



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



ANNUNCIARE IL VANGELO IN UN TEMPO DI RINASCITA

Se non ora, quando?

La Chiesa italiana cammina verso il Sinodo. L'intera operazione dovrebbe articolarsi in tre fasi nell'arco di un biennio, cominciando a livello diocesano locale nell'ottobre 2021, passando poi al livello nazionale e di seguito a quello europeo, previsto per l'ottobre 2023.

“Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.” (1 Cor 1,26-29)

C'è un tempo per ogni cosa, come sostiene il sapiente della Bibbia (Qo 3). E questo, certo, è il tempo per interrogarsi a fondo sul significato di una pandemia che sta mettendo in ginocchio il pianeta, a oggi tutt'altro che conclusa. Ma per la Chiesa che vive in Italia – al pari delle altre Chiese della cattolicità sparse nel mondo intero – è altresì il tempo di mettersi in cammino, anzi: di avviarsi con una certa speditezza per un *cammino sinodale*, come l'hanno definito i vescovi nella loro LXXIV Assemblea generale, svoltasi a Roma dal 24 al 27 maggio scorsi (si badi: una scelta che non è una *diminutio* rispetto a *sinodo*, rimandando tale locuzione a uno stile, una metodologia, un atteggiamento ecclesiale, ben più di quello che, nel

IN QUESTO NUMERO

- 6 **VITA DELLA CHIESA**
Sinodo: speranze e attese
- 9 **PROFILI E TESTIMONI**
P.Franchini, fra Concilio e mistica
- 11 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Intervista a p. Sosa
- 14 **VITA CONSACRATA**
Religiosi dell'A.L. e pandemia
- 17 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Chiesa e missione
- 20 **VITA DELLA CHIESA**
Vescovi USA - Biden
- 22 **LA CHIESA NEL MONDO**
40 anni di Medjugorje
- 25 **VITA DEGLI ISTITUTI**
40° Capitolo Gen. dei Pavoniani
- 27 **SPIRITUALITÀ**
Che cos'è la preghiera?
- 31 **PASTORALE**
Riuso dei beni della VC
- 34 **VITA CONSACRATA**
Stagioni della vita consacrata
- 37 **QUESTIONI SOCIALI**
Piano nazionale di ripresa e resilienza
- 39 **BREVI DAL MONDO**
- 41 **VOCE DELLO SPIRITO**
Camminare con la Parola
- 42 **SPECIALE**
Portogallo: cammino di Chiesa e del Paese
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Verso ampi orizzonti

INSERTO CISM anno I n. VIII

caso peggiore, potrebbe risultare anche solo un mero adempimento burocratico).

Il titolo programmatico, “Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita”, è destinato a diventare verosimilmente anche lo *slogan* del prossimo evento. L'intera operazione dovrebbe articolarsi in tre fasi nell'arco di un biennio, cominciando a livello diocesano locale nell'ottobre 2021, passando poi al livello nazionale e di seguito a quello europeo, previsto per l'ottobre 2023. Un impegno, va detto da subito, da far tremare i polsi, solo limitandosi a scrutare il piano organizzativo: ma anche, e vorrei dire soprattutto, un'occasione preziosa, da coglie-

re al volo e sfruttare appieno, che avrà bisogno da parte di tutti noi di grande pazienza, grande capacità di ascolto e grande umiltà. Imparare ad agire sinodalmente, da parte dei laici, dei presbiteri, dei vescovi, non sarà per nulla facile. Soprattutto per la disabitudine di tutte le componenti, al riguardo.

La posta in gioco, in effetti, è davvero alta. Anche perché, almeno per ragioni anagrafiche, del prossimo cammino sinodale potrà sentirsi partecipe per l'ultima volta in un'esperienza ecclesiale importante una generazione ancora in grado di fare riferimento al concilio Vaticano II con qualche cognizione di causa, avendone udito i racconti dai diretti protagonisti e respirato un po' dell'atmosfera unica di quell'assise iniziata ormai quasi sei decenni fa. Una generazione che – forse – può ancora scaldarsi il cuore su temi (come le riforme ecclesiali) che alla stragrande maggioranza dei giovani connazionali probabilmente appaiono sospesi fra l'astruso e l'insensato: eppure, ovvio, il coinvolgimento di questi ultimi in qualche modo nel processo sinodale resta vitale.

Credo che la domanda sottesa a tale processo, sull'identità della Chiesa e su che cosa significhi essere Chiesa oggi, vada declinata nell'unica modalità possibile e sensata: non rassegnandosi a contemplare il proprio ombelico né cimentandosi in analisi autoconsolatorie, com'è capitato in un recente passato (penso a Verona 2006), bensì misurandola sui suoi modi di relazionarsi con il mondo esterno, con quell'alterità che ormai ci abita e ci mette in crisi e non di rado ci inquieta, con la vasta porzione di Paese che non solo ha smarrito il senso di Dio, ma non sente per nulla il bisogno di un'appartenenza ecclesiale e neppure ha la percezione di cosa voglia dire un'appartenenza simile (inevitabile richiamare l'analisi di un teologo di vaglia come il gesuita Christoph Theobald che, sulla scorta dei lavori di Danièle Hervieu-Léger, parla dichiaratamente di *esculturazione* del cristianesimo dalla cultura occidentale). Per orientarci e non

smarrirci troppo, tra le mani abbiamo, dal 2013, una bussola credibile e non ancora sperimentata a fondo, il testo di *Evangelii gaudium*, che papa Francesco ha scritto non solo come programma del suo pontificato, ma come mappa di una Chiesa capace di uscita. E alcune parole-chiave: *vangelo, fraternità, mondo*. Tutte da riempire, perché ha ragione il vescovo Erio Castellucci, eletto nell'occasione alla vicepresidenza dei vescovi italiani, che ne ha parlato lo scorso 31 maggio in un'intervista a *Settimananews*: “Non sono concetti: sono volti, esperienze, urgenze che riguardano tutte le necessità di ripensare l'annuncio di Cristo, in un contesto nel quale si sono riscoperte alcune grandi domande esistenziali”. Volti oggi ammassati, confusi, oltre che mascherati.

Tre punti cruciali

Nei limiti di un intervento che ha l'obiettivo di gettare appena qualche sassolino per agitare acque che ci si augura possano divenire lustrali, vorrei evidenziare tre punti che in questo momento percepisco – da un'angolazione del tutto limitata e periferica – come cruciali per la felice riuscita dell'impresa. Tre passaggi che contribuirebbero a misurare, fra l'altro, quanto la scelta episcopale sia stata dettata da una convinzione profonda, oppure da una rassegnazione ormai obbligatoria di fronte all'insistenza del Papa: il primo richiamo del quale alla necessità di un sinodo nazionale è ormai di sei anni fa, novembre 2015, a Firenze al quinto convegno della Chiesa italiana...

Per prima cosa, a dispetto della pubblicitaria che si pasce di argomenti divisivi e caldi più o meno sentiti, bisognerà avere consapevolezza che il cammino sinodale, se vorrà riuscire, dovrà concentrarsi su questioni di metodo, più che di contenuti (i quali, naturalmente, non mancheranno, come non dovranno mancare le decisioni e gli sguardi di prospettiva, pena ulteriori frustrazioni per ciò che resta del mondo cattolico). Perché? Perché sinora, come si accennava, salvo benemerite

Settembre 2021 – anno XLIV (75)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Mattè, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2021:

Italia	€43,00
Europa	€66,50
Resto del mondo	€74,00
Una copia	€5,00
On-line	€33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: “Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna”

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 6-9-2021

eccezioni, nei sinodi precedenti, la parola d'ordine della sinodalità, del camminare insieme, sia pur proclamata, è rimasta spesso sulla carta; ed è necessario che si passi finalmente dalla carta alla vita.

Lo stile di Gesù

E che lo si faccia sulla scia dell'unico Maestro possibile e veritiero, Gesù di Nazaret. Ciò che Gesù fa e dice nei suoi incontri, nei vangeli, costituisce un tutt'uno con il suo essere: in lui ci sono un'assoluta unità e trasparenza di pensiero, parola e azione che sono manifestazione del Padre. Una bellezza che, a saperla guardare, affascina e può ancora affascinare il mondo. Dallo stile di Gesù emerge la provocazione di un messaggio che apprende, mentre le patologie e le infedeltà al vangelo che pervadono ogni epoca della storia ecclesiale – compresa la nostra, posta alla fine del regime di cristianità – sono leggibili come rottura della corrispondenza tra forma e contenuto. Quando prevale la *forma*, si produce un cristianesimo ridotto a estetismo liturgico, istituzione gerarchica, struttura, dove, però, è assente la sostanza di quell'amore che porta Gesù fino alla croce. Se invece prevale il *contenuto*, si ha un cristianesimo ridotto a impianto dottrinale e dogmatico, verità fatta di formule alle quali credere, ma priva di un legame vitale con l'esistenza delle persone. Gesù, dal canto suo, ha indicato piuttosto un metodo da adottare, la strada di un vangelo capace di apprendimento, e creando uno spazio di libertà attorno a sé comunicando, con la sua sola presenza, una prossimità benefica a tutti quelli che incontrava. Una Chiesa fedele allo stile di Gesù, perciò, non si presenta come istituzione detentrici di un sistema di dogmi da insegnare al mondo, né ovviamente come *societas perfecta*, bensì quale spazio in cui le persone possono trovare la libertà di far emergere la presenza di Dio che già abita la loro esistenza. Ogni persona, infatti – quali che siano la sua appartenenza religiosa, il suo pensiero e la sua cultura – è portatrice

di un'immagine di Dio che aspetta di schiudersi, cioè di fare proprio lo stile di Gesù: quindi i cristiani dovrebbero essere in ricerca della manifestazione divina propria di ogni religione e di ogni pensiero, invece di assumere atteggiamenti di svalutazione e condanna.

Dare fiducia al popolo di Dio

In seconda battuta, affinché il processo sinodale non si ponga su un binario morto, sarà necessario che esso dia fiducia e prenda sul serio il *popolo santo di Dio* (con tutte le sue manchevolezze, le *nostre* manchevolezze, i suoi limiti, le sue fragilità). Ascoltandolo attentamente in tutte le modalità possibili, ma soprattutto affidandogli, per quanto possibile, la scelta del *menu* di argomenti da trattare. Cosa che potrà causare delusioni e inciampi, ma che potrebbe anche invece produrre esiti sorprendenti. Parafrasando papa Francesco nella *Gaudete et exultate*, mi verrebbe da dire: prendiamo sul serio i *cristiani della porta accanto*, quelli semmai affaticati da una quotidianità che costantemente ci rincorre, forse con pochi titoli ma tanta vita da raccontare e da condividere. Mi torna in mente la considerazione di un vescovo francese di vent'anni fa, Albert Rouet, autore del bestseller *La chance di un cristianesimo fragile*, fatta a un giornalista che chiedeva cosa la Chiesa dovrebbe fare per poter essere meglio accolta nell'attuale congiuntura culturale, con cui indicava con franchezza evangelica il suo sogno: "Rispondo alla domanda con un'utopia. Vorrei una Chiesa che osa mostrare la sua fragilità. A volte la Chiesa dà l'impressione di non aver bisogno di nulla e che gli uomini non abbiano nulla da darle. Desidererei una Chiesa che si metta al livello dell'uomo senza nascondere che è fragile, che non sa tutto e che anch'essa si pone degli interrogativi". Insomma, come avrebbe risposto don Tonino Bello: una *Chiesa del grembiule*. Del resto, i modelli e i codici comportamentali ai quali ci si poteva conformare con tranquillità e che potevano es-



sere scelti come punti di riferimento fino a pochi anni fa per la costruzione di un'identità ecclesiale da conseguirsi una volta per tutte, non esistono più. *Caducità, friabilità, provvisorietà* sono i nomi della fragilità anche dei soggetti collettivi (la coppia, la famiglia, le organizzazioni, i partiti politici, le istituzioni in genere, comprese le Chiese e le comunità religiose). *Interruzione, incoerenza, sorpresa* sono le normali condizioni della nostra vita. Con cui l'imminente processo sinodale sarà chiamato a scontrarsi, bagnandosi di realtà. *Abitare la fragilità*, come ci siamo abituati a ripetere durante la pandemia, significa soprattutto accettare la sfida insita in questo tempo di permanente transizione eletta a orizzonte vitale; capire e amare questa condizione con le potenzialità e le risorse nuove che porta con sé, accettando che sia finita un'epoca e che la nostra condizione sia pressoché irriconoscibile rispetto alle forme ereditate dal passato, persino recente. Senza alcuna certezza da vantare. La crisi pandemica, del resto, non ha fatto altro che accelerare dinamiche già evidenti (dalla penuria di presbiteri alla crisi degli istituti religiosi, dalla situazione mortificante di tante parrocchie alla frustrazione di chi si occupa della trasmissione generazionale della fede), che vanno ben al di là di una pura e impietosa lettura di cifre su quanto pochi siano i seminaristi oggi in Italia o su

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ **6-10 sett.** card. Raniero Cantalamessa, *ofm cap* "Li chiamò perché stessero con Lui e per mandarli a predicare" (Mc 3,14). Dall'intimità con Cristo all'annuncio del suo Vangelo

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-aassisi.it

■ **12-18 sett.** don Filippo Goyret "Sulle orme degli apostoli. Vocazione, comunione e missione"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **12-18 sett.** mons. Giovanni Tonucci "Gesù incontra la donna, nel vangelo secondo Luca"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **13-17 sett.** p. Wojciech Glowacki, *ofm cap* "La sua legge medita giorno e notte" (Sal 1,2). I Salmi come preghiera quotidiana

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **19-25 sett.** p. Lorenzo Galbiati, *carm* "Alla tua luce, Signore, vediamo la luce" (Sal 36) Il vissuto della persona consacrata trasfigurata da Cristo.

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

■ **19-25 sett.** don Antonio Zani "La lettera di Giacomo. Un'attuale proposta per la verifica personale e comunitaria"

SEDE: Compagnia di S.Orsola, Via Martinengo da Barco, 4 - 25121 Brescia (BS); tel. 030.47230; e-mail: casa@angelamerici.it

■ **26 sett-2 ott.** p. Piero Greco, C.P. "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione" (1 Tes 4,3) Itinerario biblico-spirituale.

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **10-17 ott.** : p. Maurizio Erasmì, *ofm conv* "Gesù sali sul monte: si pose a sedere e insegnava loro" (Mt 5,1-16) Le Beatitudini: buona notizia e profezia della vita consacrata.

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

quanti fedeli non siano più tornati all'eucaristia domenicale dopo il lockdown del 2020.

Potrebbe peraltro rivelarsi un *kairòs*, un tempo di straordinarie e sorprendenti opportunità, se ci crederemo e ci investiremo energia e passione. Se prevarrà la realtà. "La realtà è superiore all'idea" è uno dei principi che – com'è noto – guidano il pensiero di papa Francesco. Il quale ne parla, per la prima volta, nell'esortazione *Evangelii gaudium*, al numero 231, mentre affronta gli obiettivi, a lui particolarmente cari, del bene comune e della pace sociale, inserendolo fra i criteri per un discernimento di scelte capaci di favorire un'ordinata vita sociale ed ecclesiale: "La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà". L'invito, dunque, è a vigilare attentamente su quelle forme di idealismo che – pur talvolta generose e mosse da buone intenzioni, ma non per questo innocue – rischiano di mortificare il reale. Che deve penetrare nel tessuto del processo sinodale!

La scelta di aprirsi il più possibile

In terzo luogo, coerentemente con quanto detto sinora, c'è da augurarsi che esso scelga di aprirsi, il più possibile. Solo rapportandomi all'altro, posso capire qualcosa di ciò che sono. Coinvolgiamo perciò donne e uomini dotati di professionalità di alto livello, interni ma anche esterni a percorsi ecclesiali, interrogandoli a fondo, e non *pro forma*, sulla loro percezione della Chiesa, sui problemi e sui futuri immaginabili. Certo, le istanze delle fedi sono oggi sempre più provocate da un mondo regolato su stili civili, sociali e culturali in cui tanto il *bricolage* di codici religiosi quanto l'indifferenza verso il divino e una certa banalizzazione del sacro si stanno via via accentuando. Eppure siamo chiamati, e saremo chiamati ancor più domani, a *osare il dialogo*, sforzandoci di edificare ponti (e non muri) nella Babele che abitiamo. Tornando alla citata

esortazione *Evangelii gaudium* e ai quattro principi che dovrebbero orientare specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune, il primo di essi è: *il tempo è superiore allo spazio*. Ecco come viene descritto dal Papa (citazione lunga, ma vitale):

"Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (n. 223).

C'è di che meditare, in vista dell'ormai imminente cammino sinodale. Anche perché, come si legge nella *Mishnà*, trattato *Pirkè Avot* in un detto attribuito a rabbi Tarfòn: "La giornata è corta e il lavoro è tanto; gli operai sono pigri, il compenso è abbondante e il padrone di casa incalza. Ma non è tuo il compito di completare l'opera, né sei libero di esentartene" (*Pirkè Avot* 2,18-19). Se c'è un tempo per ogni cosa, questo è il tempo per non esentarsi dal tentare l'opera e dal sentirsene partecipi. *Se non ora, quando?*

BRUNETTO SALVARANI

FRAGMENTA

La Missione continua

Madre Lucilla questa sera è triste, per aver dovuto comunicare la chiusura di un'altra attività importante della sua famiglia religiosa, che sta rapidamente spogliandosi dei suoi gioielli più preziosi di cui poteva andare fiera per il molto bene fatto.

Ma quello che la rattrista di più è la sensazione di essere, almeno qui in Italia, all'inizio della fine di tutto quello su cui aveva investito con entusiasmo la sua vita. E questo fatica a sopportarlo, specie se considera l'impegno profuso dalle sue comunità per il rinnovamento conciliare, l'aggiornamento continuo delle opere, la formazione permanente, le ore di adorazione per le vocazioni...le quali però tardavano a venire, sollevando qualche perplessità sull'efficacia di quella preghiera.

È vero che siamo in una società secolarizzata, rimugina dentro di sé, è vero che non sarò stata una santa religiosa, ma è anche vero che noi siamo stati chiamati ad inserire in questo mondo il lievito del Vangelo che è, o dovrebbe essere, più potente di ogni potere umano ... A meno che la sua forza si stia ritirando di fronte alla durezza dei cuori... ma mi rifiuto di pensare all'impotenza di Dio onnipotente, come sento dire a volte. E qui Madre Lucilla abbozza un sorriso, ricordando quanto papa Francesco aveva risposto a quella Madre Superiora che aveva affermato che Dio non poteva permettere che venisse meno il suo Istituto, per il tanto bene che stava facendo. "A dire il vero, anche Gesù stava facendo tanto bene..." aveva soggiunto sorridendo il Papa.

Prima di coricarsi, anche questa sera, si inginocchia accanto al letto e inizia la sua preghiera con il Padre nostro (che non può abbandonarci.). Venga il tuo Regno (per il quale ho lavorato...ma non avrò lavorato qualche volta anche per il mio regno?) ...Sia fatta la tua volontà (perché agitarmi tanto se questa è la Sua volontà?) ...E, poi, una notte tranquilla.

Ma quella prospettiva sul futuro, le è sempre presente come una minaccia che turba le sue giornate.

Ricorda di aver sentito che la vita media degli Istituti con una missione specifica, è stata di circa 150 anni e il suo Istituto li aveva già superati (grazie anche ai progressi della geriatria?)

Ricorda anche che gli è stato insegnato che un Istituto, prima di essere un progetto umano, è un dono dello Spirito, un carisma che viene dato alla Chiesa per una necessità particolare e per un tempo determinato, come è stata l'abbondanza dei miracoli agli inizi della Chiesa. E che quindi anche il suo Istituto è a tempo determinato...

Nonostante si impegnasse a non far apparire il suo turbamento interiore, un giorno l'anziana suor Antonietta, aiutante in guardaroba e nell'orto, la va a trovare e le domanda perché appare tanto triste, aggiungendo: "Vede Madre, il tempo ci è dato perché facciamo del bene finché possiamo e come possiamo. L'importante è che diamo buon esempio anche in questi momenti un po' difficili che il Signore ci chiede di vivere. Tutto passa, ma tutto resta se lo poniamo nelle mani del Signore che ci ha preparato ogni cosa fin dall'eternità... anche perché desidera che dimostriamo a quelli che soffrono ben più di noi e a quelli che hanno smesso di credere, che è proprio vero che "sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore" ... E poi Madre le avrei preparato questo vasetto di marmellata di fichi del nostro orto. Sono certa che le piacerà e l'aiuterà a tirarsi su... è fatta con tanto amore..."

Qualche giorno dopo Madre Lucilla sale furtiva in guardaroba da suor Antonietta e con aria di complicità, le dice: "Suor Antonietta, non avresti per caso ancora un vasetto della tua miracolosa marmellata? è tanto buona e fa bene..."

La sera prima, Madre Lucilla, mentre pregava, si trovò a canticchiare *Ubi caritas et amor, Deus ibi est*: sì Dio era presente nella sua comunità, lo aveva avvertito nella premura di suor Antonietta e di tante altre sorelle e quindi, dove c'è Dio c'è futuro anche per la missione che continua comunque e continuerà fino a quando il Signore sarà presente nel nostro amore reciproco...

E scivolò in un sonno tranquillo e ristoratore.



CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA ITALIANA

Spero che il Sinodo non sia...

L'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana del 21-27 maggio di quest'anno ha deciso di avviare ciò che è stato chiamato il "Cammino sinodale della Chiesa italiana".



Era da anni che il Papa aveva invocato un Sinodo. Già ne aveva parlato intervenendo al Convegno ecclesiale di Firenze (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*) il 10 novembre 2015. «Mi piace una Chiesa italiana inquieta – aveva detto papa Bergoglio – sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza».

Intervista a mons. J. Rodriguez Carballo.

Ci sono una dozzina di fondatori e fondatrici di nuove forme di Vita Consacrata su cui la Santa Sede sta compiendo delle indagini. Lo afferma in un'intervista alla rivista "Vida Nueva" (30 luglio 2021) l'arcivescovo spagnolo José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica (CIVCSVA). I problemi più comuni correlati con questa indagine sono legati a una "gestione economica dell'istituto a beneficio personale", ad abusi "spirituale o di potere e ad "episodi" dovuti all'affettività"; inoltre al "fondamentalismo" e al "settarismo".

Quanti fondatori e fondatrici di nuove forme di Vita Consacrata sono attualmente indagati dalla CIVCSVA?

Tenendo conto delle nuove realtà o forme di vita consacrata che si presentano con alcune note di novità rispetto a quelle riconosciute nel Codice di Diritto Canonico, e sulle quali la nostra Congregazione ha competenza (ci sono altre realtà che dipendono dal dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita), attualmente abbiamo una decina di fondatori e fondatrici che sono oggetto di indagine da parte della Santa Sede. Nella maggior parte dei casi, si tratta di associazioni in via di riconoscimento canonico.

A queste bisogna aggiungere alcuni istituti che sono già riconosciuti come tali e i cui fondatori sono anch'essi oggetto di indagine, per cui il numero aumenta sensibilmente. Tutto ciò senza contare quelle realtà per le quali, terminata l'indagine, la nostra Congregazione ha proceduto a commissariare o, in alcuni casi, a sopprimere. Va anche segnalato che ci sono stati alcuni casi in cui, dopo

la relativa indagine, la fondatrice ha lasciato la vita consacrata o il fondatore è stato ridotto allo stato laicale.

Come si può arrivare a questa situazione?

Come è facile capire, tutto questo reca un grave danno alla vita consacrata e alla Chiesa stessa. Pertanto, si dovrebbe fare molta più attenzione nel momento di discernere la necessità, l'auspicabilità e l'utilità per la Chiesa nell'approvare le associazioni in via di riconoscimento canonico. Questa approvazione è un diritto dei vescovi, ma anche una grave responsabilità.

È urgente discernere l'autenticità di un carisma.

La Chiesa offre criteri chiari e molto precisi in questo discernimento. Tra gli altri, vorrei sottolineare: la comunione con la Chiesa, la presenza di frutti spirituali, la dimensione sociale dell'evangelizzazione, la stima per altre forme di vita consacrata nella Chiesa, la confessione della fede cattolica (cfr *Iuvenescit Ecclesia*, n. 18). Purtroppo, si deve dire che, a volte, è difficile scoprire l'autenticità e l'originalità di un carisma in alcune realtà.

Quali sono le ragioni più comuni che provocano queste indagini?

Le ragioni sono di solito di tre tipi, che a volte si verificano allo stesso tempo: problemi nella gestione dei beni dell'istituto a vantaggio personale, abusi di potere o abuso spirituale (abusi di coscienza, plagio ...) e problemi relativi all'affettività. È opportuno qui ricordare che per abuso intendiamo qualsiasi violenza psicologica, fisica o sessuale che si verifichi in un contesto religioso, o, anche,

Sono stati necessari sei anni prima che i vescovi italiani accettassero l'idea. Il titolo scelto non coglie nessuna novità, è anonimo: *Annunciare il Vangelo in un tempo che cambia*.

Sintetizzando molto, il percorso prevede l'ascolto, la ricerca e la proposta. Sono stati chiariti anche i tempi della celebrazione del Sinodo. Il Papa aveva raccomandato «dal basso, dal basso, dal basso», attenti alla fede del popolo. Una partecipazione dunque autentica.

I partecipanti e il loro linguaggio

La consultazione del popolo è in realtà mediata da una serie di responsabili nominati, di volta in volta, da vescovi, dalle Conferenze episcopali, dalla Segreteria del Sinodo con un doppio *Istrumentum*

laboris, con tanto di questionario e vademecum.

Con questi meccanismi difficilmente si riuscirà a far emergere la fede del popolo. Saranno, ancora una volta, i chierici e qualche pio-pia battezzato-a a raccontare le vicende del mondo e della Chiesa. Rimarranno esclusi tutti quei battezzati (la grande maggioranza dei credenti) che oramai vivono la religione come opzionale: un ricordo/presenza che si utilizza e si dimentica con criteri personali e senza mediazioni.

Si userà un linguaggio clericale, incomprendibile e inadatto al dialogare dei popoli, oramai orientato non solo alle parole, ma a concezioni nuove con le quali la realtà si interpreta. Un grave problema che i teologi, i moralisti, i liturgisti, i giuristi non si sono posti, fermi ancora agli schemi dottrinali di qualche decennio oramai tramontato.

I continui riferimenti letterali alla Scrittura, ai riti, alla tradizione non sono compresi, prima che rifiutati. La parola di Dio è efficace sempre se è reinterpretata, resa fruibile, ripresa nella sua essenzialità. È stata scritta in luoghi e tempi precisi: è indispensabile rileggerla con le categorie adeguate al mondo cambiato.

Il pastore e il gregge, immagine del popolo con la sua guida, così come l'uomo nuovo e il corpo mistico di Cristo, hanno necessità di essere ricollocati. L'accanirsi nei riferimenti all'interno del mondo di origine del cristianesimo è sbagliato: i Padri della Chiesa erano molto più fantasiosi e creativi commentando le Scritture. Avevano coraggio, intuizioni e fede, meno preoccupati dell'omologazione di concetti e relative sistematizzazioni.

La liturgia è stata in continua evoluzione, con nuove preghiere, ri-

Nuove forme di VC sotto indagine

qualsiasi manipolazione che danneggi il rapporto di una persona con Dio e con il proprio io interiore.

L'abuso spirituale a cui si è riferito è abituale?

L'abuso spirituale o di coscienza è di solito più frequente di quanto si possa pensare. Papa Francesco lo definisce molestia spirituale, manipolazione delle coscienze, lavaggio del cervello. Tali abusi si verificano spesso nell'ambito della direzione spirituale o in seno a una comunità, specialmente quando il foro interno non è distinto da quello esterno. In linea generale, possiamo dire che si tratta di un abuso di "clericalismo", sapendo che questo non è solo proprio dei chierici, ma si verifica anche in persone con autorità, uomini o donne.

E l'abuso sessuale?

Generalmente, si tratta di abusi con membri del proprio istituto, ma a volte anche con minori o adulti vulnerabili. Forse è opportuno ricordare che l'abuso sessuale non è di solito il primo, ma che a monte c'è l'abuso di potere o spirituale. (cf. Papa Francesco, Ai gesuiti in Irlanda, 28 de agosto de 2018).

Perché alcune di queste nuove forme tendono al settarismo?

Il settarismo si manifesta solitamente nella difesa fondamentalista e ideologica del carisma per preservarlo da possibili contaminazioni che possono venire dall'esterno. Nei gruppi in cui si può osservare una "deriva settaria", si favorisce la mentalità secondo cui "noi siamo i migliori", siamo gli unici fedeli. Ciò porta a chiudersi e a innalzare

barriere di ogni tipo contro possibili influenze nocive. In gruppi del genere si pensa anche che il carisma appartenga ai fondatori e non alla Chiesa, l'unica a cui spetta realmente il suo riconoscimento e accompagnamento.

Per questa ragione, ci sono fondatori e fondatrici che si sentono al di sopra di qualsiasi mediazione compresa quella della stessa Chiesa e si credono così padroni e proprietari del carisma. Non si può giustificare, come già affermava a suo tempo il documento della Congregazione per la Dottrina della fede *Iuvenescit Ecclesia* (2016) che ci siano alcune realtà che si dicono di vita consacrata (in effetti non lo sono) che si sottraggono all'obbedienza alla gerarchia o svolgono un ministero autonomo.

In questi casi, la Chiesa ha il diritto e il dovere di intervenire per sbarrare la strada a un disordinato esercizio di carismi, come già faceva la Chiesa antica (cfr *1 Cor 14,19.28*). In molti di questi casi si crea un senso diffuso di "persecuzione" da parte della Chiesa stessa. Molte volte la deriva settaria è accompagnata anche da una spiritualità molto superficiale e poco radicata in una sana teologia e nel magistero della Chiesa.

Si può giungere anche al fondamentalismo?

Nel processo del settarismo non va escluso il fondamentalismo, frutto di una «ideologia che mutila il Vangelo», come dice Papa Francesco, e che purtroppo si avverte in molte cosiddette «nuove comunità» o «nuove forme di vita consacrata». Il fondamentalismo fossilizza il carisma. Si dimentica che, come ricorda il Pontefice, il carisma è come l'acqua: se non scorre, imputridisce.





ti, simboli. Sedici anni per cambiare l'espressione del *Padre nostro* «non abbandonarci alla tentazione». Sono troppi.

L'introduzione dell'incomprensibile santificazione dei doni «con la rugiada del tuo spirito» (2ª Preghiera eucaristica) è più vicina ai ricordi della Scrittura e dei Padri della Chiesa, ma non ai nostri fedeli che hanno già difficoltà a pensare allo Spirito, figurarsi alla sua rugiada. Leccornia di estetisti, aristocratica e inutile.

I contenuti

Anche in rapporto ai contenuti non è più possibile utilizzare gli schemi dei manuali di teologia e di catechesi. Gli stessi sforzi della pastorale risentono inesorabilmente delle trascorse impostazioni. Nemmeno i più attenti hanno oggi interiorizzato quegli schemi. Non si tratta di negare nulla, ma di adeguarsi a ciò che si vive per dare senso all'esistenza del nostro popolo.

Volendo riassumere lo *status* odierno, la categoria più adeguata è la *fragilità*. Una fragilità antropologica e sociale. L'identità della propria storia è incerta: poche idee fluttuanti e contraddittorie, in ricerca di beni e consumi nemmeno appaganti: un fumetto che varia da pagina a pagina. Il risultato è il soggetto adulto incerto, supponente, infantile, alla fin fine vuoto. Sono saltati i riferimenti civici, relazionali, politici e religiosi. Il vuoto si riverbera nelle istituzioni e nella vita sociale. L'economia produce sempre più disuguaglianze e intolleranze, dettate da paure, senza proposte.

Lo specchio di tale condizione è dato dai minorenni: li chiamano *millennials*, potrebbero essere chiamati, in italiano, *cuccioli*: giocano e giocano su tutto con tutti. Senza logica e senza continuità; teneri e aggressivi, solitari e compagni, con

una scarsa tenuta all'attenzione. In compenso frequentano la rete. Nessuno sa, eccetto il piccolo gruppo a cui appartengono, che cosa cercano e con chi trascorrono il tempo.

La fragilità è evidente in economia: ognuno è alla ricerca della propria stabilità. Superata la fase ideologica del collettivismo, è ritornato il ristoro: dovuto ed esigito, nonostante gli scambi irregolari in nero e l'evasione fiscale insopportabili. Invocano il debito pubblico, non volendo capire che la semplice immissione di carta moneta non è saggia gestione del bene pubblico. In compenso, i grandi *trust* raddoppiano i propri utili.

La politica è molto attenta agli umori che vengono e vanno. Poca razionalità, molta emozione, nessun progetto: *slogan*, frasi mozzicate, giorno dopo giorno, costretta a stare insieme perché non esiste un orientamento forte e sicuro.

Le relazioni sono sbrindellate: famiglie compromesse, relazioni affrettate, scarsa stabilità. La religione è opzionale; rimangono saldi solo l'inizio e la fine della vita; il miracolo della nascita e il dolore della morte.

Le paure del diverso, dello straniero sono esaltate, eccetto le diversità dei potenti fatte passare per rispetto dei diritti.

Il numero delle nascite è diminuito pericolosamente; la strage degli anziani è stata digerita senza battere ciglio.

Di fronte a una civiltà in evidente degrado, le guide religiose sono come inebetite: non parlano o, al massimo, farfugliano. Invocano riti e messaggi come se nulla fosse cambiato, con linguaggi desueti e incomprensibili. Chi aiuterà a superare la fragilità? Penserà la natura. Essa ha memoria e non ha misericordia. Come per l'inquinamento, costringerà le coscienze a correggere gli approcci e i comportamenti. In attesa, il coraggio e la fantasia invocheranno una nuova fase.

La fede cristiana ha i suoi capisaldi chiari e pertinenti. Può avere forza se affronta il mondo così come si presenta.

Le attenzioni vanno rivolte a precisi nodi epocali: le disuguaglianze e le solitudini. I soggetti più fragili

sono le famiglie giovani con i loro figli adolescenti. Hanno capacità di riflessione e di "conversione". Possono fermare il declino della civiltà opulenta dell'occidente, affrontando i temi caldi della vita collettiva: l'inquinamento dell'ambiente, i meccanismi dell'arricchimento, i valori della vita nelle sue fasi, la cultura dei diversi, l'invecchiamento e la morte.

La catechesi diventa vicinanza amicale e operosa. Vengono in mente le parole e le azioni narrate dal Vangelo. Con il linguaggio parabolico, il Maestro ha raccolto il vivere quotidiano dei suoi ascoltatori. In quel linguaggio quotidiano ha inserito la realtà spirituale del regno di Dio, senza paura che i mondi umani e divini venissero confusi. Non era rabbino, non era fariseo; era un figlio del popolo, lavoratore, devoto, in dialogo con Dio. Ha vissuto interamente la vita umana, che san Paolo sintetizzerà nella lettera agli Efesini, parlando di "uomo nuovo" per ricevere pace dai vicini e dai lontani. A chi era malato offriva salute, liberando da mali fisici e morali. Non ha respinto nessuno, avendo ricomposto, in un unico comandamento, l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

La catechesi diventa così l'accompagnamento nella vita, senza distinzioni tra problemi umani e spirituali. Più semplice applicarla in piccole comunità nelle quali la conoscenza è profonda e affettiva, più difficoltosa nei grandi agglomerati.

La comunità cristiana, con le sue guide, ridiventerà riferimento per la vita, dolorosa e gioiosa del popolo. Gli addetti al culto, i sacerdoti del tempio non sono attrattivi. Il Sinodo – è la speranza – sia immersione totale e autentica della vita del mondo, dimenticando, per ora, i piccoli e grandi problemi della dottrina e dell'organizzazione ecclesiastica.

È la risposta della presenza cristiana, nonostante gli scandali e i cattivi esempi di questi ultimi tempi.

La sinodalità non può essere riservata al gruppo gerarchico della Chiesa.

P. ENZO FRANCHINI (1930 – 2021)

Fra Concilio e mistica

La memoria di uno dei collaboratori più preziosi di Testimoni consente la narrazione della ricezione del Concilio in Italia. Una vicenda appassionata per una incarnazione mistica.



Ho visto per l'ultima volta il confratello dehoniano p. Enzo Franchini (16 luglio 1930 – 8 luglio 2021) sabato 3 luglio. Ormai prossimo alla morte, in un momento di grande lucidità, mi ha sollecitato ai comuni ricordi di lavoro alla rivista *Il Regno* e poi la collaborazione a *Settimana* e a *Testimoni*. Divertendosi quando gli facevo notare che le sue posizioni in redazione erano spesso motivo di vivace dialettica. Dopo qualche mese erano patrimonio comune, ma lui era già altrove, su altri fronti e in altre indagini. Nell'effervescenza del post-concilio mostrava una sorta di intuizione magnetica sui temi e gli argomenti che attraversavano la Chiesa, mai stanco di indagare e lieto di essere sorpreso dalle novità come dalle tradizioni riprese con prospettive inusuali.

Ricordo alcuni passaggi fra i molti possibili. Sono arrivato in redazione del *Regno* nel 1974, senza alcun ruolo. Tre anni prima una grave crisi aveva attraversato la rivista e la

comunità del Centro editoriale. La questione verteva sulla radicalità del rinnovamento conciliare e, più profondamente, sul legame e sulla dimensione istituzionale dell'appartenenza cattolica. La redazione si divise. Alcuni abbandonarono l'impresa per altri rispettabili esiti. Franchini, assieme al nuovo direttore p. Alfio Filippi, proseguì il cammino, senza nulla cedere della libertà e della parresia dell'impresa.

Il convegno sui mali di Roma (1974) venne avvertito da lui in tutta la sua valenza sia ecclesiale che sociale. La questione della città e delle sue periferie, il concentrarsi di molte delle istituzioni centrali cattoliche nella capitale, le povertà e le sperimentazioni pastorali erano motivo di riflessione. Ma, in particolare, emergeva una Chiesa locale romana con una propria identità, figure nuove, esperienze interessanti. Roma non era solo il Vaticano. E in quella occasione vide all'opera la libertà di parola nella Chiesa, la maturità del laicato e

l'interlocuzione con il mondo dei non credenti e dei laici. Esperienza che prese dimensione nazionale due anni dopo con il primo convegno nazionale della Chiesa. Titolò il suo articolo con: "Comincia il concilio in Italia".

Volontariato e Caritas

Molto nota era la sua attenzione al movimento catechistico e la sua partecipazione diretta alla stesura del catechismo per gli adulti. Era affascinato dalla sua dimensione (300.000 catechisti e catechiste), ma anzitutto dalla possibilità di uscire dalle definizioni e dalle formule per fare entrare nella fede il vissuto dei credenti. Guardava con attenzione alle forme del dissenso cattolico in Italia, ma con molta più partecipazione ad un fenomeno che albeggiava: il volontariato. Il moltiplicarsi di libere attività sociali dava vigore e consistenza alla dimensione sociale e innovava alcuni temi della Costituzione. La geniale interpretazione pastorale operata dalla Caritas di mons. G. Nervo (e poi di mons. G. Pasini) costruì un terreno di lavoro comune dentro il tessuto del paese e un luogo efficace di formazione dell'*ethos* collettivo. Il racconto partecipe di p. Franchini illuminava le scelte relative all'obiezione di coscienza, alle comunità di accoglienza, alle emergenze civili (terremoto), ai gemellaggi fra comunità cristiane, all'accoglienza dei migranti, alla de-istituzionalizzazione delle marginalità. Fino a fare della carità non solo un elemento centrale della prassi cristiana, ma propriamente la sua radice originale. La Chiesa nasce dalla carità.

La sua sensibilità politica non era legata ai partiti e alle ideologie,

ma alla dottrina sociale e alla tradizione dehoniana verso le classi subalterne. Seguiva con interesse le vicende parlamentari, ma si fidava delle interpretazioni degli altri in redazione. Pur schierato per il “no” al referendum sul divorzio (1974), non fece mai delle sue opzioni politiche una bandiera. Nel 1970 partecipò ad una delegazione della sinistra italiana in occasione del processo di Burgos (Spagna) per solidarietà alle richieste di autonomia dei baschi (16 persone erano alla sbarra e fra esse 2 preti) e contro il potere dittatoriale di Franco. Si sorrideva, nelle riprese della memoria, del suo scontro verbale con la guardia civile che circondava il tribunale e lo qualificava come «cinico». Tutto, ma non cinico. Per l'Italia il suo orizzonte era il compiersi del processo democratico: la fine dell'esclusione del PCI del governo. Senza alcuna concessione rispetto all'indagine critica.

Vita consacrata e qualità evangelica

Nell'ultimo colloquio, quando affermavo che la Chiesa italiana gli doveva un posto nella ricezione del Concilio, si è fatto serio: «Sono parole molto pesanti!». Profondamente convinto della grazia del Concilio Vaticano II, fu all'origine dell'*Enchiridion vaticano* che raccoglie i testi delle Costituzioni e dei decreti e che aveva anticipato inventando la parte documentaria della rivista *Il Regno*. Era, ad esempio, convinto della centralità della Chiesa locale e sollecitava i religiosi ad entrare in sintonia con i progetti pastorali dei vescovi. Così nei confronti dei movimenti ecclesiali. Senza alcuna preclusione, ma anche senza concessioni a pretese indebite. Sempre interessanti le discussioni con un confratello allora in redazione, p. Mario Panciera, che ha avuto un ruolo importante nel Rinascimento nello Spirito. Quando tornai da un giro fra le istituzioni dei Focolari e scrissi che non potevano essere iscritte nella tradizione intransigente, e andavano più attentamente considerate, lui apprezzò. Contrariamente a quanto diceva circa l'entrismo politico di Comunio-

ne e Liberazione.

Ha vissuto il rinnovamento della vita consacrata spostando nettamente l'attenzione dalla regola e dalle norme al carisma e allo Spirito, dall'identitarismo al servizio alla Chiesa. Pur partecipando al rinnovamento delle forme (dal vestito alle dimensioni comunitarie, dal rispetto delle persone alla *governance* condivisa, dalle opere alla testimonianza) si sposta rapidamente sulla qualità evangelica. E, come mostrano i suoi ultimi anni, ormai cieco e con una precaria salute, l'approdo è la preghiera e la dimensione mistica. A interessarlo erano soprattutto i doni dello Spirito. Lo si vede nella passione in cui riprende e approfondisce il proprio carisma dehoniano in cui convivono i riferimenti rinnovati (Parola, sacramento, storia) con le parole della tradizione “devota” (consolazione, adorazione, riparazione, oblazione). Nel suo terzo testamento spirituale annota: «Lascio ora in eredità il cuore di Gesù, sapendo cosa dico quando dico che si tratta di una realtà fisica. L'incarnazione è stato “il” tema della mia chiamata. Gesù non solo vive in noi, ma in noi sente, si appassiona, soffre, condivide, serve, si consacra in noi. È lui che in noi fa la volontà di Dio, che è un fatto divino, non può ridursi ad ascetica. Noi possiamo aiutarlo ad esserci dove il Padre ci chiama. Lui se ne consola tutto».

Umorismo e servizio

Sorrideva senza alcun risentimento rispetto alle decisioni dei superiori di non averlo avviato agli studi romani ed era consapevole di non avere una formazione accademica strutturata. Aveva trasformato l'esclusione in una libertà invidiabile nell'approccio alle teologie che il Concilio aveva sdoganato. Seguiva soprattutto l'emergere di una teologia italiana. I suoi protagonisti maggiori lo stimavano per l'efficacia con cui raccontava la ricerca accademica, in particolare quella più direttamente coinvolta nei processi pastorali.

La tradizione missionaria della congregazione lo aveva abituato ad

uno sguardo mondiale e all'emergere di Chiese locali nei paesi più lontani e nelle culture più distanti. Più nuova per lui la dimensione ecumenica. Dopo un viaggio in Unione Sovietica (organizzato dall'associazione Italia – Russia) raccontò la Chiesa ortodossa nel suo sforzo di sopravvivenza, incappando nelle ire degli anti-comunisti più convinti come p. Scalfi e Russia cristiana.

Sembrava non avvertire quello che stava costruendo, certo non da solo: lo spazio di un'opinione pubblica nella Chiesa. C'era un modo di raccontare il farsi della tradizione cristiana che poteva serenamente archiviare le inutili enfasi sullo splendore delle cerimonie come la sola attenzione alla dimensione gerarchica. La Chiesa meritava di più e l'informatore cattolico non poteva limitarsi alla difesa e alla ripetizione.

In uno dei divertenti momenti del lavoro redazionale, il caffè di mezza mattina, gli ricordai la sua reiterata affermazione che eravamo davanti ad «una svolta della Chiesa». Gli dissi: «quando ti deciderai di uscire dalla rotonda?». Si fece una grande risata. In realtà non di un cerchio si trattava, ma di una spirale, verso il basso e verso l'alto, verso la comprensione dei fatti e le intuizioni spirituali, verso la profondità della coscienza e l'attesa del Signore. Riposi in pace.

LORENZO PREZZI

**Teologia
spirituale
ed ecologia
integrale**

Educare all'alleanza
tra l'umanità e l'ambiente

pp. 144 - € 14,00

EDB dehoniane.it

INTERVISTA A P. A. SOSA, GENERALE DEI GESUITI

Come Sant'Ignazio leggere i segni dei tempi

La Compagnia di Gesù celebra un anno giubilare in occasione del 500° anniversario della conversione di Sant'Ignazio di Loyola. In questa intervista a padre Arturo Sosa, da quasi cinque anni Superiore Generale, spiega perché S. Ignazio può essere un modello per i credenti di oggi e qual è la situazione attuale della Compagnia di Gesù.



— **C**osa ha da dire Sant'Ignazio di Loyola ai credenti dei nostri giorni?

La vita di Ignazio può insegnarci soprattutto due cose: la prima è la grande capacità di cambiare se stesso e la sua vita – in modo del tutto inaspettato. Sant'Ignazio non si attaccò spasmodicamente al suo progetto di una vita di successo, ma si lasciò guidare da eventi imprevedibili, come la ferita nella battaglia di Pamplona o il fallimento del suo intento, tanto desiderato, di vivere in Terra Santa. Non si è lasciato scoraggiare dai contrattempi e percorse nuove vie. Ebbe in questo fiducia nello Spirito Santo e alla fine fondò i Gesuiti. Ignazio ha avuto l'ardire di lasciarsi cambiare confidando in Dio.

– *E qual è il secondo punto importante della vita di sant'Ignazio?*

Il profondo incontro personale con Cristo. Questo è stato il centro della sua vita ed è anche il centro dell'Ordine dei Gesuiti e di tutta la Chiesa – ieri e oggi. Come cristiani, siamo chiamati a mettere Cristo al

centro della nostra vita, dei nostri sentimenti e delle nostre motivazioni. Ciò fu estremamente importante per Ignazio nella fondazione della Compagnia di Gesù. Ecco perché noi come Ordine ci siamo proposti in questo anno giubilare ignaziano di porre sempre più l'orientamento a Cristo al centro della nostra missione. Di qui il motto di quest'anno: "Vedere tutto nuovamente in Cristo". Questa inconsueta prospettiva è un arricchimento per il mondo d'oggi.

– *Ma la gente di oggi ha bisogno di questo nuovo sguardo di Ignazio per lasciarsi cambiare da ciò che non è abituale?*

Absolutamente, perché Ignazio ha sperimentato che Dio era all'opera nella sua vita. Il Concilio Vaticano II ha attribuito ai cosiddetti "segni dei tempi" un significato particolare per la Chiesa. Questo è esattamente ciò che anche Ignazio ha imparato: Dio parla nel presente alle persone, alla Chiesa, e invia loro dei segni per il cammino su cui

li invita. Di fronte allo stato attuale della Chiesa, è particolarmente importante saper leggere i segni dei tempi. Fa parte di ciò anche la capacità di discernimento per riconoscere quali segni provengono realmente da Dio e quali hanno origine da altre fonti, come le ideologie o le idee politiche.

– *Soprattutto in Europa e Nord America, ma anche in altri continenti, i credenti chiedono l'apertura del ministero consacrato alle donne e una maggiore partecipazione nella Chiesa. Sono anche questi "segni dei tempi"?*

Non c'è nulla in contrario porre attenzione a queste richieste, perché colgono importanti sviluppi nella società. Ma bisogna imparare a leggere se questi sono segni dei tempi nel senso del Vangelo. Dobbiamo chiederci cosa in Germania o in qualsiasi altra Chiesa locale rende la Chiesa di Cristo migliore alla luce della Buona Novella. Nei segni dei tempi non si tratta di adagiarsi comodamente nel presente e disturbare il meno possibile. La Chiesa deve anche prendere le distanze da certe tendenze della società. Perciò è importante imparare a discernere. Ciò significa che è necessario scegliere con lo sguardo di Cristo dove andare. Si tratta di lasciarsi guidare dal vangelo, dallo Spirito Santo. Ma è un compito molto difficile perché non è sempre chiaro ciò che Dio vuole da noi. E occorre del tempo per questo: non si impara a discernere da un giorno all'altro.

– *Le decisioni e le dichiarazioni del Papa non sono sempre facili da capire e talvolta sono contraddittorie. Ciò fa parte del discernimento degli spiriti? Il Papa può essere capito meglio da chi conosce la sua formazione gesuitica e la spiritualità ignaziana?*

Sicuramente chi conosce la storia dei gesuiti e la nostra spiritualità può capire meglio il Papa, perché in definitiva è un gesuita. Ma va anche detto che il discernimento non fu una scoperta di Ignazio. Appartiene al popolo di Dio fin dai tempi biblici. Anche Gesù conosce questa prassi: ne offre un buon esempio la notte nell'orto del Getsemani, prima della Passione. Gesù si domanda cosa deve fare. Piange, prega e suda sangue perché è profondamente angosciato davanti alla sofferenza che lo attende. Ma alla fine decide di percorrere questa strada.

Oppure i profeti dell'Antico Testamento: essi hanno da proclamare un messaggio che viene da Dio, e nonostante le avversità, scelgono il modo migliore per svolgere la loro missione. Il discernimento è quindi presente già nella Bibbia e non è un *proprium* della Chiesa cattolica, ma avviene anche al di fuori di essa per mezzo dello Spirito Santo. Credo anche che il Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità e la sua preparazione nelle Chiese locali farà capire meglio quanto nella Chiesa sia importante il discernimento degli spiriti.

– *Ma lei riesce a capire coloro che non possono mettere in pratica le decisioni e le dichiarazioni del Papa perché si basano sul discernimento, ossia su un atto del tutto individuale?*

È importante tenere presente che qui non parliamo del discernimento di una singola persona, ma dell'intera comunità ecclesiale. Perciò è significativo promuovere lo spirito sinodale nella Chiesa. Questo riguarda tutti, dai ministri ordinati ai fedeli delle parrocchie. Tutti hanno il compito nella loro vita personale, ma anche nella comunità della Chiesa, di discernere gli spiriti.

– *Come può contribuire l'Ordine dei Gesuiti allo sviluppo sinodale della Chiesa?*

La sinodalità non è un'invenzione di papa Francesco, ma è fondata nel Vaticano II. I Padri conciliari hanno iscritto la sinodalità nel DNA della Chiesa. La costituzione *Lumen Gentium* definisce la Chiesa popolo di Dio in cam-

mino guidato dallo Spirito Santo. Il popolo e la comunità stanno al centro. È solo partendo da questa base che sono descritti i ruoli dei vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi nella Chiesa. Dobbiamo riscoprire e realizzare sempre più questa struttura di servizio e di comunione nella Chiesa. Il contributo di noi gesuiti, che siamo particolarmente impegnati nei campi della teologia, dell'educazione e della pastorale, consiste nel dovere di attuare il Concilio Vaticano II. Siamo chiamati a fare quanto oggi è necessario per far progredire la sinodalità nella Chiesa.

– *Se guardiamo un po' alla storia dei gesuiti: qual è il maggior impegno dell'Ordine? E dove ha avuto le sue colpe?*

Non pretendo di rispondere a questa domanda, perché riguarda una storia di oltre 500 anni, fatta di innumerevoli persone e migliaia di nuovi inizi. La Compagnia di Gesù era ed è così diversa ed è presente in un numero così vario di paesi che un giudizio del genere mi sembra impossibile.

– *Questo naturalmente si capisce. Ma riprendo un argomento doloroso: gli abusi che ci sono stati anche nelle comunità ecclesiali e scuole dei gesuiti. Rappresenta un grosso problema per l'Ordine?*

Purtroppo il tema degli abusi è presente anche tra noi gesuiti, ma circola anche in altre strutture e istituzioni. A mio parere, abbiamo reagito energicamente al problema e oggi stiamo facendo tutto il possi-



bile per il bene dei bambini e dei giovani nelle nostre scuole e parrocchie. Prima di tutto, abbiamo riconosciuto cosa è successo e avviato dettagliati processi di elaborazione in molti paesi, ad esempio in Germania, ma anche in Irlanda, Canada, Stati Uniti o in Cile. Per noi era importante fare tutto nel modo più trasparente possibile. Abbiamo chiesto perdono e fatto ammenda. L'attenzione ora è posta sulla prevenzione. Vogliamo creare un "ambiente sicuro" per tutti nelle nostre strutture, una "cultura del bene del bambino". Purtroppo, questo non è sempre facile, perché le differenze culturali nei singoli paesi sono molto grandi. Tuttavia, per noi è importante raggiungere ovunque quanto prima un elevato livello di prevenzione e trasparenza in materia di abusi. Il tempo dell'occultamento è finito.

– *In Germania, la Provincia dei Gesuiti è stata recentemente sciolta ed è stata creata una sola Provincia dell'Europa Centrale. Il numero delle vocazioni in Europa è diminuito così tanto da rendere necessario questo passo?*

Il numero dei gesuiti è molto cambiato, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. Tuttavia, noi non consideriamo tanto le nostre strutture in relazione ai numeri, ma dal miglior adempimento possibile del nostro mandato. Negli ultimi decenni, l'Europa si è trasformata in una forte comunità politica dove la comunicazione vicendevole è molto più semplice e le frontiere sono sempre meno importanti. Ecco perché non

è più così importante per noi organizzare le nostre province esclusivamente in base ai confini nazionali. Queste decisioni dipendono anche da come possiamo utilizzare al meglio le risorse per la nostra missione. La creazione della nuova Provincia dell'Europa Centrale è stata la conseguenza di un processo di discernimento molto lungo. Fa parte di una serie di accorpamenti simili negli ultimi anni, ad esempio quello di una sola provincia francofona in Europa o di un'unica provincia religiosa in Spagna. Anche in altri continenti sono previsti cambiamenti analoghi. Queste strutture inoltre non sono create per durare in eterno, ma possono essere rimodulate in una ventina d'anni se le circostanze esterne o interne dovessero cambiare. Su questo punto, l'Ordine dei gesuiti è un'organizzazione molto flessibile, a differenza dei benedettini, ad esempio, che come Ordine hanno delle associazioni di singoli monasteri. In quel caso i cambiamenti sono più difficili. Noi siamo flessibili anche con le nostre istituzioni religiose. Un esempio: il servizio dei gesuiti per i rifugiati è strutturato a livello internazionale e si adatta alle esigenze attuali. Come cambiano gli itinerari percorsi dai rifugiati, così cambia anche questo servizio.

– *Guardiamo i numeri: dove cresce l'Ordine, dove ci sono meno gesuiti?*

Se guardiamo solo ai numeri, l'Europa è sempre il centro della nostra attenzione. Qui però vive anche il maggior numero di anziani. Le vocazioni in Europa sono relativamente di meno rispetto a 75 o 50 anni fa. In Africa, la Compagnia di Gesù ha un altissimo numero di ingressi ed è in costante crescita. Questo ha a che fare anche con lo sviluppo della popolazione nella maggior parte dei paesi africani, perché lì ci sono molti giovani. In Europa, invece, ci sono meno giovani e quindi meno vocazioni. In America Latina, per così dire, il numero dei gesuiti è rimasto molto stabile, ma un quarto di tutti i gesuiti vive in India: 21 province con più di 4.000 membri.

– *Lei è a capo della Compagnia di Gesù. Come riesce a tenere insieme*

questo Ordine i cui membri godono fama di essere grandi individualisti?

(ride) Questo è possibile perché l'unità dell'Ordine è garantita non solo dalla sua *leadership*, ma da ciascun gesuita. Noi siamo un corpo e Gesù è il nostro capo, – non io come Superiore Generale. A questo riguardo è particolarmente importante il voto di obbedienza. Ma non è l'obbedienza ad un'associazione umana, ma allo Spirito Santo, alla nostra missione. Perciò compito di chi guida non sta nell'impartire ordini, ma di vedere dove nell'Ordine e in che posto ogni gesuita può servire al meglio la nostra missione. Ciò presuppone che tutti i membri dell'Ordine siano possibilmente ben formati, e siano in grado di pensare autonomamente e siano diversi. La diversità è un tratto distintivo di noi gesuiti. Lo si può vedere nella multiculturalità delle nostre comunità: mai prima d'ora i gesuiti provenivano da contesti culturali così diversi. Questa è una grande ricchezza, ma anche un'enorme sfida. Dobbiamo sempre chiederci come utilizziamo questa diversità per la nostra missione. Il mio compito di generale consiste proprio nel tenere viva questa attenzione.

– *Lei ha menzionato l'obbedienza di cui i gesuiti sono celebri. Ma l'obbedienza può anche essere fraintesa...*

Certo. Circolano tanti paragoni satirici tra la Compagnia di Gesù e i militari. Ma da noi è esattamente il contrario. Noi non vogliamo un'obbedienza da cadaveri, ma cerchiamo uomini che sappiano pensare e discernere autonomamente. Obbedienza significa cercare insieme come e dove uno può offrire al meglio il suo contributo all'insieme. È quanto ho sempre cercato di vivere anch'io durante tutta la mia vita di gesuita.

– *Come Superiore Generale dei Gesuiti, lei ha grandi possibilità di influire e per questo è anche chiamato il "Papa nero". Di recente lei si è oposto con forza a questa definizione. Perché? È tuttavia anche una specie di onorificenza...*

Non mi piace per niente questa espressione! Perché è l'esatto contrario di quello che i gesuiti considerano come loro missione. Si vuol

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI, RELIGIOSI DIACONI

■ **3-9 ott: p. Davide Bianchino** "L'esperienza del vivente. Vedere la Parola"

SEDE: Villa Divin Redentore, Via Aurelia di Ponente, 88 – 16016 Cogoleto (GE); tel. 010.9181912; e-mail: vdr.cogoleto@gmail.com

■ **4-8 ott: don Ugo Ughi** "In attesa della beata speranza. Brani Scelti da Luca 11-14"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **4-8 ott: p. Renzo Mandirola, SMA** "Tu non ci lasci soli nel cammino"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca - 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ **10-15 ott: mons. Francesco Cavina** "Cristo in noi, speranza della gloria" (Ef 3,21)

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

■ **10-16 ott: don Giacomo Ruggeri** "Coronavirus. La persona che non sapevo di essere. Ripercorrere il tempo della pandemia attualizzato con 10 personaggi biblici"

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

■ **11-15 ott: card. Raniero Cantalamessa, ofm cap** "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19) Discepoli di Cristo e annunciatori del Vangelo.

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **12-20 ott: p. Lorenzo Gilardi, sj** "Io sono la via, la verità e la vita". Crescere nella sapienza del discernimento.

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 – 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **17-22 ott: p. Fiorenzo Reati** "Per una mistica dagli occhi aperti: l'Eucarestia per una società più giusta"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

le dire con questa espressione che il superiore generale dei Gesuiti ha un potere simile a quello del Santo Padre. Ciò non è vero e non posso accettarlo, neanche per scherzo. I gesuiti vogliono servire la gente e la Chiesa mettendosi a disposizione del Papa. Perciò non ci può essere alcun secondo Papa. Noi gesuiti facciamo voto speciale di non aspirare ad uffici e titoli ecclesiastici, nemmeno per l'ufficio di vescovo – figuriamoci per la sede papale.

– *Oggi, però, il successore di Pietro a Roma è un gesuita. Qual è il rapporto tra l'Ordine e il Papa?*

Papa Francesco è prima di tutto capo della Chiesa e non un gesuita. Ha trascorso molti anni della sua vita nell'Ordine e questo ovviamente lo ha formato – positivamente, immagino. (ride). Ma il rapporto dei gesuiti con lui non è diverso da quello con qualsiasi altro papa. Ci sottomettiamo sempre al Papa, chiunque egli sia.

Ma naturalmente c'è anche un altro livello di rapporto con il Papa, perché ci conosciamo personalmente, parliamo la stessa lingua e abbiamo una spiritualità simile. Ma il Papa è il Papa. C'è un enorme rispetto per lui e per il suo ufficio da parte dei gesuiti,

ma anche da parte sua per il lavoro del nostro Ordine – non solo per i gesuiti, ma anche per gli altri istituti. Papa Francesco è molto vicino a tutti gli Ordini e comunità religiose.

– *Non c'è quindi alcuna particolare simpatia del Papa per i gesuiti?*

Spesso nessuno mi crede, ma non ho alcuna linea diretta con il Papa diversa da quella degli altri superiori generali. Se voglio parlare con Francesco, devo, come tutti, annunciarmi tramite il suo segretario. (KNA 12.07.2021).

ROLAND MÜLLER

VITA CONSACRATA

LA PANDEMIA IN AMERICA LATINA

Un cambio di rotta per la vita consacrata

La notte sta finendo e il sole torna a risplendere. Un nuovo giorno sta per nascere.

Ma non ha ancora una data: "È bello che nella notte crediamo alla luce...

Bisogna forzare l'alba a nascere, credendo in essa" (G. La Pira). Perché ciò avvenga, abbiamo bisogno di creatività, immaginazione, novità, di unire le mani e gli sforzi.

Questa riflessione e questo titolo costituiscono, senza dubbio, una provocazione ma sono anche una proposta di impegni che vengono da qualcosa che vuole nascere e che ha da nascere: una nuova rotta per l'umanità e la vita consacrata. Per optare per questa grande alternativa e questo obiettivo, bisogna leggere la realtà della vita religiosa in tempo di pandemia in un modo diverso e, naturalmente, in un modo nuovo. Il mondo in questo momento ha bisogno di un cambiamento fondamentalmente già iniziato: - "Ecco, io faccio nuove tutte le cose. Ecco sono compiute" (Ap 21,5). Sì, lo si nota. Anche la VC nel contesto dell'America Latina si sta preparando a questa nuova rotta.

1. Perché un cambio di rotta?

Naturalmente, nel punto di partenza di ciò che sta accadendo, è necessario descrivere l'evento presente, da cui tutto deriva: la pandemia. Per alcuni è stato ed è - un gigantesco tsunami; uno tsunami veloce ed espansivo; è entrato nelle case e ha raggiunto le persone. All'inizio non pensavamo che fosse così minaccioso e devastante. È visibile e invisibile allo stesso tempo. Chiede una profonda reazione. Ci mette in un permanente stato di allarme.

Perché richiede un cambio di rotta? Questa nuova realtà sarà frutto di un apprendimento; di un contemplare, osservare, discernere e ponderare ciò che abbiamo vissuto e stiamo

vivendo come religiosi con la pandemia; ma qualcosa di vissuto che non vogliamo sia un punto e avanti, ma un punto e a capo, un punto che porti all'inizio di una nuova tappa nella storia dell'umanità; un vero cambiamento di rotta per tutti gli esseri umani, per le diverse istituzioni e le persone che le compongono.

Così la vede Papa Francesco. "Molte cose devono riorientare la loro rotta, ma prima di tutto è l'umanità che deve cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di un'appartenenza reciproca e di un futuro condiviso da tutti. Occorre sviluppare nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e nuove forme di vita. Ne deriva così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che richiederà lunghi processi di rigenerazione di una co-

scienza di base e consentirà l'emergere di una nuova umanità" (papa Francesco, 29 marzo 2021).

Non possiamo ignorare che viviamo in una situazione insolita, sconcertante, senza precedenti e sorprendente per ciò che la pandemia porta con sé e perché colpisce allo stesso tempo tutto il mondo; è globale. Come esseri umani, cristiani e religiosi, ci ha colti con il passo cambiato e senza molte risorse di ogni genere, ma fortunatamente disponiamo di due grandi mezzi: la fede che ci ricorda che Dio è nostro padre e la vicinanza di persone piene di speranza e amore che ci dicono che se cerchiamo il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù.

Stiamo rendendoci conto con il passare dei giorni e dei mesi di questa pandemia che domani niente sarà più come prima. Perché sia così, dobbiamo creare e perciò dare spazio all'aleatorio, all'imprevedibile, al magico e al poetico e al miracolo... e anche al tragico poiché, come stiamo constatando, sono molte le realtà che muoiono e uccidono. Ma Dio è perduto innamorado della sua creazione, quella che viene dallo Spirito del suo amore che porterà a compimento il progetto del regno.

Nello stesso tempo, qualcosa di "vecchio" deve finire. Non c'è dubbio che la cultura consumista ha attentato alla qualità del rapporto umano o meglio ancora, alla qualità della vita umana. È urgente che la dignità di ogni essere umano prevalga sugli interessi materialisti e consumistici che il risaputo e persistente neoliberalismo ci ha portato. È opportuno servirsi delle crisi di grande portata per promuovere politiche che approfondiscano l'uguaglianza, mettano in discussione le élite e rafforzino tutti gli altri. La fiducia deve passare da coloro che stanno al potere al popolo. È tempo di approfondire il disastro del capitalismo e far scomparire tutti gli anticorpi della solidarietà.

Ciò che sta per iniziare era già stato intuito da alcuni futuristi e per uno di essi, con l'arrivo della "terza ondata" (Alvin Toffer). L'umanità, dopo la prima, che fu la rivoluzione agricola, visse la seconda; la cosid-



detta rivoluzione industriale e poi cominciò a navigare verso quella che Toffer chiama la terza in cui si amplierà la forza mentale dell'essere umano con i prodotti computerizzati, cibernetici e altri nuovi strumenti.

Questa nuova rotta dell'umanità è come il tesoro nascosto nella sofferenza di tante persone, famiglie e persone consacrate; e del loro buon frutto. Sta germogliando da questa sofferenza profonda e feconda; stiamo già iniziando a goderlo. Non ne dubitiamo. Dobbiamo avere il coraggio di volare e spunteranno le ali.

Per la medesima ragione, questa grande convinzione induce molte persone e istituzioni a pregare e a vedere Dio presente che agisce in questa realtà; persone convinte che anche in questa circostanza possono affermare che non c'è male che venga se non per il bene; che non c'è croce che non porti la Pasqua. Perciò in questi mesi si è cominciato a fare di tutto perché non si spenga il fuoco della memoria e soprattutto si cerchi con tutti i mezzi di uscire migliori da questa pandemia; perché si prendano decisioni pasquali. Dalla croce e dal crocifisso è venuto un grande bene: "La vita tolta, distrutta, annientata sulla croce si è risvegliata e torna di nuovo a pulsare" (R. Guardini). Questa è la nostra speranza, quella che non può esserci rubata, messa a tacere o contaminata. Se nella nostra vita torneremo a metterci a servizio, l'amore ricomincerà a pulsare.

Il fondamento o la ragione più profonda per fare questa grande proposta è la seguente: chi non cambia, quando tutto cambia, rimane

nel passato, nello ieri; rimane muto e sordo. Ma non dobbiamo dimenticare un dato di fatto che la vita non si ferma a questo ieri. Va verso un nuovo orizzonte; così progettiamo la storia. Abbiamo bisogno di chiarezza e di coraggio per accettare ciò che è successo e poter innovare i nostri stili o condannarci ad una normalità che non ricorda ciò che è avvenuto. Dobbiamo forzare il sorgere di una nuova aurora che sia serena. Bisogna farlo senza mescolare il vecchio e il nuovo. Vino nuovo vuole otri nuovi.

"Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo, è che nessuno si salva da solo. Cadono le frontiere, crollano i muri e tutti i discorsi integristi si dissolvono davanti a una presenza quasi impercettibile che rivela la fragilità di cui siamo fatti" (papa Francesco). Senza dubbio, è meglio la solidarietà dell'isolamento. Non può mancare la collaborazione. Per raggiungere questo obiettivo ci aiuta la consapevolezza di un'origine comune, di un'appartenenza reciproca e di una posizione condivisa da tutti.

Questa nuova rotta dell'umanità in occasione della pandemia offre risposte e anche domande. La vita umana, cristiana, religiosa e quella di ciascuno di noi sono vita e come tale è crescita, rischio, minaccia, opportunità, maturazione e perciò la vita è vera luce e sale.

Si potrà notare in ciò che segue che tutto questo è frutto di una riflessione personale e non viene offerta tanto una previsione del futuro quanto una speranza che non viene soprattutto da ciò che stiamo attraversando ma da ciò che



ci accadrà. Tutti i contributi sono contestualizzati soprattutto nella vita consacrata e sullo sfondo del prima, durante e dopo la pandemia e nel contesto latinoamericano. Un dramma di queste dimensioni mette in risalto il peggio e anche il meglio del genere umano. Compito importante è trovare e dare un nome ai tesori nascosti e avvolti nella sofferenza di tante persone e famiglie affinché diventino fecondi e si moltiplichino in un domani incerto.

2. Come giungeranno i religiosi a questa nuova rotta?

Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo imparare a vivere più uniti ed avere molta pazienza, con un confinamento sopportabile e un'attività limitata e molto diversa.

La VC oggi si trova "bloccata" senza sfidare se stessa per essere parte viva delle grandi trasformazioni che l'umanità sta vivendo in occasione di questa pandemia.

- Deve scoprire come tratto principale di essere nomade e cercatrice perché saremo fedeli all'eternità solo quando lo saremo al nostro tempo di oggi.

- La VC non è abbandonata dalla mano di Dio; deve aprirsi alla nuova coscienza che bussa alle nostre porte. Quelli della pandemia sono giorni di una certa interruzione che d'altronde è provvidenziale per segnare una nuova rotta, quella del futuro. Così eviteremo le vertigini di un ripiegamento invernale.

- La VC indica una primavera che consiste soprattutto nel saper stare nel cuore del mondo e mettere il mondo nel cuore di Dio. Per questo è importante ritornare al "primo

amore" che deve essere un misto di gratuità, solidarietà, disponibilità, speranza, fiducia, perdono, lavoro per la giustizia, conversione, comunione, tutti segni di una vita rinata.

- La VC ha un ruolo importante da svolgere, deve svegliare il mondo e invitare a un modo diverso di operare, agire e vivere. Per questo è importante essere profezia del Regno e per riuscirci dobbiamo essere profeti come ci ha chiesto con insistenza papa Francesco.

- Le comunità religiose saranno luoghi dove si rifà l'umanità e si vive un amore attento ad ogni bisogno.

- Di fronte alla crisi della povertà e di tante persone in una situazione di estremo bisogno, la VC avrà molto da dire e da fare. C'è un *virus* che non scompare mai ed è quello che fomenta il potere e l'aver, quello della brama di ricchezza e della sessualità incontrollata. È compito della VC fare vedere qual è l'autentico *antivirus*: la condivisione, la compassione, l'amore, il distacco, la generosità, le parole positive, i vincoli reali e la gioia autentica. Deve riuscire a far rivivere e testimoniare l'amore vincitore della morte.

- Il *virus* ci ha mostrato che ci sono delle cose nella VC che hanno smesso di essere importanti. L'attuale realtà strutturale della VC è stata messa in discussione e soprattutto il fatto che non si coltiva e si cura qualcosa che è la chiave nella vocazione religiosa: la felicità. È necessario uscire dal recinto che ha come conseguenza di moltiplicare le verità e i costumi intoccabili e cercare nuove forme per giungere ad esprimere i valori evangelici.

Tutto questo si trasforma in grandi opportunità per i religiosi. La sfida ad affrontare la pandemia da parte delle nostre comunità religiose ci chiede di trasformare questa esperienza in grandi opportunità per la nostra storia personale e comunitaria. Dobbiamo viverla come una grande occasione che ci viene offerta e aiutare gli altri a fare altrettanto. Se la VC si scopre oggi "bloccata" è perché non ha sfidato se stessa ad essere parte viva delle grandi trasformazioni che l'umanità sta attraversando. Si tratta di ravvivare una fede che operi mediante

la carità e sostenga la speranza del mondo. Speranza che si incarna nel fatto di vivere queste opportunità che qui ci limitiamo ad elencare:

- Opportunità di una VC che sia solidale internamente ed esternamente.

- Opportunità di vivere insieme di più e meglio in comunità.

- Opportunità di ripensare i nostri schemi mentali e di tornare a ciò che è essenziale e importante.

- Opportunità di essere responsabili unendo insieme nella nostra vita tutte le proposte del Regno.

- Opportunità di prendersi cura di sé e gli uni degli altri.

- Opportunità di allontanarci di meno e di incontrarsi.

- Opportunità di essere creativi.

- Opportunità di condividere le grandi certezze.

- Opportunità di una direzione caratterizzata da accoglienza, incoraggiamento, accompagnamento e passione.

- Opportunità di passare dal rito alla preghiera.

Per questo non è necessario far scomparire la ritualità, ma averne una nuova; quella che esce fuori e arriva là dove è colui che aspetta il vangelo. "Quando la pandemia finirà, non dobbiamo tornare a restaurare la Chiesa sacramentalista del passato, usciamo per la strada ad evangelizzare, senza proselitismi, per annunciare con gioia la buona notizia di Gesù a coloro che non entrano nel tempio.

Avrà così pieno significato celebrare nella comunità cristiana la frazione del pane e gli altri sacramenti». (Victor Codina, SJ). Un tempo nella VC il rito scandiva tutto; a cominciare dall'abitazione che era il monastero, il convento, la casa religiosa... ora è la nostra casa, una casa; la stessa cosa è successa con l'abito che era la veste; così con le norme di comunicazione che erano improntate e caratterizzate dal silenzio, dal segreto e dalla riservatezza... È chiaro tuttavia che il cristianesimo non è una religione ma una fede. Sulla base di questo principio nascerà la nuova ritualità. Attualmente nella Chiesa buona parte della ritualità è stata interrotta. Non c'è dubbio che ne nascerà un'altra nuova e forse un po' diversa dal vecchio rituale. Occorre reinventare la nostra

ritualità. Lo Spirito vuole che germogli molto vicino alla vita e per moltiplicare la vita. Senza dubbio bisogna crescere nel senso della famiglia e della fraternità.

3. Per concludere

La notte sta finendo e il sole torna a risplendere. Un nuovo giorno sta nascendo. Ma non ha ancora una data: “È bello che nella notte crediamo alla luce... Bisogna forzare l'alba a nascere, credendo in essa” (G. La Pira). Perché ciò avvenga, abbiamo bisogno di creatività, immaginazione, novità, di unire le mani e gli sforzi. Dobbiamo lottare insieme e realizzare questo enorme cambiamento culturale poiché stiamo attraversando una autentica crisi socioculturale.

Il discorso razionale sembra non avere effetto. L'arte, la cultura e in definitiva l'educazione possono riuscire ad attivare strumenti simbolici che toccano la fibra emotiva; pos-

sono consentire il recupero e la ricostruzione della tanto importante fiducia civica e la collaborazione di tutti. È necessario costruire un senso collettivo di identità e di appartenenza ad una maggiore unità. Così potremo cantare con la grande poetessa, Violeta Parra: “il canto di tutti è il mio canto”. Questo ci porta a misure condivise e, per così dire, a misure realizzate. Strumenti di questo cambiamento sono le persone che si sono svegliate, che hanno aperto occhi e orecchie e sentito il bisogno e la possibilità del cambiamento personale e di gruppo, sociale e culturale che hanno iniziato a vivere.

Per alcuni è giunto il momento di essere sapienti. Questo ci porterà a vivere in base a ciò e per ciò che è importante e ad uscire migliori dalla pandemia. In un modo o nell'altro vedremo questa crisi come un'opportunità per uscire dall'ipocrisia, dal ritmo frenetico del consumismo e della produzione, umanizzandoci

e sentendoci tutti fratelli. In questo modo otterremo un'umanizzazione indovinata, rendendo realtà una nuova rotta per l'umanità. Per M. Mahatma Gandhi è giunto il momento di essere lucidi e audaci come le aquile: “Quando c'è una tempesta gli uccelli si nascondono, invece le aquile si sentono spinte a volare più in alto”. Per Sant'Alberto Hurtado la preoccupazione sarebbe: cosa farebbe Gesù in questo luogo e in questo momento? E impegnarsi a fare lo stesso. Sarebbe il miglior risultato di queste pagine. Andiamo avanti come farebbe Gesù e troveremo il modo migliore per reinventare la nostra vita consacrata. Non possiamo dimenticare che Dio è alleato nostro, non del *coronavirus*. Da lì parla e noi dobbiamo ascoltarlo; per questo non abbiamo bisogno tanto di silenzio. Ora il luogo privilegiato dove possiamo ascoltare Dio sono le vittime.

JOSÉ MARÍA ARNAIZ SM

VITA DEGLI ISTITUTI

RIFLESSIONI DI UN MISSIONARIO AD GENTES IN PENSIONE

Punti indiscutibili di una missione che cambia

Il modello missionario in vigore fino alla metà del secolo scorso è oggi irrimediabilmente oggetto di una profonda evoluzione. Oggi è impossibile non tener conto dell'allargamento degli obiettivi della missione. I punti problematici e la necessità di una nuova formazione.

È un argomento che oggi non dibattiamo più con il “furore” del passato, ma che rimane ancora vero ed attuale. Ne ho trattato molte volte e ancora oggi ogni tanto mi si interpella su questo argomento. Confesso però di farlo ora con minore entusiasmo perché ho l'impressione di ... battere l'aria, dal momento che questo discorso si scontra con diversi dati di fatto che sembrano smentirne l'importanza. Infatti, ho l'impressione che il termine “missione” stia progres-

sivamente perdendo il significato che aveva qualche decennio fa; inoltre il rapido ridursi numerico dei missionari *ad gentes* insieme con il calo di interesse di questo tema – nella transizione conciliare ancora incompiuta dalle “missioni” alla “missione” – fa sì che la missione *ad gentes* non sia più considerata come il compito specifico ed esclusivo dei missionari. Questo non è per sé un male ... ma il passaggio della missione dalla responsabilità degli Istituti alle singole chiese locali ha prodotto



un diluirsi dell'urgenza e della partecipazione alla missione da parte delle comunità cristiane. Tante sono le ragioni che giustificano la mia reticenza, anche se l'argomento conserva ancora una sua importanza che lo rende ancora vero e attuale.

I punti problematici oggi

Quali sono i compiti della missione *ad gentes* che oggi ancora la riguardano e la giustificano e insieme quali sono i punti problematici della missione *ad gentes* oggi?

Il primo elemento di questa transizione in linea con l'ecclesiologia conciliare è proprio il fatto che il modello missionario in vigore fino alla metà del secolo scorso è oggi irrimediabilmente oggetto di una profonda evoluzione. La missione

ad gentes trova ancora dei seguaci che non intendono abbandonare il modello tradizionale – sia detto senza alcun disprezzo da parte mia – da parte dei missionari che vanno in missione e continuano il loro servizio, sia da parte delle comunità cristiane che volentieri ancora li appoggiano e collaborano con essi, penso ai generosi gruppi missionari delle parrocchie e delle diocesi. Il fatto che il Concilio abbia affidato la missione a *ogni comunità cristiana* di giovane o antica origine, ha fatto evolvere il dovere missionario e sta mandando in archivio la specificità missionaria legata agli istituti missionari “vecchio stile”.

Forse è proprio questa la ragione per cui la missione, pur teologicamente più corretta e politicamente o storicamente più libera, non attira

più molti candidati. L'affermazione teologicamente molto vera che “tutti sono missionari”, ha tolto urgenza e significatività all'impegno missionario. Allo stesso modo la missione intesa come “comunione fra le chiese” ha contribuito a purificare l'idea della missione da ogni forma coloniale, esclusiva ed eroica del passato, ma ne ha insieme diluito la forza. Un ultimo elemento di questa mutazione è l'attuale sviluppo degli istituti missionari che hanno assunto un nuovo, ancorché inevitabile, volto interculturale: i nuovi missionari, frutto della prima missione, sono presenti ora nelle nostre chiese e sono dichiarati i missionari del futuro. Si tratta di uno sviluppo provvidenziale e inevitabile di quella circolarità della missione che, come si usava dire qualche tempo fa,



A dieci giorni dalla morte violenta del monfortano p. Olivier Maire, la magistratura francese ha formalmente accusato il richiedente asilo ruandese, Emmanuel Abayisenga, di assassinio. Il delitto è avvenuto nella casa provinciale dei padri

monfortani fra l'8 e il 9 agosto, a Saint-Laurent-sur-Sèvre (Vande). Al mattino, Abayisenga, si è recato alla gendarmeria per denunciare il fatto, ammettendo in seguito di essere il colpevole. Il corpo dell'ucciso è stato trovato in uno spazio comune della residenza con segni di gravi colpi alla testa. La notizia ha fatto il giro del paese e all'estero, richiamando la tragica fine di p. Jacques Hamel, sgozzato da due fondamentalisti islamici il 26 luglio 2017. Ma in questo caso non si tratta di fondamentalista, ma di un cristiano ruandese, già noto per essere stato accusato dell'incendio della cattedrale di Nantes il 18 luglio del 2020 e accolto dal provinciale, p. Maire, e dalla comunità in affidamento giudiziario prima del processo. Ciò ha contratto e confuso le reazioni pubbliche e sociali, disciplinate dalla volontà della Chiesa e dei monfortani, decisi a non dare spazio a reazioni ingiustificate o settarie.

La testimonianza di p. Olivier Maire

Lo ha testimoniato la solenne liturgia funebre celebrata il 13 agosto dal presidente della Conferenza episcopale, mons. Eric Moulins-Beaufort, nella chiesa del luogo, che

custodisce le spoglie del fondatore, L. M. Grignon de Montfort. Uno dei momenti più toccanti è stata la preghiera silenziosa finale dei genitori, fratelli e familiari di p. Maire stretti l'un l'altro attorno alla bara, mentre sul presbiterio i celebranti e i monfortani attestavano la sua “seconda” famiglia e nella navata numerose autorità civili e il popolo cristiano custodivano l'austera grandezza del momento. In nessun passaggio del rito funebre è risuonato un cenno di accusa o di risentimento. Fratello Daniel Busnel ha ricordato le tappe della vita di p. Maire: nasce a Besançon nel 1961, professo nel 1986, prete nel 1990 (per le mani di mons. Gaillot). La sua formazione teologica è fra Parigi e Roma. Formatore e insegnante ad Haiti e in Uganda, dopo essere stato assistente generale a Roma diventa provinciale di Francia nel 2011, confermato nel 2017. Dotato di molte doti relazionali, artistiche e musicali è indicato dalle testimonianze come uomo semplice, accessibile, profondamente ancorato alla spiritualità del fondatore.

Il suo (presunto) uccisore, Emmanuel Abayisenga, viene dal Ruanda. Di famiglia hutu assiste a 13 anni al massacro dei tutsi nel 1994 (800.000 morti). Dopo la ripresa del potere dei tutsi, suo padre è ucciso e lo zio è in carcere. Entra nella polizia ed è testimone di altre disumane violenze. Viene torturato e abbandona il mestiere e il paese per la Francia (2012). Un lungo articolo di *La Croix* (15 luglio) ricostruisce il suo sforzo di integrarsi nel paese e il sistematico rifiuto da parte delle autorità di considerarlo rifugiato politico. Molto generoso nelle attività sociali ed ecclesiali entra tra i volontari che assicurano il servizio alla cattedrale, fino a sostituire il sagrestano quando è assente. Una aggressione violenta, mentre sta chiudendo la chiesa, rimette in forse un equilibrio psichico già precario, con crescenti problemi di salute fisica, e lo convince di una

Francia: morire

“ritorna a casa”, da dove era partita.

Un secondo elemento di questo cambiamento, di cui è oggi impossibile non tener conto, è l'allargamento degli obiettivi della missione. Fino a qualche tempo fa, era facile stabilirne l'ampiezza, quando la missione *ad gentes* aveva un duplice – e oggi dopo *Redemptoris missio* 34 – triplice obiettivo o ambito: l'annuncio del Vangelo, la costituzione di nuove comunità cristiane con una gerarchia sempre più autoctona, e la promozione dei “valori evangelici” detti anche “valori del Regno” (*ibid.*). Quest'ultimo ampliamento, pur ancora abbastanza indefinito, ha forzato i confini dell'*ad gentes* che ora include nuovi campi di missione come l'impegno per la costruzione di un mondo nuovo secondo il Regno di Dio e soprattutto

il dialogo interreligioso (non solo accademico!). Questo nuovo ambito impone di salvaguardare la verità della missione *ad gentes* ed escludere ogni forma di relativismo veritativo: un nuovo ineludibile impegno!

Per questo oggi non è più possibile mettere praticamente tra parentesi le religioni non cristiane come non fossero delle “vere” religioni, interlocutrici necessarie della missione: questo postula un allargamento dell'evangelizzazione fino a parlare di missione *inter gentes* dove le religioni non cristiane non sono più ignorate come ambiti non suscettibili di missione, perché resistenti all'annuncio del Vangelo o, peggio ancora, concorrenti dello stesso.

Così il tema della liberazione e dell'opzione preferenziale dei poveri che tanto ha travagliato la

missione tradizionale per il rischio – esagerato – di ideologizzazione e che spesso le è stato contrapposto, oggi è una delle urgenze della missione cristiana. Papa Francesco con *Laudato si'* ha ulteriormente dilatato gli interessi della missione cristiana al campo dell'ecologia integrale, diventata una sfida dell'umanità *tout court* dalla quale la Chiesa non può esimersi per le sue implicazioni politiche e teologiche. L'ecologia integrale obbliga la Chiesa a collaborare con le forze socio-politiche e ad affrontare temi che, solo vent'anni fa, erano considerati, se non estranei, almeno non specificamente legati alla missione evangelizzatrice. Si pensi ai problemi del sottosviluppo del mondo, della pace e delle migrazioni interne e internazionali.

di solidarietà

presenza demoniaca nella cattedrale e il suo compito di scacciare il diavolo. Forse da qui nasce l'avvio dell'incendio in tre punti diversi della chiesa, una sera in cui presta servizio (18 luglio 2020). Incarcerato, sottoposto a perizia psichiatrica, dopo aver vissuto in una residenza francese prima dell'incendio, gli viene concesso un soggiorno in attesa di giudizio nella comunità dei monfortani. Già aperto all'accoglienza dei poveri, p. Maire, per la delicatezza e la segretezza del caso, lo ospita non in foresteria, ma nel convento. Poi la drammatica conclusione.

La carità fra virtù e martirio

Durante le esequie il superiore generale, p. Luiz Stefani sottolinea l'onda straordinaria di attenzioni e preghiere sollevata dalla tragica fine del provinciale e il suo coerente esercizio della carità, del perdono e della misericordia secondo il carisma della congregazione. Nella breve omelia, il vice provinciale, p. R. Chapette, rilegge il brano marciano della tempesta sedata (*Mc* 4,35-41) come la ripetuta esperienza di p. Oliver di “passare all'altra riva”, i suoi timori e la profondità della sua fede.

L'episodio, che richiama da vicino la «santità della porta accanto» sottolineata nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (2018), si apre ad alcune domande più generali. La prima è relativa al contesto sociale e alle reazioni popolari davanti a episodi similari (non così rari nell'esperienza ecclesiale). La solidarietà pratica e l'inclusione degli immigrati richiedono una generosità e una fermezza di alto profilo. La multiculturalità non è priva di sconfitte e fatiche che la retorica mediale non percepisce né quando la contrasta, né quando la sostiene. Perché esporsi tanto? Perché non eseguire le ingiunzioni di rimpatrio (nel caso, il ministro dell'interno ha ricordato che

non era possibile per chi doveva affrontare un giudizio)? Perché non essere più prudenti? Ma senza i mille gesti possibili di solidarietà, la società si chiude e implode. Lo testimonia in negativo, l'aggressione della destra di Marine Le Pen. «In Francia si può dunque essere clandestini, incendiare la cattedrale di Nantes, non venire espulsi e tornare a delinquere, uccidendo un prete».

La seconda è interna alla vita ecclesiale dove non mancano le reazioni negative all'apertura accogliente verso i poveri. Da quelle comprensibili come gli amici dell'organo di Nantes che si chiedono come ricostruire il prestigioso strumento a quelle più discutibili che si scaricano sui vescovi e su papa Francesco, colpevoli di non difendere la tradizione cristiana e i suoi valori a vantaggio di popolazioni pericolose. Ma la domanda più intrigante è relativa al tema del male e della santità. Nel caso di p. Hamel è stato riconosciuto nel suo grido agli aggressori («Satana vattene! Vattene Satana!») l'esercizio di un esorcismo, verso ciò che Paolo VI indicava come il male che «non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e pervertito». È curioso che nei deliri di Emmanuel Abayisenga torni l'evocazione del maligno, nell'esecuzione di un male senza motivo e senza ragione. L'esposizione generosa di p. Maire (e della sua comunità) può rientrare nel riconoscimento di santità previsto dal *motu proprio Maiorem ac dilectionem* di papa Francesco (11 luglio 2017)? In esso si prevede una quarta via per la proclamazione della santità: l'accettazione libera e volontaria di una morte certa e prematura con l'intento di seguire Gesù. Se la fattispecie si applichi o meno al caso è da vedere. Certo siamo assai vicini al nucleo più intimo e ardente della fede.

LORENZO PREZZI

Necessario un cambiamento nella formazione

Mi fermo a questi tre aspetti dell'attualità della missione per non entrare, ad es. nel campo delicato della inculturazione del Vangelo che domanderebbe un capitolo a parte ed è stato già ampiamente trattato in passato. Ma non posso dimenticare che questi nuovi sviluppi costringono i missionari e gli istituti che alla missione fanno riferimento, a rivedere e rinnovare profondamen-

te la formazione spirituale e accademica dei loro membri. È fuori corso, morto e sepolto, quel principio dato per normale che per essere missionari bastava poco o nulla, oltre la buona volontà di partire e lavorare. Oggi le cosiddette opere con il relativo impegno finanziario ed economico non sono più il cuore della missione, perché molto più importante del denaro e degli strumenti tecnici è la testimonianza di una vita evangelica, povera e casta – che non è affatto una novità – dalla quale dipende la *credibilità* della missione

stessa, base per una presenza umile e disarmata, e garanzia di un dialogo fraterno e vero con il mondo da parte di una Chiesa che si riconosce più sorella e madre più che signora e maestra, segno di comunione e di attenzione per il mondo. Questa identità “spirituale” dovrà però essere accompagnata da una umanità ricca e aperta e da una preparazione intellettuale non qualunque, due realtà che non possono essere semplicemente date per scontate.

GABRIELE FERRARI S.X.

VITA DELLA CHIESA

VESCOVI USA – BIDEN

Un rapporto imbarazzante

Biden rappresenta un imbarazzo per un certo modello di Chiesa americana, che si è andato via via distillando lungo i decenni e ha finito per creare due cattolicesimi così distinti da apparire quasi due religioni diverse tra di loro.



Partiamo da un desiderio che non è diventato realtà: i vescovi americani, e larga parte del cattolicesimo statunitense, si sarebbero sentiti pienamente a loro agio con un secondo mandato Trump – anzi, forse si sarebbero addirittura riconosciuti in esso. Biden rappresenta, dunque, una sorta di corpo estraneo verso il quale non solo bisogna marcare la distanza pubblicamente, ma che dovrebbe

essere anche in un qualche modo “espulso” dal corpo cattolico del paese – in modo tale da rendere pienamente evidente la non coincidenza tra il cattolicesimo a cui aspira la maggioranza del ceto episcopale e il cattolico di lungo corso Joe Biden.

Egli rappresenta un imbarazzo per un certo modello di Chiesa americana, che si è andato via via distillando lungo decenni di *culture wars* interne a essa e che hanno finito per creare due cattolicesimi così distinti da apparire quasi due religioni diverse tra di loro.

Biden un'opposizione al Papa?

Uno tra i più acuti osservatori del cattolicesimo statunitense, Massimo Faggioli (di cui consiglio la lettura del libro *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Morcelliana 2021), ha affermato che lo scontro con Biden rappresenta una sorta di interfaccia della vera questione del

contendere: ossia, un'opposizione netta e sfrontata al papato di Francesco (e all'idea di cattolicesimo globale che egli cerca di inoculare nella Chiesa contemporanea). Biden sarebbe, dunque, il fronte interno e più eclatante di una Chiesa statunitense che si pensa e agisce come alternativa alla Chiesa cattolica di Francesco.

Alternativa che può contare su un bacino di finanziamento economico pressoché illimitato e che lo usa ovunque per disegnare i contorni di una Chiesa cattolica altra e distinta da quella che si muove seguendo le indicazioni del vescovo di Roma. Molti i fronti aperti, molte le ambiguità al limite dello scisma che attraversano questa impresa, sostanzialmente finanziaria, di coagulare intorno all'immaginario ecclesiale della maggioranza dei vescovi USA ogni malumore e distinguo rispetto al corso di papa Francesco.

Non sempre, però, una disponibilità senza paragoni di fondi è garanzia sufficiente per l'imposizione della

propria volontà. Basti pensare all'esito del tentativo dell'emissario di Trump, Steve Bannon, di confederare le destre illiberali dell'Europa occidentale (da Salvini a Le Pen, per farsi un'idea) sotto l'egida di un cattolicesimo oltranzista, sostanzialmente razzista e completamente impermeabile a qualsiasi rivendicazione di giustizia sociale. Oppure alla sfrontata intromissione dell'ex-segretario di stato Mike Pompeo sulla questione dei rapporti fra la Santa Sede e la Cina: un passaggio in cui l'amministrazione Trump, corrotta e amorale, avanzava la pretesa di impartire una lezione di moralità alla Chiesa cattolica. Con stile, e con una forza politica inaspettata, il segretario di Stato vaticano card. Parolin, col pieno appoggio di papa Francesco, non solo non ha degnato di una risposta il richiamo all'ordine (trumpiano) di Pompeo, ma ha mostrato a livello globale un'indipendenza della Santa Sede che è oggi un bene prezioso per tutta la comunità internazionale.

Le mani libere della Chiesa di Francesco

La Chiesa di Francesco non si identifica con nessun ordinamento egemone, per quanto esso possa camuffarsi con le vesti di un cattolicesimo capace di ammicciare ad ampie fette dei fedeli. Una parola in merito sarebbe stata invece doverosa da parte dei vescovi USA, ma essa non si è mai sentita (a parte alcune voci singole, non rappresentative della linea della maggioranza del corpo episcopale). Un velo di omertà che si è esteso lungo tutto il periodo fra il termine delle elezioni statunitensi e l'insediamento di Biden a presidente della Nazione. Tempo in cui Trump ha profuso ogni energia e risorsa per portare avanti una campagna di delegittimazione totale di quell'istituto democratico che sono le elezioni dei rappresentanti politici di un paese. Silenzio che ne avallava l'impianto e lo scopo, segnando il congedo definitivo dei vescovi americani e della loro Chiesa dalla connaturale sintonia con la forma democratica della convivenza civile e dall'idea dello stato di diritto che aveva caratterizzato il cattolicesimo statunitense almeno

per tutto il XX secolo.

Anche la presa del Campidoglio, nel momento in cui Senato e Camera dei Rappresentanti sancivano la nomina di Biden a presidente degli Stati Uniti, istigata dallo stesso Trump, ha visto il triste spettacolo di un corpo episcopale sostanzialmente inerme e indifeso.

Nella forza di presa di posizione contro Biden circola, dunque, una subalternità (finanziaria e ideologica) dei vescovi USA, e del loro progetto ecclesiale, che la mina in radice – e la rende non solo problematica, ma anche pericolosa per la Chiesa cattolica nel suo complesso. Se Kennedy dovette lottare contro un immaginario americano che vedeva nel primo presidente cattolico della Nazione la soglia di un asservimento dell'esecutivo alle intromissioni del Vaticano, con Biden i termini si sono completamente rovesciati. Biden, davanti al paese, non deve dare nessuna prova di autonomia, proprio perché il problema non si è posto (per quanto ampie siano le sintonie tra il nuovo presidente e papa Francesco). Sono invece i vescovi americani che pagano ora il dazio del loro asservimento a un impianto politico e una visione delle relazioni internazionali che sono agli antipodi anche della più tenue versione della dottrina sociale della Chiesa. Vescovi oramai costretti a usare la dottrina cattolica per dare ragione di questo vassallaggio, strumentalizzandola al di là del lecito.

Il problema della "coerenza eucaristica"

La *querelle* sulla "coerenza eucaristica", che è stato lo strumento scelto fin dal momento della elezione di Biden (con la costituzione di un comitato *ad hoc* in vista della redazione di un documento dottrinale che dovrebbe prevedere il rifiuto della comunione a ogni personaggio pubblico cattolico *pro-choice*) per gestire l'imbarazzo di un presidente cattolico devoto e frequentante, deve essere a mio avviso letta come questa distorsione politico-ideologica di un'istanza dottrinale della Chiesa.

La posizione di Biden rispetto alla legislazione sull'aborto è sostanzialmente la scusa dottrinale mediante la quale la larga maggioranza dei vescovi americani afferma la sua adesione, quasi devozionale, al trumpismo come asse portante dell'America da qui in avanti.

Un'adesione che garantisce sì una disponibilità finanziaria egemone rispetto alla Chiesa cattolica nel suo complesso, ma immiserisce anche quel mandato evangelico a cui una Chiesa locale non dovrebbe comunque sottrarsi. La lotta di questa ampia fetta di cattolicesimo statunitense contro papa Francesco è oramai all'arma bianca e va in cerca di alleanze strumentali che possano fungerne da cassa di risonanza. Una giuntura con il cattolicesimo dei paesi di Visegrad potrebbe creare un effetto di accerchiamento del Vaticano, che però sotto la guida di Francesco ha già esplicitamente fatto la sua scelta per una sponda virtuosa con l'Unione Europea quale perno diplomatico e geopolitico della presenza della Santa Sede sullo scacchiere globale.

Giuntura a cui il cattolicesimo di Visegrad aspira, anche perché i flussi di denaro verso le Chiese di questi paesi dell'Unione si sono drasticamente ridotti dopo il papato di Giovanni Paolo II; ma che potrebbe rivelarsi, nel migliore dei casi, un abbraccio effimero e strumentale e, nel peggiore, aprire le porte a un vassallaggio che rimarrà tale solo fino a quando sarà funzionale alla centrale statunitense – per essere poi semplicemente abbandonati al proprio destino, come cittadini e come cattolici.

Tra le molte gatte da pelare, il cattolico Biden dovrà anche trovare la strada per sbrogliare la matassa di questo intrico fra politica ecclesiastica e nuovo ordinamento mondiale. Nelle sue corde ha la sensibilità per farlo, bisognerà vedere se ne avrà la forza politica – che dipende sempre da contingenze spesso imprevedibili. Se quantomeno ci proverà, potrà trovare in Francesco una sponda sicura. Il tempo si è fatto breve – e non solo anagraficamente.

MARCELLO NERI

A 40 ANNI DALLE PRIME APPARIZIONI

Medjugorie, luogo di grazia

Lo scorso 24 giugno si sono compiuti 40 anni dall'inizio delle apparizioni della Madonna a Medjugorie. Benché non ci sia ancora un verdetto definitivo autorevole del Vaticano sulla autenticità di queste apparizioni, ciò che impressiona è la sovrabbondanza di "frutti spirituali" che maturano in questo luogo, definito "di grazia".

Il cardinale di Vienna, Christoph Schönborn, in un'intervista del 18 giugno scorso alla rivista "Oasis des Friedens" (Oasi di pace), del movimento di Medjugorje in Austria, ha affermato: "Per quanto ne so, a Roma, Medjugorje è già nell'elenco dei santuari mariani".

All'inizio del 2009/10, il cardinale era stato il primo rappresentante di alto rango della Chiesa a visitare questo luogo di pellegrinaggi in Bosnia-Erzegovina.

Finora il Vaticano non ha emesso alcun parere definitivo, ma ci sono state diverse inchieste da parte di commissioni istituite dai Papi. L'ultima, la più autorevole e dettagliata fino ad oggi, è quella presieduta dal cardinale Camillo Ruini che ha avuto luogo dal 2010 al 2014, ma il suo risultato non è stato pubblicato. Schönborn ha assicurato di aver letto personalmente il rapporto finale in cui si dice che la commissione è giunta alla convinzione di ritenere autentici i primi giorni delle apparizioni, senza parlare per ora degli altri sviluppi. Secondo il cardinale, sullo sfondo di questa valutazione positiva, può essere visto anche il fatto che papa Francesco ha coinvolto Medjugorje nell'iniziativa mondiale della preghiera del rosario da lui promossa alla fine del maggio scorso.

Sono decisivi i "frutti"

Secondo il card. Schönborn, papa Francesco ha "compiuto dei passi decisivi nei riguardi di Medjugorje" e "ha preso personalmente a cuore l'argomento", e di ciò "non si può non ringraziarlo abbastanza". Più volte ha elogiato pubblicamente il rapporto Ruini definendolo "molto positivo", e ha sottolineato "la sua



fiducia in ciò che il Cielo ci dona a Medjugorje".

Spesso viene citato ciò che il Papa avrebbe detto e cioè che egli non vede Maria come un'impiegata di un ufficio postale che porta messaggi alla gente in orari precisi. Con queste parole, ha dichiarato Schönborn, il Papa ha voluto semplicemente richiamare l'attenzione sul fatto che il messaggio di Medjugorje è opera della Vergine. Nei messaggi a lei attribuiti, si parla soprattutto di conversione, fenomeno che avviene di continuo a Medjugorje. E il Papa ha sottolineato più volte che sono i "frutti" quelli che contano.

Alle riserve di alcuni, sui messaggi trasmessi dai veggenti che non avrebbero detto "nulla di nuovo", Schönborn ha risposto di non sentirsi preoccupato. Lo sarebbe invece se fosse diversamente. La Madonna, ha detto, fa come le mamme che raccomandano ai loro figli sempre la stessa cosa con piccole variazioni – per esempio: "Ti sei lavato i denti?", "Ti sei lavato le mani?", "Hai fatto i compiti?" – Lo stesso è per Medjugorje. Perciò, "l'importante non è aspettarsi ogni volta qualcosa di nuovo, ma che ogni volta ci venga ricordato

ciò che riguarda la vita cristiana". Il fatto che milioni di persone in tutto il mondo leggano mensilmente messaggi come "Pregate!", "Pentitevi", "Convertitevi", "Fate penitenza" "Ascoltate mio figlio!", "Grazie per avermi ascoltato!", è senza dubbio "qualcosa che rallegra". A suo parere, il grande afflusso di pellegrini a Medjugorje è il risultato della intuizione (il "fiuto") che ha la gente "della presenza del soprannaturale. Il cardinale ha affermato di aver avvertito egli stesso interiormente durante la sua visita a Medjugorje" che la Beata Madre di Dio, Maria – in croato chiamata "Gospa" (Signora)) – è personalmente presente. Ha aggiunto anche nell'intervista di essere rimasto particolarmente colpito dalla grande "normalità", che a suo parere, è "uno dei segni molto forti che Medjugorje è sana". "Non c'è niente di esagerato, nessuna esaltazione di sentimenti o di eccessi emotivi; "anche il momento di silenzio durante il rosario, in cui Marija [una "delle veggenti"] percepiva la speciale presenza della Gospa – tutto era così normale – ha sottolineato – come immagino sia stato a Nazareth, nella Sacra Famiglia".

Cosa è successo a Medjugorje nel 1981?

Medjugorje è situata nella regione carsica dell'Erzegovina, in una fertile pianura "tra i monti" (questo è il significato letterale del termine Medjugorje), dove da secoli si coltivano vino e tabacco. La parrocchia è ricordata fin dal 1599, poi se ne perdono le tracce sotto il dominio turco fino a quando non viene ricostituita nel sec. XVIII. Dal 1892 è curata pastoralmente dai francescani. Nel 1981 si apre un nuovo capitolo. Mercoledì 24 giugno, la comunità parrocchiale celebra la festa di Giovanni Battista, quando due adolescenti, Mirjana Ivan Dragicevic e Ivanka Ivankovic – stando ai loro racconti – mentre andavano a fare una passeggiata videro una figura luminosa in lontananza, alta sul monte Podbrdo, che si muoveva. (la chiamano "Gospa", (Signora in croato, per indicare la Vergine Maria). Invece di avvicinarsi, essi aiutano un'amica a condurre a casa le pecore ma vedono di nuovo la figura, questa volta con un bambino in braccio. Sulla strada di casa, incontrano altri tre ragazzi – Vicka Ivankovic, Ivan Dragicevic e Ivan Ivankovic, – i quali anch'essi più tardi affermano di aver visto l'apparizione. A casa nessuno crede ai loro racconti, sono anzi derisi e invitati a tacere e a non scherzare con le cose sante.

Il giorno dopo, 25 giugno, i ragazzi tornano sullo stesso luogo e alla stessa ora. Ad essi si uniscono Jakov Colo che all'epoca aveva solo dieci anni, e Marija Pavlovic. Riferiscono di aver visto di nuovo l'apparizione, che faceva loro cenno di avvicinarsi. I ragazzi dicono che era una bellissima signora, pregano con lei e vengono a sapere che la madre di Ivanka, morta due mesi prima, stava bene. La figura promise di tornare.

Il terzo giorno, si raduna molta gente; il cielo si illumina tre volte e si illumina anche una parte della montagna che era a malapena accessibile per le pietre e i rovi. L'apparizione si presenta di nuovo, e Vicka la spruzza con acqua santa e sale. Afferma di essere la "beata

Vergine Maria" e dice che la sua principale preoccupazione era la pace tra Dio e gli uomini e di questi tra loro.

I fatti suscitano scalpore e inquietudine anche tra le autorità comuniste, che definiscono i ragazzi bugiardi e tossicodipendenti.

Il quarto giorno, i "veggenti" vengono interrogati ed esaminati clinicamente nell'"Ufficio per gli affari interni" nella città distrettuale di Citluk, prima che le apparizioni si ripetessero nella serata. Il giorno seguente, domenica, ad interrogarli – questa volta in canonica – è il parroco don Jozo Zovko, presente solo sporadicamente nel villaggio, ma rimase scettico ascoltando i loro racconti.

Intanto la sera già 15.000 persone della zona si radunano sulla montagna. Il giorno seguente, i ragazzi vengono portati da alcuni funzionari a Mostar per una visita psichiatrica, ma il medico (una dottoressa) constata che i ragazzi sono sani e psichicamente normali. Nonostante le intimidazioni – vengono chiusi in un obitorio – essi non recedono di una virgola dalla loro testimonianza. In serata, la "Gospa" assicura i ragazzi che avrebbe continuato ad apparire finché avessero voluto.

Il settimo giorno, la gente del villaggio cercò di allontanare i "veggenti" con il pretesto di un'escursione in modo che la sera non potessero trovarsi sul luogo dell'apparizione. La visione tuttavia ebbe luogo comunque – alla solita ora lungo la strada. Intanto le pressioni continuano: l'ottavo giorno, il 1° luglio, i genitori vengono fermati dalle autorità per un interrogatorio nella scuola. Viene loro chiesto di vietare ai figli di andare al Podbrdo, dichiarando di essere malati. In serata, alcuni funzionari della comunità vengono dai ragazzi e li costringono a salire su un'auto su cui quel giorno ebbero l'apparizione.

Il nono giorno gli eventi hanno una svolta: padre Jozo Zovko torna al villaggio e all'inizio è preoccupato della "credulità" della gente che si reca alla montagna anziché andare in chiesa. Ritiene che i ragazzi siano stati istigati dai comunisti a

ridicolizzare e screditare la Chiesa cattolica. Ma, dopo una preghiera in chiesa, sente una voce interiore che gli dice di proteggerli. Li incontra davanti alla porta mentre sono cercati dalla polizia e li nasconde in canonica. Da quel momento in poi, una milizia popolare presidia il monte Podbrdo impedendo l'accesso ai fedeli. I ragazzi vivono gli incontri con la "Gospa" nelle loro case, poi in una cappella laterale della chiesa e quindi nella canonica. Il parroco Zovko, dopo dettagliate conversazioni con i veggenti, adesso li ritiene credibili. Alla messa serale invita la parrocchia a un digiuno di tre giorni, alla preghiera quotidiana e alla lettura della Bibbia.

In effetti gli eventi di Medjugorje stanno imprimendo una svolta radicale in tanta gente verso la fede cattolica. Molti abitanti aprono anche le loro case per accogliere i pellegrini da tutto il mondo. Intanto continua una dura repressione da parte delle autorità comuniste.

Negli anni successivi vi furono numerose restrizioni riguardanti il luogo e ulteriori indagini e interrogatori dei "veggenti". Il parroco P. Zovko fu torturato a partire dal 16 agosto e poi imprigionato fino alla fine di febbraio del 1983 per il suo sostegno ai "veggenti".

I pellegrinaggi

Col passare del tempo, mentre i responsabili della Chiesa costituivano una commissione di indagine dopo l'altra, e inviavano delegati per fare delle ricerche, molta gente aveva espresso la sua convinzione sulle apparizioni "con i piedi" – come è stato scritto – cioè mettendosi in



ESERCIZI SPIRITUALI
PER TUTTI

■ **6-10 sett:** *card. Raniero Cantalamessa, ofm cap* "Ti chiamò perché stessero con Lui e per mandarli a predicare" (Mc 3,14). Dall'intimità con Cristo all'annuncio del suo Vangelo

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **12-17 sett:** *fr. Carlos Villalobos, O.P.* "Passiamo all'altra riva. Andiamo oltre"

SEDE: "Casa Leopoldina" Via Leopoldina Naudet, 1 - 37010 San Zeno di Montagna (VR); tel. 045.7285041; e-mail: casaleopoldina@email.it

■ **19-24 sett:** *p. Antonio Gentili B. e dr. Luciano Mazzoni, naturopata* "Digiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 3° tempo: l'Autunno"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **19-25 sett:** *p. Ermes Ronchi* "Il Vangelo degli incontri" (Lc 19,5-6)

SEDE: Casa di Spiritualità "Sanguis Christi", Via Arno, 2 - Rione Colonna - 76125 Trani (BT); tel. 0883.489742; e-mail: asctrani@virgilio.it

■ **19-26 sett:** *p. Michele Sardella, ofm* "Dal peccato alla grazia per vivere come figli di Dio" (Rm 6,22)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **27 sett-5 ott:** *p. Giovanni Notari, sj* "La vita è un'avventura meravigliosa. Non siamo soli con l'azione provvidente di Dio"

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di Monte Cucco, 25 - 00148 Roma (RM) tel. 06.6533730; e-mail: ancedicristore@virgilio.it

■ **29 sett-4 ott:** *p. Mario Alfarano, carm* "Chiamati ad essere una Lode di Gloria"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **1-9 ott:** *p. Massimiliano Preseglio, C.P.* "Percorsi di fede nei cambiamenti della vita"

SEDE: Casa Nostra Signora del Cenacolo, Piazza G. Gozzano, 4 - 10132 Torino (TO); tel. 011.8195445; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.it

■ **10-16 ott:** *don Giacomo Ruggeri* "Coronavirus. La persona che non sapevo di essere. Ripercorrere il tempo della pandemia attualizzato con 10 personaggi biblici"

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

cammino. E così Medjugorje (al di là della pandemia) è attualmente uno dei luoghi mariani di pellegrinaggio di maggior affluenza al mondo.

Dal 24 giugno 1981, e quindi da 40 anni, si calcola che Maria sia apparsa quotidianamente per oltre 42.000 volte. In alcuni casi, a uno solo dei sei veggenti, in altri ad alcuni o a tutti allo stesso tempo. Il contesto delle apparizioni non è diverso da quello che troviamo in altri luoghi, come a Lourdes, La Salette, Marpingen, Fatima o Banneux. Le apparizioni avvengono cioè in una zona povera, di crisi sociale e a giovani pastori. Inizialmente, non viene loro alcun messaggio: la Madonna rimane in silenzio, appare semplicemente, e poi di nuovo scompare.

Il francescano Jozo Zovko, allora parroco di Medjugorje, chiese ai veggenti se c'erano delle richieste come costruzione di una cappella, preghiere per la pace. No, la "Gospa" non ha detto nulla al riguardo. Invece, essi trasmettono alle migliaia di pellegrini degli inviti molto semplici come: "Aprite il vostro cuore a Dio", "promovete la pace".

Dopo che la commissione d'inchiesta, la più grande fino ad oggi, ebbe presentato il suo rapporto nel 2014 e dopo anche che il delegato personale di Medjugorje, l'arcivescovo Henryk Hoser¹, nel 2017, ebbe formulato il suo giudizio sul luogo dei pellegrinaggi, ora spetta a papa Francesco pronunciarsi quando e se lo riterrà opportuno.

Per ora, stando alle sue stesse dichiarazioni, egli sembra tendere a riconoscere come autentiche le prime visioni. In ogni caso, con la decisione del 2019 che autorizza i pellegrinaggi, ha compiuto un passo che va oltre la precedente posizione della Chiesa ufficiale su Medjugorje.

"Credo che a Medjugorje – ha detto il Papa – ci sia la grazia. Questo non si può negare. Ci sono persone che si convertono"...

La testimonianza di p. Wallner

Fra le tante testimonianze, ci sembra interessante riportare quella del direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie (*Missio*) in

Austria, il cistercense del monastero di Heiligenkreuz, p. Karl Wallner, che ha definito Medjugorje un "Hotspot della missione per l'Europa" e un luogo carismatico che va oltre i sacramenti. In un tempo in cui "la fede si è raffreddata, il luogo di pellegrinaggio della Bosnia-Erzegovina con la sua spiritualità slava e mariana aiuta a tornare a credere nell'opera di Dio nel mondo e a orientare a Lui la propria vita", ha affermato il cistercense di Heiligenkreuz in un'intervista all'agenzia austriaca *Kathpress*.

In una recente intervista concessa nell'approssimarsi del 40° anniversario delle apparizioni, Wallner ha affermato di essersi recato personalmente già una dozzina di volte a Medjugorje. La prima, nel 1988, con un po' di scetticismo, poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, pensando di trovare "la smania del miracolismo e dell'esaltazione". Invece è stato tutto diverso. Come la maggior parte dei sacerdoti, anch'egli ha dedicato vario tempo ad ascoltare i penitenti nella confessione. "La mia stola – ha affermato – era ogni giorno bagnata dalle lacrime di tanti di cui io spesso ho ascoltato la confessione e che non si confessavano da decenni". A Medjugorje, – ha aggiunto – le conversioni e il totale ri-orientamento della propria vita a Dio sono all'ordine del giorno.

Ha aggiunto di essere rimasto impressionato "non tanto dalle apparizioni ma soprattutto dall'intensità con cui si celebrano i sacramenti e le normali pratiche cattoliche come l'adorazione eucaristica, la Via Crucis e il Rosario". Tutto in questo luogo di pellegrinaggio mariano è orientato all'incontro con Cristo. Wallner ha anche aggiunto che Medjugorje è un "luogo dove Dio chiama le persone". Molte delle attuali vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio sono legate a Medjugorje.

L'assenza dei vescovi

Wallner ha dichiarato di ritenere importante che il Vaticano esamini attentamente le apparizioni prima di riconoscerne il carattere soprannaturale. Così facendo, la Chiesa «assicura la "razionalità e la ragio-

nevolezza” dei credenti, affinché non abbiano a credere che vengono da Dio cose che non sono realmente da lui». Ha affermato di essere dispiaciuto per il fatto che ai festival internazionali della gioventù, mentre 30.000 e più giovani non fanno altro che confessarsi, partecipare alla Messa e ricevere la comunione, e che in quelle circostanze concelebrano circa 400 sacerdoti, non c'è invece ombra di vescovo. “Se i pastori non sono dove c'è il gregge – ha detto – vuol dire che qualcosa non va”.

Vicini al paradiso

Il padre ha sottolineato di ritenere che “che la Madonna attraverso Medjugorje voglia offrirci un messaggio: un messaggio che differisce significativamente da quelli di altri importanti luoghi di apparizione in Europa: se, per esempio, Lourdes (1858) fu “una specie di dimostrazione dell'esistenza di Dio davanti all'irrompere dell'ateismo e Fatima (1917) un appello alla preghiera in

piena prima guerra mondiale per un cambiamento nella politica mondiale, Medjugorje è una risposta “allo sbandamento spirituale e alla dispersione mentale” presenti oggi nella Chiesa per quanto riguarda una vasta gamma di questioni”. Da 40 anni la Vergine Maria accompagna spiritualmente i “veggenti”, rivolge a tutti costanti inviti alla preghiera, al digiuno e alla lettura della Bibbia e offre la sua “serena, materna e tenera guida spirituale”. I pellegrini, in questo luogo di pellegrinaggio mariano si sentono “vicini al cielo” e ricolmi di una pace interiore che in molti casi significa anche un improvviso impegno a rimettere in ordine la propria vita – e per questo vi tornano sempre. Medjugorje soprattutto insegna a tornare a credere di nuovo nell'efficacia della preghiera. Oggi in molte parti della Chiesa, ha deplorato il teologo e sacerdote Wallner, è andato perso il “senso del miracoloso”. Si è diffusa una «eresia di fondo atea», secondo cui

la preghiera di intercessione dovrebbe essere solo “una specie di esortazione moralistica per cose politicamente corrette”, anziché un'invocazione a Dio. Con conseguenze drammatiche: “perché si sta diffondendo una frustrazione nel senso che “crediamo di dover gestire noi stessi la Chiesa”. Anche la liturgia è spesso solo una “bella festa del benessere che non fa più affidamento sull'intervento di Dio”.

Ma è vero il contrario, poiché Dio invita le creature umane a collaborare con la sua opera mediante la preghiera.

In attesa dei futuri sviluppi, rimane comunque vero ciò che ha detto papa Francesco: “Credo che a Medjugorje ci sia la grazia. Questo non si può negare”.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

1. L'arc. Hoser che ha accompagnato per quattro anni la vita e gli avvenimenti di Medjugorje, è morto il 13 agosto scorso, all'età di 78 anni, in seguito all'infezione di Covid 19.

VITA DEGLI ISTITUTI

IL 40° CAPITOLO GENERALE DEI PAVONIANI

Volontà di ripartire infiammati di amore di Dio

Malgrado l'incognita della pandemia, il Capitolo ha potuto essere preparato e celebrato con grande accuratezza e impegno. La realtà, descritta con realismo. Dove siamo, diventa la sfida a “sognare” insieme il futuro. Che cosa sogniamo. Quali passi fare necessari ad aprire il cammino. Un programma in quattro priorità.

Venerdì 23 luglio, con la solenne celebrazione dell'Eucarestia, presieduta da p. Ricardo Pinilla, Superiore generale appena rieletto, si è concluso il 40° Capitolo generale dei Figli di Maria Immacolata – Pavoniani.

Celebrato a Lonigo (Vicenza), nella Villa san Fermo di proprietà della stessa Congregazione, ha visto riuniti 24 religiosi, 22 in presenza e

2, non potendo uscire dal Brasile a causa del covid 19, in collegamento audio-video dalla loro residenza. Per dare voce a tutte le zone geografiche in cui è presente la Congregazione (Italia, Brasile, Spagna, Eritrea, Burkina Faso, Colombia, Messico e Filippine) e ai numerosi laici che in vario modo fanno parte della Famiglia pavoniana, sono stati invitati ai lavori anche 2 religiosi

(uno dall'Eritrea, già in Italia per studio, e uno dal Messico) e 6 laici, due per Provincia.

Un'accurata preparazione

Tutto era già organizzato e pronto per il luglio 2020, scadenza naturale del sessennio, poi... è arrivata la pandemia, variabile non prevista né prevedibile, a rimescolare le

carte. A fine aprile 2020, infatti, quando era ormai chiaro che anche d'estate sarebbero rimaste in vigore numerose restrizioni, soprattutto per i movimenti dall'estero, era stato inevitabile rinviare di un anno il Capitolo. La preparazione però era ormai a buon punto e tutto ciò che era stato fatto lo si è ritenuto valido e pienamente in vigore: riflessioni, lavoro svolto, elezione dei capitolari, religiosi e laici invitati.

Dal settembre 2019, infatti, le diverse comunità locali erano state chiamate a confrontarsi su una decina di temi, individuati dal Superiore generale e dal suo Consiglio e corredati da altrettante schede di riflessione. Il documento che ne era uscito – “Verso il Capitolo generale” – conteneva una gamma certamente ampia di problematiche, dalla formazione alle nuove sfide della missione, alla riorganizzazione geografica della Congregazione... ma si era preferito non focalizzare subito l'attenzione sulle urgenze, per chiamare ad un confronto comunitario che fosse il più aperto ed esteso possibile. Solo in un secondo momento si sarebbero individuate le priorità da sottoporre al Capitolo. L'idea era quella di arrivare alla stesura di uno “strumento di lavoro” che facilitasse la riflessione capitolare e portasse alla fine ad un documento agile e molto concreto. A fine dicembre le comunità avevano diligentemente svolto il loro compito e il Consiglio generale, dopo aver individuato in p. David Glenday, comboniano, già segretario generale USG, il “consulente” disponibile ad accompagnare la preparazione e le fasi di avvio del Capitolo, procedeva ad elaborare una sintesi di tutto il materiale arrivato.

E proprio questa sintesi ha costituito di fatto lo strumento di lavoro. P. David, infatti, letta con attenzione la documentazione inviata, aveva ritenuto che fosse un materiale già sufficientemente sviluppato. Lo aveva apprezzato come autentica “farina del vostro sacco”, trovandolo un contributo molto concreto e umile nel miglior senso della parola, frutto di una sincera ricerca dei



punti-forza che il Capitolo avrebbe dovuto poi precisare e proporre a tutta la Famiglia pavoniana per la promozione del carisma in questo momento della storia. A questo punto, il Consiglio generale, sulla base delle proposte di p. David, metteva a punto con più accuratezza alcuni aspetti organizzativi, aspetti in parte in totale continuità con modalità celebrative precedenti, in parte assolutamente nuovi. Si sarebbe dovuto lavorare, infatti, non su un documento già abbozzato da completare, ma su un testo frutto del confronto capitolare, da costruire ex novo, attraverso il lavoro di un gruppo di ascolto e di un gruppo redazionale.

Restava un'incognita: la possibilità della effettiva celebrazione del Capitolo nel luglio 2021. L'andamento della pandemia e delle vaccinazioni davano indicazioni confortanti e solo i due fratelli brasiliani risultavano impossibilitati a muoversi dal loro paese. Nel frattempo, erano arrivate le disposizioni della CIVCSVA in merito alla possibilità di celebrare i Capitoli utilizzando mezzi informatico-teleumatici. Subito è stata presentata formale richiesta e predisposta la strumentazione adeguata: la sera del 5 luglio 2021 era tutto pronto per avviare il 40° Capitolo generale.

Un primo momento è stato dedicato alla presa di coscienza della “vocazione” del Capitolo, ossia della sua responsabilità di discernere sul carisma oggi, a nome di tutta la Famiglia pavoniana. Sono stati i due giorni iniziali, animati dalla presenza discreta e sapiente di p. David che ha aiutato i capitolari a comprendere il metodo di lavoro, invitandoli soprattutto a saper

leggere la realtà – congregazione, Chiesa, mondo – con uno sguardo al tempo stesso globale, carismatico, e provvidenziale: anche il momento presente è luogo dove lo Spirito è all'opera. Uno sguardo capace di vedere il positivo senza nascondersi le negatività, teso a dare un messaggio di fiducia, a far gioire i fratelli per il carisma ricevuto attraverso il Fon-

datore, san Lodovico Pavoni (1784-1849). Un metodo che, valorizzando gli apporti della “base” ed evitando l'“arroganza capitolare” che pensa di poter fare a meno di quello che i fratelli hanno detto, arrivi ad individuare poche ed essenziali priorità, con l'obiettivo di mettere in moto processi, piuttosto che dire tante cose.

Volontà di ripartenza

Così, dopo la relazione del Superiore generale, la riflessione dell'assemblea ha avuto come icona unificante la pagina evangelica dei discepoli di Emmaus e più precisamente quel “*partirono senza indugio*” che segna l'esito del loro incontro con il Risorto. Una volontà di ripartenza ben delineata dalle parole del “sottotitolo”: “*Infiammati di amor di Dio, riscopriamo la gioia di camminare insieme ai giovani, diletta vigna del Signore*”. In corsivo le citazioni prese dagli scritti del Fondatore, a riproporre il “non ardeva forse in noi il nostro cuore...” del vangelo di Luca (cf *Lc* 24, 32) e lo sguardo d'amore con cui il profeta Isaia (cf *Is* 5) racconta la cura di Dio per la sua “vigna”, il popolo che egli guida e che Padre Pavoni identifica con i giovani. Nel mezzo le parole che delineano la missione educativa pavoniana come un “camminare insieme” con i giovani, vissuto con gioia. Più volte, infatti, l'assemblea capitolare ha ribadito che il pavoniano, religioso o laico, essenzialmente un educatore, non è chiamato solo a fare qualcosa per i giovani, ma soprattutto a stare con loro, per accompagnarli nel cammino e testimoniare la bellezza di incontrare il Signore, risorto e vivo.

Quattro priorità

Quattro le priorità, individuate prima in uno specifico momento di confronto e poi approfondite sia in assemblea plenaria sia in gruppi di lavoro, ritenute capaci di raccogliere anche l'essenziale di altri temi: la comunità, la missione, la formazione, la riprogettazione. Il Documento capitolare *"Partirono senza indugio"*, che presto sarà pubblicato in tutte le lingue della Congregazione (italiano, portoghese, spagnolo, inglese e francese), è il frutto di questa riflessione. La realtà, descritta con realismo ma senza indulgere a elencare solo le note negative - *Dove siamo* - diventa la sfida a "sognare" insieme il futuro - *Che cosa sogniamo* - e a delineare i "passi" concreti - *Quali passi fare* - necessari ad aprire il cammino. Così si articola ognuna delle quattro parti del documento,

corrispondenti alle priorità individuate: muove da alcune citazioni di testi evangelici, pavoniani ed ecclesiali, e finisce elencando in successione parallela gli obiettivi da raggiungere e le scelte necessarie e conseguenti. Una di queste, che verrà resa operativa quanto prima, riguarda un ritocco della suddivisione della Congregazione, con l'intento di rafforzarne la visione unitaria e facilitare l'interscambio di esperienze. Rimangono le tre Province già in essere (Brasile, Italia e Spagna), ma le comunità del Messico saranno aggregate alla provincia spagnola, mentre le comunità dell'Eritrea costituiranno una Delegazione legata immediatamente alla Direzione generale, da cui continueranno a dipendere le comunità delle Filippine.

Prima di arrivare alla redazione finale del documento, e in tempi anticipati rispetto alla prassi dei

Capitoli precedenti per attenersi alle indicazioni della ricordata circolare della CIVCSVA in merito alla elezione del Moderatore supremo, si sono svolte le votazioni per dare alla Congregazione e all'intera Famiglia pavoniana, la nuova Direzione generale. P. Ricardo Pinilla Colantes è stato confermato Superiore generale per i prossimi sei anni; a lui, spagnolo d'origine, sono stati affiancati come consiglieri quattro religiosi italiani: p. Giorgio Grigioni come Vicario generale, p. Gildo Bandolini, p. G. Battista Magoni e fr. Paolo Franchin.

Ora è davvero il tempo di "partire senza indugio", mettendosi con rinnovata fiducia sotto il manto della *cara Madre Maria*, per seguire con decisione le tracce di san Lodovico Pavoni.

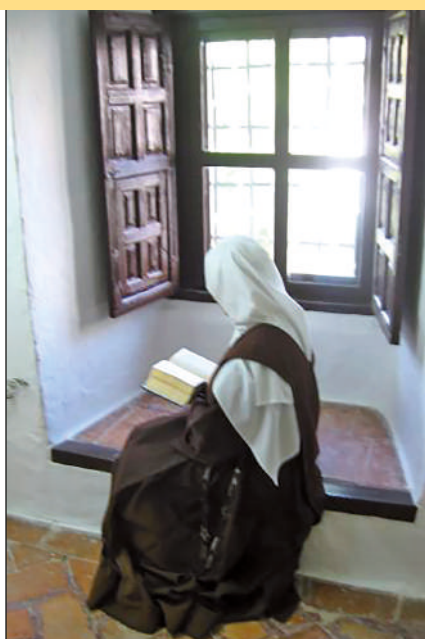
P. ERMENEGILDO BANDOLINI F.M.I.

SPIRITUALITÀ

LA PREGHIERA

Tra colloquio e Presenza

Cosa è mai la preghiera? Un colloquio con Dio o restare in silenzio alla Presenza? È importante tener presente che la questione della preghiera – se Dio risponde alle preghiere e se ci ascolta quando preghiamo – è connessa a come intendere la natura divina.



Coloro che da anni fanno esperienza di una forma di preghiera di quiete, aniconica e silenziosa, avranno notato come la preghiera passa lentamente dalla forma dialogica a quella di presenza. Potremmo dire in termini appropriati: da una forma "personale" ad una "transpersonale".

È importante tener presente che la questione della preghiera – se Dio risponde alle preghiere e se ci ascolta quando preghiamo – è connessa a come intendere la natura divina.

L'aver identificato "la" divinità (l'essere divino) con "il" Dio (l'ente

divino) ci ha privato di una comprensione più inclusiva non solo della realtà ma ha anche ristretto la preghiera alla forma del colloquio/dialogo con Dio.

La natura divina (*divinitas*) è comune non solo al Dio (*deus/trinitas*) ma a tutta la realtà. Tutta la realtà partecipa dell'essere divino: dalle vibrazioni quantiche alle forme più evolute della materia, fino ad arrivare alla vita senziente, cosciente ed autocosciente. Potremmo dire – secondo la categoria medievale della "scala o catena dell'essere" – tutti gli esseri da quelli più inferiori a quelli superiori (piante,

animali, uomini ed angeli), partecipano dell'essere di Dio. *Ipsum esse subsistens*.

Cosa è mai la natura divina di Dio? È Spirito, è Vita, è attività creatrice che si autotrascende. Lo spirito è amore, vitalità e forza creatrice.

Questo spirito è ciò che fa essere "il" Dio "ente divino supremo" e tutte le creature partecipano della natura divina che è essenzialmente "spirito".

Orazione di Quietè

L'Orazione di Quietè è quella forma di preghiera che trascende il colloquio con le persone divine (rappresentazioni della natura divina) e prega nello spirito, nel fondo dell'anima, la Presenza nella presenza. Non è una forma personale e colloquiale (Io – Tu) ma è una for-

ma trans-personale (Presenza). È un semplice "esser-ci". Per questo – potremo dire – la preghiera silenziosa dell'Orazione di Quietè è una forma di "Esserci-zi" spirituali.

La taxis (ordine) della preghiera – al Padre per il Figlio nello Spirito Santo – pone l'orante in direzione del Padre con la mediazione del Figlio incarnato (Gesù di Nazareth) nello Spirito Santo. Questa forma di preghiera colloquiale prevede sempre un dialogo con Gesù e qualche volta con il Padre.

Sant'Ignazio di Loyola – negli Esercizi Spirituali – inserisce anche la Madonna per rendere il colloquio più articolato. Come ben si vede con lo Spirito Santo non c'è alcun colloquio. Perché? La mia risposta è proprio perché è il profondo/fondo della preghiera. E questo "fondo" è ciò che rende possibile che vi sia

un colloquio con Dio Padre e Gesù Cristo. Nell'Orazione di Quietè – paradossalmente – si resta nello Spirito senza entrarci in colloquio. Si oltrepassa la dimensione personale/dialogica della preghiera e si entra in quella transpersonale.

Quando Eckhart dice: "Prego Dio di liberarmi di Dio" (Meister Eckhart, *Commento al Vangelo di Giovanni*, n. 611), pensiamo che stia dicendo una sciocchezza! Invece è la pura verità. La preghiera dal/nel profondo è quella senza mediazione di concetti, immagini ed emozioni. Benché queste possano e di fatto continuino ad andare e venire, come nuvole mentali e torrenti interiori, l'attenzione non viene rivolta ad esse per scrutarle ed osservarle. Basta la presenza "nella grazia". Non esiste un concetto/immagine/emozione di Dio e su Dio che possa

La malattia cronica e

La pandemia, che ci ha colpito perché spesso letale, e perché in molti aspetti incontrollabile, ci ha reso presenti coloro che sono con noi, anche se materialmente assenti. Penso a quanti per giorni o mesi vivono, ma per loro la morte è rimasta per molti giorni una costante minaccia. Si trovano in condizione di solitudine, non li si può incontrare personalmente per mesi, e non è dato di sapere fino a quando la situazione resterà incerta.

È del resto la condizione vissuta, anche al di fuori del tempo di pandemia, da quanti hanno una situazione di salute segnata dalla malattia cronica. A questi malati cronici non è dato di dimenticare, la minaccia è troppo incombente, ininterrottamente rammentata dalle cure necessarie.

È chiaro che la morte imminente autorizza nel malato ogni tipo di reazione possibile: dall'angoscia allo scoraggiamento, a una triste rassegnazione. Eppure, talvolta, contemporaneamente, vivendo la condizione del saper di dover morire per quel tipo di malanno, si sente crescere in sé un'intensità vitale inattesa, in cui ogni cosa, anche gli avvenimenti più insignificanti, si mettono a vibrare con una forza che le persone comuni non conoscono. Dal momento che tutto può scomparire, tutto appare di una fragilità sconvolgente e di una attrattiva mai sperimentata prima: il volto della persona amata, le parole quotidiane e banali, il verde intenso di cui si rivestono gli alberi alla luce di mezzogiorno.

Al tempo stesso, molte cose che sembrano importanti, indispensabili, divengono secondarie o insignificanti. Che cosa vale la pena di essere vissuto, nel tempo, forse molto breve, che ci viene concesso? Che cosa deve rimanere, che cosa bisogna salvare? Che cosa bisogna lasciare in eredi-

tà, in eredità di vita a coloro che verranno dopo di noi? Che cosa è essenziale? Che cosa giustifica il fatto di essere venuti al mondo?

L'atteggiamento, inatteso, di scoperta non elimina l'altro aspetto della malattia che è la sofferenza: lo scandalo del dolore e della morte. Perché, perché, perché? Una sorta di reazione immediata quando ci si trova in queste condizioni, consiste nel cercare di attribuire situazioni di malattia inguaribile, a errori morali commessi.

Questa mentalità colpevolizzante non è del tutto scomparsa, pur se viviamo in una cultura secolarizzata. In ogni modo l'ingiustificato senso di colpa si aggiunge a una sensazione di parzialità: perché sono separato dalla vita, dalla vita così come la vivono gli altri, generosamente profusa giorno dopo giorno, senza il continuo timore di vedersela all'improvviso strappata?

Sappiamo, per fede, che un senso esiste in ogni condizione della vita di una persona: ce lo assicura Colui che ci ha redento, liberandoci dalla morte con la sua risurrezione. Parlerò a questi fratelli e sorelle abitando l'unico luogo che renderà legittima la mia parola: quel luogo in cui sono accanto a lui o accanto a lei, sotto la luce delle vicende del Signore, in particolare la sua morte e risurrezione. Ciò richiede umiltà, e la prima umiltà si manifesta nell'ascolto.

Esserci, essere presente, essere soggetto di una parola umana in questo fra noi che ci costituisce come esseri umani gli uni per gli altri.

Si tratta di dire: vivo! e poi trovare un senso alla vita. Si tratta di qualcosa di urgente, poter vivere, vivere da esseri umani, senza essere divorati dall'angoscia e dalla tristezza. La realtà di questi malati di cui parliamo, non è solo l'a-

contenere Dio, e dire: Dio è qui.

Nell'Orazione di Quietè, Dio non "c'è" più, perché c'è più di Dio. La presenza nello spirito. Come diceva Agostino, "Se dici di comprendere Dio, quello che comprendi non è Dio." (*Sermone* 117.3.5).

Possiamo conoscere Dio solo quando lasciamo andare i nostri pensieri su Dio e lasciamo andare perfino il pensare stesso. Sant'Anselmo dice che Dio è ciò di cui non si può pensare il maggiore. Si pensa Dio non pensandolo. Per questo, prego Dio di liberarmi di Dio.

Possiamo fare un esempio. Certamente conosciamo la città di Pisa. Abbiamo visto da qualche punto della città la distesa dei tetti, dei campanili e lì nel centro la caratteristica della città: la torre che si eleva meravigliosa. È il panorama più bello della città di Pisa. È Pisa vista

"da terra". Ma potremmo porci in un altro punto della città: vedere la distesa dei tetti e dei campanili "dalla torre di Pisa". La stessa città ma da due prospettive diverse: da terra e dalla torre. Certamente, colpisce che dalla prospettiva dalla torre, tutto si vede della città di Pisa, tranne ciò che "identifica" la città di Pisa: la sua meravigliosa e maestosa "torre". Da questo punto di vista, la Torre di Pisa non appare più, non si rivela.

Orbene, questo confronto può aiutarci a comprendere quanto ho tentato di scrivere sulla Orazione di Quietè. La prospettiva "da terra" rappresenta la preghiera come "colloquio" con Dio: è la visione di Dio da parte della creatura. La visione dell'infinito (genitivo oggettivo) da parte del finito. Credere in Dio, e pregarlo nell'orizzonte della "mia"

prospettiva, cioè da terra. In questo orizzonte, Dio è ciò che dà senso alla realtà, così come la Torre di Pisa "identifica" la realtà della città di Pisa. Vedo Dio, comprendo Dio e Dio fa parte del "mio" mondo, della mia vita. Sì, ci credo in Dio, perché è lì, ne faccio esperienza. Io gli parlo. Parlo con Dio (Padre) e con Gesù Cristo, anzi anche con la Madonna. Sì, Dio "c'è"!

La prospettiva "dalla Torre di Pisa", invece, rappresenta la realtà così come Dio la vede. La visione dell'infinito (genitivo soggettivo) da parte dell'infinito. Qui la creatura è "salita sulla torre", immagine questa dell'itinerario di spogliazione di tutte le immagini, concetti ed emozioni su Dio, e si è lasciata lentamente e pazientemente identificare con Dio. Si è unita man mano a Dio ed è diventata "uno" con Dio.

la questione del credere

gente patogeno che li devasta, ma l'umanità sofferente in loro. Urgenza nel senso più lato del termine. Mi ricordo di quanto ha detto un medico che ho conosciuto, che alla fine della sua vita diceva "Il mio corpo sta disfacendosi, ma io sto bene". Star bene, umanamente, poter umanamente vivere la vita umana, qualunque siano le circostanze e le condizioni del corpo, questa è -dopo tutto- la più urgente delle urgenze.

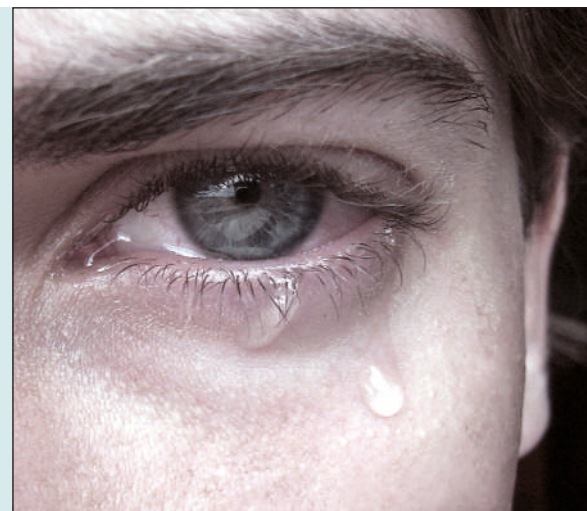
In Francia nella città di Beaune, in Borgogna, c'è un ospizio del XIII secolo, rimasto quasi intatto. La gran sala è molto vasta, il soffitto alto, lo spazio è libero, sui lati si trovano i letti dei malati, ognuno con la possibilità di isolarsi dietro una tenda. In fondo a questa gran sala c'è un altare sul quale il sacerdote celebrava ogni giorno la Messa.

Quel luogo favorisce la riflessione. I malati hanno ognuno il loro spazio, sia pur ridotto, dove possono stare soli; si trovano tuttavia all'interno della gran sala comune e quindi non sono soli. E in fondo c'è anche il posto di Dio che li mette in relazione con tutta la Chiesa, il mondo, l'eternità. Ma i malati nell'ospizio di Beaune, avevano la possibilità di sentire di appartenere a un mondo in cui la loro sofferenza veniva accolta. Si può pensare che, dopotutto, si trattava della maniera occidentale e cristiana per invitare i malati alla rassegnazione più alta. La rassegnazione cristiana. A quel tempo, in quell'ospizio di Beaune, l'implacabile solitudine della malattia era inserita in una comunità e la comunità da parte sua era collegata al Dio di Gesù Cristo; avvertiva di essere in comunione con un Creatore di Tutto. In Lui la propria esistenza, così limitata, così precaria, assume un significato.

Ci sono degli uomini e delle donne, attanagliati dalla malattia cronica, per i quali la parola del Vangelo è bal-

samo e speranza. Dobbiamo rovesciare la prospettiva che noi istintivamente proponiamo: invece di presentarsi come un enorme sistema, annunciarsi come via, come strada che si propone e si offre agli esseri umani. La porta di ingresso è estremamente umile e grande al tempo stesso. Si trova in questa parola dell'apostolo Giovanni: "Colui che ama, conosce Dio". Si trova in una certa qualità di presenza umana, nella relazione fra noi, in un approccio di estremo rispetto verso l'essere umano, che ha superato le falsificazioni e le derive di quello che talvolta con superficialità viene chiamato 'amore'. Che cosa resta in prossimità della fine? Una presenza, una semplice presenza senza volontà alcuna, senza progetto, senza neppure la pretesa di guarire, dal momento che non c'è più nessun tentativo da fare.

L'essere umano non sia lasciato solo, abbandonato unicamente alla dissoluzione della sua vita e del suo universo. La presenza, la semplice presenza, quella parola che da essere umano a essere umano dice: Tu esisti, esisti per me e io esisto per te. Il senso della vita, è la vita stessa. E la vita è che noi ci rendiamo capaci di vivere gli uni per gli altri.



GIOVANNI GIUDICI



Non si tratta di solo sforzo umano (pelagiano!) ma di grazia mischiata all'umano.

Sì, con le sue immagini forse semplici ed infantili così si esprime Santa Teresa di Lisieux:

«Sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Vorrei trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole pronunciate dalla Sapienza eterna: «Se qualcuno è piccolissimo, venga a me». Allora sono venuta, pensando di aver trovato quello che cercavo, e per sapere, o mio Dio, quello che voi fareste al piccolissimo che rispondeva al vostro appello, ho continuato le mie ricerche, ed ecco ciò che ho trovato: «Come una madre carezza il suo bimbo, così vi consolerò, vi porterò sul mio cuore, e vi terrò sulle mie ginocchia!». Ah, mai parole più tenere, più armoniose hanno allietato l'anima mia, l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più» (*Storia di un'anima*, n. 271).

Aggiungo, però, che questa salita con l'ascensore conduce in cima alla torre e «dal cielo» ovvero dall'infinito, nella visione di Dio (genitivo soggettivo) vedo tutta la realtà. Sì, ma con un piccolo (però grande) particolare: una volta che si è «nella torre», Dio scompare. Non è che Dio si sia nascosto, si è nascosto, come banalmente teologi e dottori spirituali dicono!

Dio, non è scomparso, ma sono io che sono divenuto/a quello che Dio

è. Io sono. Dio «non» c'è più, perché ormai «sono» Dio. Salire verso Dio è infatti scendere nel nulla della creatura, e lì proprio nel «nulla» scoprire nient'altro che Dio. Dio come *non-aliud*, «niente di altro». Sono Dio, dice «l'anima» che salendo sulla scala con la grazia dell'ascensore diventa sempre più trasparenza di Dio, cioè «spirito». Il segno che questa trasformazione da «anima» a «spirito» sta avvenendo è che Dio «non c'è». Non lo si avverte più, anzi sembra di aver perso la fede in Lui. Il nulla della creatura si manifesta come «notte» dell'anima. E in quella notte, si nasce come figlio/figlia di Dio in Dio. E così si conosce Dio perché si viene alla luce: si nasce divinamente. Conoscere, in francese è «*connaître*», cioè nascere-con.

Ci si accorge di non credere più «in Dio», di non sapere più come pregarLo, proprio perché non lo conosco più nell'orizzonte della «mia» prospettiva, cioè da terra. In questo «altro» orizzonte, Dio non è più ciò che dà senso alla realtà, così come io dall'alto della Torre di Pisa non vedo più ciò che «identifica» la realtà della città di Pisa. Dalla Torre di Pisa, Pisa non è più Pisa. Non vedo più Dio, non lo comprendo più. Dio non fa più parte del «mio» mondo. Perché? Forse non ci sono più perché ho risposte. Divenendo «Dio» (divinizzazione), non credo più «in» Dio ma «vivo» Dio. Sono Dio.

«Il mio 'io' è Dio; non conosco altro che il mio Dio» [...] «Il mio essere è Dio, non per sola partecipazione, ma per sua vera trasformazione e annichilazione» (p. 51). «Sono così posta e sommersa nella fonte del suo immenso amore, come se fossi nel mare tutta sott'acqua e in nes-

suna parte potessi toccare, vedere né sentire, se non solo acqua» (Caterina da Genova, «Vita Mirabile», in *Vita Mirabile. Dialogo. Trattato Sul Purgatorio*, Città Nuova, Roma 2004, p. 77).

Prima della trasformazione, uno prega Dio. Dopo la trasformazione uno prega in e attraverso Dio. Prima della conversione radicale, preghi Dio come se fosse altrove, un oggetto come tutti gli altri oggetti, un Qualcuno più grande di altri. Dopo la conversione (con-vertere), si inizia a guardare non altrove ma altrimenti.

La parola «conversione» in greco è «meta - noia»: andare oltre il pensiero, oltre il «*nous*» ed anche oltre la noia del pensare sempre le stesse cose, anche quelle di Dio. La conversione (metanoia) è una «trasformazione», in greco «*metamorfosi*»: non più con i miei occhi vedo, ma con gli occhi di Dio. «L'occhio attraverso il quale vedo Dio è lo stesso occhio attraverso il quale Dio vede me; il mio occhio e l'occhio di Dio sono un occhio, uno che vede, uno che conosce, un amore» (Meister Eckhart).

Questa è la «mente di Cristo» (1Cor 2,16), che non è la mente di me come individuo ma è la «*nous*», lo spirito del Cristo cosmico (Ef 4,22). Dio ha assunto la carne, la materia, il corpo e lo spirito perché tutto questo diventi sempre più una cosa sola con la sua Vita. «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21).

Si pensa Dio, non pensandolo ma vivendolo. Per questo, prego Dio di liberarmi di Dio.

PAOLO GAMBERINI, SJ

CONVEGNO SUL PATRIMONIO CULTURALE DELLE COMUNITÀ

Valorizzazione e riuso del patrimonio delle comunità di vita consacrata

Il convegno si terrà il 4 e 5 maggio 2022 a Roma presso il Pontificio Ateneo Antonianum, promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e dal Pontificio Consiglio della Cultura.

Secondo i dati dell'*Annuario statisticum Ecclesiae* se la riduzione del numero dei religiosi in Italia rimanesse costante, nel 2046 si arriverebbe alla loro scomparsa.¹ Tale proiezione, seppure limitata ed intuitiva, ha il solo scopo di evidenziare l'importanza del fenomeno. La riduzione dei consacrati implica la riduzione nel numero delle loro case, fenomeno non raramente gestito con criteri di emergenza più che in rapporto ai piani carismatici propri di ogni istituto.

Tra il 1985 e il 2015 le case religiose in Italia sono passate da 17.585 a 10.293, diminuendo complessivamente del 40%, e annualmente dell'1,3%: nel bel paese in 30 anni sono state chiuse 2 case religiose ogni 3 giorni. Il fenomeno sta continuando a crescere: tra il 2013 e il 2017 le case religiose sono passate da 10.784 a 9.687 diminuendo del 10% in 4 anni, con un decremento del 2,5% annuo.² Chiudere una casa religiosa è cosa difficile: non solo dal punto di vista affettivo ma anche perché viene avvertito come punto di non ritorno, più che come un passo verso un futuro a cui rispondere. Si preferisce così diminuire il numero dei membri delle comunità continuando a mantenere le case aperte, anziché chiuderle in numero proporzionale alle defezioni dei religiosi. Tanto che, sempre secondo le proiezioni ricavate dai dati dell'*Annuario statisticum Ecclesiae*, nel 2046 se l'andamento della chiusura delle case fosse confermato, si arrivereb-



be all'assurdo di 1.557 case religiose aperte con nessun consacrato presente. Il fenomeno osservato suggerisce che nei prossimi anni dopo aver ridotto il numero dei membri delle diverse comunità, si arriverà ad un ulteriore incremento delle chiusure.

Convegno del prossimo maggio 2022

Nel corso del 1800, con l'eversione dell'asse ecclesiastico, si giunse alla soppressione degli Istituti di vita consacrata e l'autorità pubblica si appropriò dolorosamente degli immobili ecclesiastici degli enti soppressi. Grazie all'inventario dei "beni delle corporazioni religiose"³ sappiamo che i provvedimenti emanati tra il 1855 e il 1861 portarono alla chiusura di 2.075 case religiose italiane.⁴ Oggi non ci troviamo di fronte a nuove soppressioni ma ad un cambiamento endogeno che porterà ad un numero di

chiusure ancor più elevato (in Italia siamo già a 7.898 nel periodo 1985 - 2017). Per questo tale fenomeno merita di essere osservato, gestito e "almeno" trascritto in un inventario. Sono questi i temi del prossimo Convegno Internazionale "Carisma e creatività, Catalogazione, gestione e progetti innovativi per il patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata" che si terrà il 4 e 5 maggio 2022 a Roma presso il Pontificio Ateneo Antonianum, promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e dal Pontificio Consiglio della Cultura.

Tra le novità è presente una call for paper (richiesta, o raccolta di contributi) aperta a ricercatori, alle comunità di vita consacrata e ai loro consulenti e collaboratori, alle fondazioni, alle associazioni e agli enti che gestiscono beni culturali di enti religiosi. La scadenza per le proposte è fissata al 27 settembre 2021. <http://www.cultura.va/con->

tent/dam/cultura/docs/pdf/beniculturali/carisma/callITA.pdf

“Il convegno romano sarà un catalizzatore delle sperimentazioni e delle esperienze che sono, a scala globale, già in essere, per permettere uno scambio e un’amplificazione, e un primo censimento delle migliori pratiche.”⁵ Ci si porrà in ascolto con chi ha già attuato riusi del patrimonio culturale. Gli estensori dell’iniziativa più volte incoraggiano gli operatori e i realizzatori di buone pratiche di censimento, gestione o valorizzazione a darne notizia rispondendo alla call indicata.

Il convegno offre un’occasione preziosa affinché le famiglie religiose abbiano un’occasione di confronto e di scambio rispetto alle buone pratiche applicate o al passaggio di informazioni rispetto a rischi ed errori da evitare. È per questo che, seppur consapevoli del carico spesso eccessivo che grava sulle spalle dei membri deputati al governo degli istituti, è importante raccogliere la proposta della *call for paper* e offrire la propria esperienza a vantaggio della Chiesa e della collettività.

Il percorso verso la valorizzazione e riuso del patrimonio delle comunità di vita consacrata racchiude in sé alcune sfide e ne indico quattro in particolare.

1. Le finalità della tutela e della valorizzazione

Nel novembre 2018 nel saluto ai partecipanti al convegno dedicato al riuso degli edifici di culto “Dio

non abita più qui?” il Pontefice ricordava che “i beni culturali sono finalizzati alle attività caritative svolte dalla comunità ecclesiale.”

Beni culturali e carità sono un binomio inscindibile che ricorda il monito di san Francesco circa “il buon esempio che siamo tenuti a dare al prossimo in ogni cosa”.⁶ In Italia vedere un immobile ecclesiastico in “attesa” o dismesso è ormai diventata una consuetudine e ciò è una grave omissione verso i più bisognosi. Tra le necessità emergenti nel paese sono richiesti spazi abitativi adeguati per le fasce di popolazione fragile. Perché non pensare anche a protocolli di intesa con chi sta organizzando il riuso di immobili dismessi come abitazioni grazie anche ai fondi europei?

2. Quale valorizzazione?

In ambito immobiliare il termine valorizzazione ha due significati distinti. “Può essere inteso come accrescimento del valore culturale – purtroppo spesso scollegato dal quadro di sostenibilità economica di tale processo – o come aumento del valore monetario e/o finanziario del bene (definizione propria in materia di *real estate*). In ambito ecclesiale occorre elaborare un concetto di valorizzazione dei beni materiali che includa la loro caratteristica specifica di beni ecclesiastici, quindi di essere subordinati ai fini della Chiesa in un quadro di sostenibilità ambientale, economica, sociale, architettonica, storica, artistica, spirituale ed ecclesiale.”⁷ “La valorizzazione delle case religiose, quali beni ecclesiastici, deve avere come finalità quella di conseguire un valore sociale, carismatico ed ecclesiale possibilmente equiparabile alla situazione precedente, ma anche essere adeguata alle necessità contemporanee in conseguenza della variazione dell’utilità, della funzione e del valore sociale del nuovo uso. Ciò soddisfacendo criteri spirituali, di sostenibilità economica e ambientale a valere nel tempo e nel rispetto delle caratteristiche architettoniche dei manufatti e della loro storia.”⁸

Fondamentale è coniugare la gestione dei beni immobili con le

ultime encicliche sociali: *Laudato si’* e *Fratelli tutti* rendendo viva l’ecologia integrale promossa da papa Francesco.⁹

È necessario rispettare “la voce della terra e quella dei poveri” e quindi riusare gli immobili ecclesiastici per promuovere condivisione, economia circolare, processi generativi e anche applicare tutte le strategie per ridurre l’impatto ambientale dei beni immobili prendendo l’occasione del riuso come momento strategico per arrivare alla transizione ecologica. Non più immobili che contribuiscono a produrre il 40% delle emissioni di carbonio (il settore immobiliare inquina più dei trasporti e di ogni altro ambito), ma edifici capaci di produrre energia rinnovabile con impatto zero. Certo la situazione italiana che non prevede fondi pubblici per la transizione ecologica delle proprietà degli enti ecclesiastici non aiuta, ma l’invito di papa Francesco, che sta lavorando per costruire il primo Stato ad impatto zero, non può restare inascoltato. Piuttosto sarebbe opportuno che tale difficoltà stimoli sforzi per cambiare tale situazione. Inoltre per gli immobili dei consacrati, che sono nati in relazione e a servizio delle persone e dei territori circostanti, il venir meno dei religiosi non dovrebbe cancellare i segni del carisma fondativo, l’armonia con il creato e la bellezza epifanica di cui spesso sono portatori. Ideare i modi con cui perpetrare tali valori sono le sfide insite nel fenomeno rilevato. L’ecologia integrale chiama inoltre al rispetto delle molte interconnessioni presenti tra i sistemi di cui anche gli immobili ecclesiastici fanno parte: “qualsiasi azione sul patrimonio immobiliare ecclesiastico che non consideri una simultanea azione di coinvolgimento della comunità civile e territoriale, è un progetto che parte all’insegna del fallimento in quanto fallisce il potenziale sociale ed ecclesiale del bene stesso”.¹⁰

3. Valore culturale del patrimonio delle comunità di VC

Il convegno ha come soggetto il patrimonio culturale delle comu-

WALTER RUSPI
MAESTRO
DOVE ABITI?
 Itinerario catecumenale
 per adulti
 pp. 224 - € 17,00
EDB dehoniane.it

nità di vita consacrata. Quali sono i beni culturali ecclesiastici? “In relazione all’ambito dei beni immobili – che è un ambito parziale rispetto a quello considerato dal convegno che si occupa di beni materiali e immateriali, mobili e immobili – la legge italiana risponde con i criteri dettati dalla legge Urbani 128/2004 secondo i quali un immobile deve aver raggiunto i 70 anni di età, l’autore del progetto deve essere deceduto ed il MIC deve aver valutato affermativamente la verifica di interesse culturale. È evidente che la risposta della Chiesa non può prescindere dal suo fine più elevato che è quello di rendere testimonianza al Salvatore mediante l’applicazione di criteri evangelici. Ci si augura che il convegno si occupi, non solo degli immobili tutelati dalle autorità statali ma anche di altri immobili che potrebbero non avere valore artistico, ma che risultano significativi rispetto ai criteri evangelici. Ad esempio un immobile destinato a mensa dei poveri è un bene evangelicamente rilevante a prescindere dalla sua storia e dalla sua forma. In conseguenza di ciò sarà opportuno tutelare adeguatamente quel bene.”

¹¹ Emerge in questo quadro il tema dell’edilizia realizzata a cavallo degli anni ’60 – spesso immobili coerenti con la scarsa qualità costruttiva di tali anni – di cui comunque è opportuno occuparsi e che potrebbero più facilmente rispondere alle domande delle nuove povertà.

4. Sostegno alla gestione immobiliare e alla tutela dei beni delle comunità di VC

Il documento finale del sinodo dei Giovani 2018 al § 17 è intitolato *Il peso della gestione amministrativa* e riporta: “Molti Padri hanno fatto notare che il peso dei compiti amministrativi assorbe in modo eccessivo e a volte soffocante le energie di tanti pastori; questo rappresenta uno dei motivi che rendono difficile l’incontro con i giovani e il loro accompagnamento. Per rendere più evidente la priorità degli impegni pastorali e spirituali, i Padri sinodali insistono sulla necessità di ripensare le modalità concrete dell’esercizio del ministero.”



Se la Chiesa gerarchica risulta così affaticata, e in Italia ha risorse umane qualificate (gli operatori degli uffici per i beni culturali), programmi con indicazioni nazionali e risorse economiche destinate ai beni immobili, tanto più sono appesantite le comunità di vita consacrata a cui mancano tali supporti. Vi si aggiunga una decrescita delle vocazioni e un innalzamento dell’età media ben più rapidi che tra il clero diocesano. ¹² Diventa così fondamentale quanto auspicato dal cardinale Ravasi nell’intervista pubblicata nel *Giornale dell’architettura* <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/02/08/intervista-gianfranco-ravasi/>: “la nascita di équipe di specialisti – architetti e storici dell’arte, esperti di amministrazione, di gestione e di diritto – che in ogni nazione si costituiscano come un gruppo di sostegno permanente a servizio delle comunità di vita consacrata. Un progetto che parta da quelle più fragili e isolate. Senza sostituirsi ai tecnici e ai referenti consueti di ciascuna comunità, questi specialisti dovrebbero agevolare una gestione ecclesialmente responsabile dei beni culturali, alleggerendone il carico alle comunità proprietarie e promuovendone cautamente una visione nuova, come oggetto della propria progettazione pastorale e missionaria.”

Lo scorso 2 febbraio in occasione della XXV giornata mondiale della vita consacrata papa Francesco ri-

cordava che “non possiamo restare fermi nella nostalgia del passato o limitarci a ripetere le cose di sempre”. L’invito a presentare buone pratiche di valorizzazione carismatica dei beni dei consacrati, – o anche esperienze non del tutto riuscite così da poter imparare dagli errori – riguarda ogni Ordine o Istituto e ci auguriamo possa trovare ampia risposta così che, visto che siamo sulla stessa barca, sarà più facile navigare.

FRANCESCA GIANI

fgiani@fondazionehumanitate

1. Giani, F., “*Immobili ecclesiastici, nuova frontiera per l’impresa sociale*”, VITA luglio agosto 2019, Editore Vita: Milano. p. 69-71. SN 1123-6760. (versione web <http://www.vita.it/it/article/2019/07/01/immobili-ecclesiastici-nuova-frontiera-per-linnovazione-sociale/152048/>)
2. Giani, F., *Ipotesi di processo di riuso adattivo e valorizzazione sociale degli immobili ecclesiastici, atti della summer school*. Atti della summer school 2019. *Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana* – in corso di pubblicazione su <https://in-bo.unibo.it/>. I dati sono tratti dalle varie edizioni degli *Annuarium statisticum ecclesiae*, Lev.
3. Gioli, A., (1997). “*Monumenti e oggetti d’arte nel Regno d’Italia - Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei “Beni delle corporazioni religiose” 1860-1890*”, Quaderni della rassegna degli archivi di Stato, n. 80, p. 36.
4. Gli ex immobili ecclesiastici divennero l’osatura dell’apparato del nuovo stato che riutilizzò i conventi, i collegi, le scuole e quanto ottenuto mediante la soppressione degli enti ecclesiastici come caserme, scuole, università, ospedali, tribunali, carceri, uffici pubblici, ed altro ancora tanto che «si stima che ancora alla metà del Novecento il 95% degli immobili pubblici (caserme, scuole, ospeda-

li) derivasse dall'attività di "incameramento" di questi patrimoni» Consorti, P., (2010). *Diritto e religione*, Bari Roma: Laterza, p. 130.

5. Dal bando della *call for paper*.
6. Fonti francescane, *Leggenda perugina - istruzioni per le dimore dei frati -*.
7. Si potranno prevedere delle attività economiche in perdita per la natura dell'attività. In questi casi specifici l'economicità a valere nel tempo è legata al bilancio dell'ente in maniera consolidata dove queste partite in perdita trovano compensazione. Anche in questi casi peraltro la valorizzazione meramente economica del bene in sé non è da considerarsi

necessariamente a saldo negativo, se si tiene in considerazione il mantenimento (o addirittura l'aumento) del valore patrimoniale di un immobile che viene conservato in buono stato o ristrutturato per l'utilizzo previsto.

8. Giani, F., (2020) *Immobili ecclesiastici tra valorizzazione sociale e riuso adattivo: i conventi italiani*, tesi di dottorato in Ingegneria dell'architettura presso La Sapienza Università di Roma.
9. Per un approfondimento si rimanda alla serie di 4 incontri tenuti da padre Mauro Bossi SJ di *Aggiornamenti sociali* disponibili sul canale YouTube del *Centro Studi Cristiani Vegetariani*.

10. Bartolomei, L. (2020) intervista in Giani, F., *"Immobili ecclesiastici tra valorizzazione sociale e riuso adattivo: i conventi italiani"*, tesi di dottorato in Ingegneria dell'architettura presso La Sapienza Università di Roma.

11. Giani, F. (2021) "Santa povertà e buon esempio" *Osservatore Romano* <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-06/quo-127/santa-poverta-e-buon-esempio.html>
12. Giani, F., Giofrè, F., (2019) *"Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale"* in *BDC*, n. 2 anno 2018, pp. 247-265. <http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/6240/7372>.

VITA CONSACRATA

INTERROGATIVI CHE DEVONO SCUOTERE

Quante stagioni la VC deve recuperare?

"La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni!" Questa affermazione del card. Martini ha portato papa Francesco a chiedersi: Come mai questo non ci scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?



Apochi giorni della sua morte, il cardinale Martini disse parole che ci interrogano: «*La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni!*»

Questa consapevolezza, ha portato papa Francesco a fare sue le espressioni di Martini, aggiungendovi: *«Come mai questo non ci scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?»*

Purtroppo questa consapevolezza appartiene solo parzialmente alla Chiesa e non meno alla vita religiosa, per cui non si sente sfidata ad essere parte viva delle grandi tra-

sformazioni che il nostro continente sta vivendo, ritrovandosi meglio nel pensare il mondo costruito su codici definiti una volta per sempre.

Il perito conciliare L. Sartori scrisse: «ho imparato da De Lubac e Daniélou che le religioni sbagliano quando si propongono come rivelazione definitiva, compiuta, da non aver più bisogno di cambiare. La storia di Israele – in questo veramente sovversiva – parla di un Dio che si rivela nella storia e invita a fare scelte conseguenti. La storia biblica è tutta un cammino segnato da avvii e ripartenze, come per Abramo».

Ricuperare una visione sociologica, teologica, giuridica

Mi soffermo molto sinteticamente su ognuno di questi aspetti.

Visione sociologica

Il significato e la portata del cambio d'epoca è oggi evidente innanzitutto nel diverso modo di essere uomo e donna, e nel rapporto di questi con la società, sia essa lo Stato, la Chiesa o altra istituzione.

Scrisse N. Bobbio: non so se ci si rende conto sino a che punto la «*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*» (1948) rappresenti un fatto inedito nella storia. Per la prima volta avviene l'inversione del rapporto fra individuo e Istituzione e in tal modo viene invertito anche il rapporto tradizionale tra diritto e dovere. Con una metafora si può dire che diritto e dovere sono come il dritto e il rovescio di una medaglia. Ma qual è il dritto ed il rovescio? La medaglia dell'etica era stata tradizionalmente guardata dalla parte

dei doveri più che da quella dei diritti. Non è difficile capirne il perché. Il problema etico era stato considerato originariamente dal punto di vista della società più che dell'individuo. E non poteva essere altrimenti: ai codici di regole di condotta era stata attribuita la funzione di proteggere il gruppo nel suo insieme piuttosto che proteggere l'individuo. Ed è così che nel corso del pensiero storico ha prevalso per secoli il primo punto di vista che è quello di chi governa, sia in campo civile che religioso. Presupposto era la concezione organica, secondo cui la società è un tutto ed il tutto è al di sopra delle parti.

Già nel 1988 il card W. Kasper allora vescovo di Toltenburg-Stuttgart, scriveva alla sua diocesi: «i diritti dell'uomo costituiscono, al giorno d'oggi, un nuovo *ethos* mondiale», e questo lo ha espresso prima ancora che la "Dichiarazione" dell'89 dicesse (art. 2) che «lo scopo di ogni aggregazione sociale è la conservazione dei diritti naturali e imprescindibili dell'uomo» che non ledano quelli dell'*insieme*. E tutto questo non solo in campo civile ma anche religioso. A porsi in questa linea è stato anche il documento della Pontificia commissione "*Iustitia et pax*", intitolato "*La Chiesa e i diritti dell'uomo*" (2011), che comincia così: «il dinamismo della fede che spinge continuamente il popolo di Dio alla lettura attenta ed efficace dei *segni dei tempi*, non può far passare in secondo piano la crescente attenzione che in ogni parte del mondo è rivolta ai diritti dell'uomo».

Con il definire *segni dei tempi* questo «rovesciamento», la commissione "*Iustitia et pax*" intese dire che tutto ciò non viene dallo spirito del tempo, cioè del mondo, ma da colui che guida la storia. Evidentemente questa inversione è un fatto inedito nella Chiesa la quale ha avuto per secoli difficoltà a riconoscere i diritti dell'uomo almeno fino alla metà del sec. XX; si pensi agli atteggiamenti di precauzione e talvolta ostili di Pio VI, Pio VII e di Gregorio XVI.

Oggi questa nuova concezione dell'identità individuale, porta a scoprire l'ideale della fedeltà al proprio modo di essere come non secondario di fronte ad altri tipi di



imperativo o costrizione esterna,² e viene a dire che oggi sono esigiti nuovi modi di essere all'interno di ogni tipo di società, per cui tutte le istituzioni non sintonizzate su questa lunghezza d'onda difficilmente saranno attrattive.

È proprio dalla consapevolezza che oggi l'identità discepolare non viene dal passato ma dal futuro³ che in "*Ripartire da Cristo*" (n.12) si dice che le persone consacrate sono obbligate a porsi non pochi interrogativi sul senso della propria identità e del loro futuro, intendendo dire che nell'identità è insita l'esigenza di dinamicità, evoluzione. Se ne deduce allora che se la VC si scopre oggi impaludata in mezzo al guado è perché non si è sfidata con l'essere parte viva delle grandi trasformazioni che il continente sta vivendo, per cui oggi si trova in un tempo in cui le immagini tradizionali con il loro pensare tanto egocentrico non tengono più.

Dobbiamo allora riscoprire per la nostra vita umana e religiosa la via maestra di essere nomadi e cercatori perché il modo che ci è dato per essere fedeli all'eterno è unicamente quello di essere fedeli al tempo.

Visione teologica

Giovanni XXIII nell'allocuzione di apertura del Concilio disse: «*Lo spirito cristiano attende un balzo innanzi verso la penetrazione dottrinale delle conoscenze*»⁴, non essendo più possibile mantenere in piedi quella situazione che si è creata in altri tempi in base ad altri presupposti. C'era nel suo dire un grido di dignità a cui l'istituzione però non era stata in grado di dare una risposta pari al

bisogno. Già nel 1922 Romano Guardini, anticipando le prospettive del Concilio, nel suo libro, "*Il senso della Chiesa*", diceva che era iniziato un fenomeno religioso di incalcolabile portata al fine di far uscire la Chiesa da se stessa per recuperare lo stato di salute teologica da secoli compromesso. Successivamente è Y. Congar e con lui vari altri teologi a dire che la Chiesa è chiamata a non chiudersi nelle categorie teologiche che si porta dietro per inerzia, e che «bisognava fare una revisione molto coraggiosa della storia delle istituzioni ritornando alle fonti spirituali».

Oggi alla distanza di quasi cento anni è papa Francesco a ripetere in varie occasioni l'invito a "*uscire*", parola che significa: abbandonare i *recinti mentali* dati da lontane ortodossie, i cui contorni teologici ed etici risultano oggi oltre misura sfuocati. Uscire perché diversamente dal passato non interessiamo più per una vita a parte, diversa, ma per una particolare modalità di vivere e di proporre dei valori che sono necessari a ogni persona umana. Il problema sta dunque nella ricomprensione della funzione della vita discepolare dentro il «*popolo di Dio*», concetto biblico diventato autocoscienza conduttrice della Chiesa, a partire dalla riaffermata dignità comune del battesimo.⁵ Uscire perché la VC non è solo annuncio a distanza dell'aldilà atteso ma è data perché l'aldilà sia presente nell'oggi attraverso storie vissute con modalità di essere cristiani dentro la vita degli uomini.

Di conseguenza, per essere trovata credibile ed appetibile nel suo ruolo profetico, la VC deve saper

creare nuovi schemi, in funzione degli appelli della storia, in termini di giustizia, dignità della persona, impegno con gli umiliati, attraverso comunità che diano attualità, presenza, incidenza storica del Vangelo perché l'essenza della consacrazione sta nell'essere sovrabbondanza di trasparenza evangelica.

Da questa coscienza sono provvidenzialmente nate a partire dalla metà del '900 le nuove forme discepolari, consapevoli che per essere illustrazione ed esemplificazione del vangelo ai nostri giorni si deve ritornare a vivere, espressivamente per l'oggi la primitiva esperienza cristiana, con quell'impegno ma anche quella leggerezza originaria intravista nelle parole del Maestro: *il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*; e ancora l'invito a non creare fardelli religiosi che nessuno può portare (Mt 23,4.23).

Queste nuove forme di vita evangelica, sono attrattive perché esprimono una missione forte senza il peso di strutture ingombranti, a differenza delle precedenti, ora prese dal far «quadrare servizi e risorse fisiche e mentali, piuttosto che dalla qualità della vita evangelica». ⁶

Stante questa situazione, la teologia non può permettersi di sottovalutare la sfida della critica etica che l'occidente ha da tempo rivolto al cristianesimo; deve innanzitutto ripensare il che cosa oggi sia precipuo della consacrazione. Il tempo passato non ha trovato di meglio per esprimere una "diversa" sequela di Cristo che i voti. Ora però – disse la commissione teologica dei padri Generali – già nel dicembre del 2002 – «possiamo chiederci se la triade classica dei consigli evangelici esprima adeguatamente la sequela evangelica di Gesù nelle diverse culture e nel nostro tempo». ⁷ E poi continuava: «Oggi ci sentiamo liberi di tradurre il nostro particolare impegno con l'alleanza, in categorie più vicine all'essere umano del nostro tempo, globalizzato e pluricentrico: compassione, non violenza, pace, rispetto per il creato, impegno per la vita, seduzione dell'assoluto, scelta dei poveri, fraternità universale ecc. possono esprimere con accenti nuovi ciò che oggi la vita consacrata implica». ⁸

La VC non deve dunque temere di prendere le distanze da se stessa, da un certo stile, da un determinato linguaggio, da un collaudato universo concettuale, da quella sopravvalutata idea di sé che la vuole fedele a una immagine che non tiene più. Per questo fine deve privilegiare le domande piuttosto che le risposte colte da quel saputo che non richiede riposizionamenti cognitivi ed emotivi.

Visione giuridica

L'inadeguatezza della vita religiosa in questo cambio d'epoca è riscontrabile soprattutto nell'aspetto giuridico. Veniamo dal tempo in cui bastava l'appartenenza ad un «venerato» impianto gerarchico-istituzionale a soddisfare il bisogno identitario della persona, per cui ancora oggi la Chiesa si trova meglio nel pensarsi costruita su codici immutabili, portandosi così a non essere riconosciuta come trasparenza di esistenza cristiana ricca di umanità nuova, ma come esistenza di coloro che vivono perché hanno ormai preso codificate abitudini di pensiero e di vita. D'altronde non ci si poteva esimere da ciò che Pio XII nell'enciclica *Mistici Corporis* (1943) aveva detto, e cioè che *le prescrizioni del diritto manifestano con certezza la volontà di Cristo a cui siamo sottoposti come al più alto Signore*. Non stupiscono queste assolutizzazioni se commisurate con il dire del card. Gasparri: «*Quod non est in codice non est in re*». Di questo ne era convinto il giurista card. Ottaviani, a capo del sant'Uffizio, il quale per il suo stemma cardinalizio aveva scelto il motto "*semper idem*" (sempre lo stesso), attraverso cui intendeva esprimere l'idea del modo in cui egli vedeva, e con lui molte figure istituzionali, la vita cristiana, la tradizione e il futuro della Chiesa. ⁹

C'è in tutto questo la riprova che un'istituzione, qualunque essa sia – scrive C. Quillebaud – è sempre tentata a obbedire a una sindrome di rigidità, e di permanere nel suo essere riformata. Detto diversamente significa che l'istituzione, giuridicamente intesa, si presenta come sistema "chiuso", con una funzione simile a quella del notaio la cui at-

tenzione è sul normato, custode di un sistema organizzativo-ideologico che nella diversità vede solo il segno di peggioramento. La funzione notarile non sa cogliere l'inedito, firma la concordanza formale senza chiedersi quanto sia vitale. Da qui il deficit di profezia anche della vita religiosa, quantomeno per averla fatta consistere nella "*santa osservanza*", piuttosto che nel saper cogliere l'elemento inaugurale di nuove possibilità. Altra cosa è essere custodi del Vangelo che proietta verso il *non ancora*, aprendo a consapevolezza nuove, all'avvenire. È per questo che le norme per interessare dovrebbero esprimere la sensibilità dei giardinieri piuttosto che quella dei notai.

La consapevolezza di ciò portò alla scelta di campo di papa Roncalli che all'inizio del Concilio rese possibile quello che Häring considerava «*un miracolo più strepitoso della risurrezione di un morto*» e cioè che nessuno dei settanta testi elaborati dalla commissione preparatoria che faceva capo al card. Ottaviani (salvo il *De sacra liturgia*) dovesse costituire la base dei testi conciliari. Fu così che nel Concilio Vaticano II si aprì la porta al pensiero di coloro – vescovi e preti – capaci di dare attenzione alle coscienze, con il bandire quel dottrinarismo che considera la legge più importante dell'uomo concreto.

RINO COZZA CSI

1. Intervista a Georg Sporschill, S.J. e Federica Radice Fossati Confalonieri: "Corriere della Sera", 1 settembre 2012.
2. G.Giordan in Consacrazione e servizio n 11/03
3. M.Rupnik-M.Campatelli, *Vedo un ramo di mandorlo*, Lipa, Roma 2015,157
4. G.Alberigo, *Storia del Vat II*, il Mulino 1996,37
5. A.Melloni, *Quel che resta di Dio* Einaudi 2013,104.
6. Assemblea Naz. USMI 2005
7. Commissione teologica dell'unione Superiori Generali, Verso una comunione pluricentrica e interculturale-dic 2000, pg 38 n.57. Nello stesso testo e stessa pagina si dice inoltre: "*Sappiamo che questa triade è nata agli inizi del secondo millennio (a partire dal 1200) e non è assunta attraverso i voti da tutti gli Istituti. Possiamo quindi chiederci se la categoria stessa di voto sia ancora significativa e se non si debbano forse trarre dagli stessi vangeli e dal Nuovo Testamento le categorie esplicative e fondanti di questa forma di vita e permettere che, dopo, esse siano rivestite degli elementi propri delle diverse culture*".
8. Ib. pag.50 n82.
9. J.W.O' Malley, *Che cosa è successo al Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010,110.

IL DISEGNO DI UN NUOVO “MODELLO ITALIA”

Un paese fragile ma deciso a guardare al futuro

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) italiano propone tre obiettivi principali: riparare i danni causati dalla pandemia, superare le disuguaglianze e avviare la transizione ecologica del sistema economico-sociale.

Nel discorso del 2 giugno 2021 il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricordato i molti progressi ottenuti in 75 anni dalla nascita dell'Italia. «La fotografia dell'Italia di oggi – ha sottolineato – propone l'immagine di un paese profondamente diverso, cambiato, progredito. Abbiamo vissuto, probabilmente senza esserne sempre pienamente consapevoli, una straordinaria rivoluzione sociale. Certo, la nostra Repubblica è imperfetta, come ogni costruzione che rifletta i limiti e le contraddizioni della vita. Ancora troppe ingiustizie. Ancora disuguaglianze. Ancora condizioni non sopportabili per la coscienza collettiva». A queste parole si è ispirato il Dossier della Caritas italiana intitolato *Avere cura di una Repubblica imperfetta. Contributo al PNRR, percorso di riflessione, analisi e proposta*. Si tratta di uno strumento per un lavoro condiviso nella difesa dei diritti delle persone e delle comunità più fragili. Questo infatti è il momento di valorizzare quanto più possibile ciò che ci unisce, tutto ciò che fa crescere una comunità solidale, riaffermando alcuni valori della Costituzione che sembrano ancora pesare meno di altri.

Un nuovo modello di sviluppo

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel Consiglio dei ministri del 13 luglio 2021, ha annunciato il via libera al *Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)* arrivato dall'Ecofin, il Consiglio europeo di economia e finanza. Il Piano 2021



diventa così il programma di investimenti in 6 anni con cui l'Italia - nell'ambito del *Next Generation EU* (strumento di 750 mld per il rilancio dell'economia Ue) - definisce il quadro delle politiche pubbliche da mettere in campo per far ripartire il paese. I fondi accordati all'Italia ammontano complessivamente a 191,5 miliardi di euro, cui si aggiungono 30,6 mld di fondo complementare stanziati dal governo di unità nazionale, per un totale di 222,1 mld di euro. Così si offre al paese la possibilità non solo di una ripartenza dopo la tragica emergenza sanitaria, sociale ed economica provocata dalla pandemia da *Covid-19*, ma anche di intervenire su ambiti in cui sono presenti gravi e strutturali problematiche, come i differenziali regionali, di genere e di generazioni. Problematicità che afferiscono all'art. 3 della Carta costituzionale, dove si afferma di voler “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”. Per attuare il Piano occorre sviluppare una lettura critica dei processi che sono a monte della tragedia globale provocata dal *Coronavirus*, i suoi effetti sulla vita

personale e comunitaria, le trasformazioni che ha avviato. La prima grande consapevolezza è che abbiamo sviluppato una società globale in cui l'ideologia di una economia liberista ha rappresentato l'orizzonte comune. Un primo segnale drammatico di una insostenibilità non solo etica, ma anche economica di questo approccio, è stata la crisi finanziaria che a partire dal 2008 ha devastato l'economia globale. I vincitori però sono rimasti gli attori del neoliberismo, accentuando a livello globale i processi di disuguaglianza. È la visione di papa Francesco espressa nell'enciclica *Fratelli tutti*: «il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliamo farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti» (n.168).

La fotografia di un paese fragile

Il PNRR italiano propone tre obiettivi principali: riparare i danni causati dalla pandemia, superare le disuguaglianze e avviare la transizione ecologica del sistema economico-sociale. In questo contesto occorre alza-

re lo sguardo verso il futuro e affrontare sei Missioni coniugando equità ed efficienza: 1) digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (42,9 mld); 2) rivoluzione verde e transizione ecologica (68,6 mld); 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,4 mld); 4) istruzione e ricerca (31,9 mld); 5) inclusione sociale e coesione territoriale (22,4 mld); 6) salute (18,5 mld). Si evidenzia un disegno per realizzare un 'nuovo modello Italia', mantenendo un'attenzione trasversale: «Si tratta di colmare le disparità regionali tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, le disuguaglianze di genere e i divari generazionali» (M. Draghi, "Comunicazioni alla Camera", 26/4/2021). La prospettiva è di lunga durata e il compito del governo è di gettare fondamenta solide, alimentando una "cultura del cambiamento". Nella Premessa al PNRR il capo del governo Draghi presenta la fotografia dell'Italia da cui partire per questa grande impresa: «La pandemia di Covid-19 ha colpito l'economia italiana più di altri paesi europei. Nel 2020, il prodotto interno lordo si è ridotto dell'8,9%, a fronte di un calo nell'Unione Europea del 6,2. L'Italia è stata colpita prima e più duramente dalla crisi sanitaria. Le prime chiusure locali sono state disposte a febbraio 2020, e a marzo l'Italia è stata il primo paese dell'UE a dover imporre un lockdown generalizzato. A oggi risultano registrati quasi 120mila decessi dovuti al Covid-19 (al 30 aprile 2021, ndr), che rendono l'Italia il paese che ha subito la maggior perdita di vite nell'UE. La crisi si è abbattuta su un paese già fragile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale». Per completare il quadro va considerato anche che nel periodo 2005-2019 il numero di persone sotto la soglia di povertà assoluta è salito dal 3,3% al 7,7% della popolazione, aumentando nel 2020 fino al 9,4%. Ad essere particolarmente colpiti sono stati giovani e donne. L'Italia ha il più alto tasso di ragazzi tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione (i cosiddetti *Neet*). Il tasso di partecipazione delle donne al lavoro è il 53,8% (la media europea è al 67,3%). Questi problemi sono ancora più accentuati nel Mezzogiorno.

Il paese resta vulnerabile ai cambiamenti climatici e all'aumento delle ondate di calore e delle siccità. Secondo stime ufficiali, nel 2017 il 12,6% della popolazione viveva in aree a elevata pericolosità di frana o soggette ad alluvioni.

Punti critici del Piano di ripresa e resilienza

Il *Dossier della Caritas* richiamato all'inizio ritiene che il PNRR rappresenti per il paese «una straordinaria opportunità per adottare una vera prospettiva di sviluppo sostenibile». Il riferimento è quello assunto nel 2015 dall'Assemblea generale dell'Onu con la dichiarazione *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. Alla luce di questa prospettiva, si possono evidenziare alcuni limiti importanti del Piano italiano. Il primo riguarda la sostenibilità, che appare esaurita all'interno di un'idea di "transizione verde" basata su tecnologie innovative e sulla digitalizzazione, senza articolare a quale modello di società inclusiva dovrebbe puntare l'insieme delle azioni previste. Un secondo limite consiste nel fatto che le priorità indicate non riescono a cogliere le cause dei fenomeni e quindi ad affrontare tutte le disuguaglianze: «Il principio "non lasciare indietro nessuno" deve essere messo in pratica... l'assenza di temi come quello dell'integrazione della popolazione di origine straniera e dei migranti (la parola migrante non appare neanche una volta nel PNRR) o la declinazione del tema del diritto allo studio (nessuna estensione delle borse di studio per l'accesso all'università per le fasce meno abbienti) rappresentano "campanelli di allarme" e segnalano il pericolo di una società in cui chi ha più bisogno rischia di essere chiamato a cavarsela sostanzialmente da solo». Occorre dunque interrogarsi sulla portata trasformativa del piano: «si tratta di uno strumento in grado di spingere la nostra comunità nazionale verso una società più sostenibile, pacifica e inclusiva; oppure di uno sforzo, pure lodevole e inedito per dimensioni, ma con un approccio tecnocratico basato su una collezione di progetti e iniziative?».

Le comunità cristiane al servizio del paese

In questo senso il *Dossier Caritas* ricorda il rischio di una "globalizzazione del paradigma tecnocratico" denunciato da papa Francesco nella *Laudato si'*: certamente è importante un grado di innovazione tecnologica, ma la questione è «quanto questo deve essere posto con chiarezza a servizio delle persone e delle famiglie, soprattutto dei più poveri e vulnerabili, attraverso misure specifiche». Tutto questo rafforza il senso di responsabilità comune e richiede «una riflessione che ci fa chiedere quanto le nostre chiese siano cordialmente vicine alle sfide indicate nel Piano, vale a dire la riduzione dei divari di genere, di generazioni e territoriali e di quali eventuali cammini debbano farsi carico». Nel complesso il PNRR «interroga le nostre comunità rispetto alle transizioni ambientali, digitali, sociali e di mobilità che investono dimensioni antropologiche fondamentali e che non possono risultare estranee al proprio servizio pastorale. Sarebbe auspicabile che l'avvio della stagione sinodale invocata da papa Francesco incrociasse anche gli snodi che il nostro paese deve affrontare nel tempo che viene». Per fare questo sono necessari luoghi praticabili e strumenti per potere esercitare «un servizio costante di vigilanza e di proposta verso tutti i percorsi di cambiamento che si profilano nel paese».

MARIO CHIARO

1. Il PNRR Italia 2021 è un documento complesso, di 269 pagine. Si apre con una Premessa firmata dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, e si articola in quattro parti: 1. Obiettivi generali e struttura del piano; 2. Riforme e investimenti (in due parti: Riforme e Missioni); 3. Attuazione e monitoraggio; 4. Valutazione dell'impatto macroeconomico. Il governo del Piano prevede una responsabilità diretta dei ministeri e delle amministrazioni locali per la realizzazione degli investimenti e delle riforme di cui sono i soggetti, per la gestione regolare, corretta ed efficace delle risorse. È significativo il ruolo che avranno gli enti territoriali, a cui competono investimenti pari a oltre 87mld di euro. Il Ministero dell'economia e delle finanze controllerà il progresso nell'attuazione di riforme e investimenti. È prevista una Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio.

THAILANDIA - BRASILE

Pandemia, vaccini, povertà: i missionari raccontano un mondo di disuguaglianze

L'agenzia *Fides* del 10 Agosto scorso, in un servizio di Gianni Borsa, riporta le testimonianze di don Bruno Rossi, della missione delle Chiese del Triveneto in Thailandia, e di Luca Bianucci, *fidei donum* in Brasile per la diocesi di Lucca, che mostrano come il *Covid-19* stia aumentando le differenze tra Paesi ricchi e poveri, pesando ulteriormente sulle popolazioni meno tutelate. Don Bruno Rossi, dalla Thailandia, descrive quanto sta accadendo in questo paese dell'estremo Oriente. "Al nord la situazione è più sotto controllo anche se naturalmente ci sono persone che continuano a spostarsi da Bangkok verso altre zone e non fanno la quarantena. Il problema inoltre, come scriveva qualche giornale, è che si debbano conservare i morti dentro i camion-frigo perché qui i morti per tradizione si bruciano e quindi i forni crematori non ce la fanno ad assorbire il numero dei morti giornaliero". Un altro grosso problema, "è il basso numero di vaccinati tra cui la maggior parte con vaccini cinesi di provata inefficacia. Attualmente solo pochi stranieri sono riusciti a vaccinarsi con altri vaccini e noi preti stiamo aspettando, sperando nei vaccini che arriveranno fra due mesi negli ospedali cattolici". Anche il servizio pastorale e spirituale dei missionari diventa arduo: "attualmente abbiamo cancellato tutte le visite nei villaggi e cerchiamo di limitare al necessario gli spostamenti. Speriamo si possa uscire presto da questa situazione".

Dall'Asia all'America latina

Luca Bianucci, *fidei donum* della diocesi di Lucca, è in Brasile da 25 anni. Da 4 si trova ad Aracaju, capitale dello Stato del Sergipe, nel Nordest brasiliano. In una lettera alla rivista *NotiCum* (Fondazione *Missio*), scrive: "Da più di un anno ormai viviamo in questa terribile e tragica pandemia mondiale. E questo *virus* concretamente ha aumentato la disuguaglianza sociale in tutto il mondo, e qui in Brasile dove la disuguaglianza sociale è endemica, radicata, questo aumento sta risultando estremo. Già con la crisi nel 2015 in Brasile la forbice della disuguaglianza era tendenzialmente in crescita: la pandemia ha portato questa disuguaglianza a ben altro livello. La gente sta perdendo il reddito che il lavoro garantiva, il potere di acquisto è crollato drasticamente (svalutazione di quasi il 50%, nel 2020 della moneta locale, il *real*), e allo stesso tempo la distribuzione della ricchezza si concentra sem-



pre di più in poche mani: uno scenario che già è pessimo, in prospettiva lo sarà ancora di più".

Lo scorso anno il governo aveva finanziato un sussidio di emergenza, ricevuto da più di 50 milioni di persone (un quarto della popolazione brasiliana), pari a poco meno di 100 euro al mese. Ma a partire dal 2021 questo intervento emergenziale è terminato; il governo di Bolsonaro ha sostenuto di non essere più in grado di rifinanziarlo. "Le conseguenze, in particolare per quelle famiglie che stavano sopravvivendo del sussidio governativo, le abbiamo già davanti agli occhi". "Oltre a ciò la pandemia sta lasciando una traccia indelebile nell'educazione dei bambini e dei giovani. Per la grande maggioranza degli studenti, in particolare della scuola pubblica, è stato un anno totalmente perso: non tutti, dobbiamo anzi dire pochi, di questi nostri piccoli fratelli e sorelle che saranno il futuro di questo immenso Paese, hanno potuto permettersi la scuola *on-line* con accesso remoto".

Bianucci afferma ancora: "qui ad Aracaju in tutto questo periodo di pandemia abbiamo cercato, nel nostro piccolo, di portare speranza, sostegno concreto, condivisione". Precisa: "non è stata un'attenzione che veniva 'dall'alto', ma che è partita, e sta continuando ad esistere, dal basso. Semplici persone, piccoli gruppi, che con un lavoro di formichina, stanno attenuando la sofferenza, la miseria di tante persone. Speriamo che la vaccinazione contro il *Covid-19* possa ristabilire una situazione di normalità". Infine: "la realtà sociale che ci aspetterà ci chiamerà ancor di più ad essere operatori di giustizia, portatori di speranza, al fianco di coloro che sono ai margini della società".

AMERICA LATINA

Congresso della CLAR

Dal 13 al 15 agosto scorso, la Conferenza latinoamericana dei religiosi (CLAR) ha organizzato un Congresso virtuale sul tema "Verso una vita religiosa intercongregazionale, interculturale e itinerante", allo scopo di ascoltare Gesù in quest'ora e con Lui e insieme a Lui camminare verso un nuovo modo di essere Chiesa che si lascia trasformare come discepolo, profeta e missionario. Il Congresso si è proposto di rafforzare i tratti riguardanti l'identità della vita consacrata nelle sue dimensioni intercongregazionale, interculturale e itinerante, assumendo lo spirito della sinodalità come modo per collocarsi nella costruzione del tessuto ecclesiale. In una maniera inedita nella storia della CLAR, papa Francesco ha voluto salutare tutti i partecipanti facendo giungere ad essi il suo saluto



fraterno, ed esortandoli ad inculturare la fede in mezzo al popolo. “Ricordo – ha detto – quanto sia importante la sfida che ci presenta l’inculturazione della fede per la vita consacrata. Quanto bene ci può fare scoprire che l’unità non è uniformità, ma multiforme armonia”... entrare nella vita del popolo, entrare con rispetto nei loro costumi e tradizioni, cercare quando svolgere la missione di inculturare la fede ed evangelizzare la cultura. È un binomio: inculturare la fede ed evangelizzare la cultura”, ha aggiunto il Papa.

Ha quindi esortato i consacrati/e ad essere persone di gioia e a coltivare l’umorismo: “Com’è triste – ha sottolineato – vedere consacrati e consacrate senza il senso dell’umorismo, che prendono tutto così sul serio. Vivere con Gesù – ha aggiunto – vuol dire essere gioiosi, e comprende la capacità di dare un senso di umorismo alla santità... Gioia, anziché concentrarsi solo sulla propria sopravvivenza come comunità religiosa. Le più alte espressioni del vivere con Cristo sono infatti la gioia, la pace e il senso dell’umorismo”.

Ha portato il suo saluto al congresso anche il presidente del Celam, mons. Miguel Cabrejos, riferendosi alla centralità della sinodalità nel cammino della Chiesa: “La vita religiosa in questo nuovo contesto, ci ha mostrato che l’ascolto è necessario, e, partendo da questo, la capacità di dialogare con le persone, comunità e culture, che ci permettono di cogliere la voce dello Spirito e la volontà del Signore, che si rivela sempre in modo nuovo e sorprendente, rompendo gli schemi”.

Hanno partecipato ai lavori, collegandosi virtualmente, più di 9.000 religiosi e religiose di 27 Paesi dell’America Latina, USA, Europa, Africa.

BRASILE

Indigeni presentano denuncia ufficiale alla Corte internazionale dell’Aia contro Bolsonaro per genocidio

L’Articolazione dei popoli indigeni del Brasile (Apib) ha presentato nella Giornata internazionale dei popoli indigeni, celebrata il 9 agosto, una denuncia ufficiale alla Corte penale internazionale contro il governo Bolsonaro per genocidio. L’organizzazione, come si legge nel sito del Consiglio indigeno missionario (Cimi), chiede che il Tribunale dell’Aia esamini i crimini commessi contro le popolazioni indigene dal presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, a cominciare dall’inizio del suo mandato, nel gennaio 2019, con attenzione particolare al periodo della pandemia di *Covid-19*.



Alla base delle accuse, ci sono una serie di ricerche universitarie, rapporti tecnici, documenti di capi ed organizzazioni indigene che comprovano “una politica chiaramente anti-indigena e sistematica, pianificata ed attuata sotto la direzione di Bolsonaro”, a partire dal suo insediamento alla presidenza del Brasile e in particolare durante la pandemia di *Covid-19*. Oltre ad aver agevolato l’apertura delle terre indigene e di zone protette dell’Amazzonia allo sfruttamento indiscriminato delle loro risorse naturali – foreste e miniere – Bolsonaro è accusato di aver favorito il diffondersi dei contagi da *Covid-19* all’interno delle comunità autoctone, con un bilancio di 57 mila infetti e 1.166 morti su una popolazione di 900 mila persone, secondo i dati diffusi dall’Apib. Gli indigeni rappresentano lo 0,5% dei 212 milioni di brasiliani, ma le loro terre coprono il 13% dell’immenso territorio nazionale, oltre a rappresentare il secondo polmone verde del pianeta. Lo scorso gennaio, il noto difensore della foresta amazzonica, Raoni Matuktire, aveva già chiesto alla Cpi di indagare per “crimini contro l’umanità”, accusando Bolsonaro di “persecuzione” dei popoli autoctoni con la distruzione del loro *habitat* e la violazione dei loro diritti. Sullo sfondo, una serie di proposte di legge, che attendono il voto del Parlamento brasiliano sulla spinta della potente lobby agroalimentare, puntano a stravolgere le regole vigenti sulla demarcazione delle terre indigene, facilitandone ulteriormente lo sfruttamento.

Sulla base dei precedenti della Corte penale internazionale, l’Apib chiede un’indagine per crimini contro l’umanità (art. 7. b, h, k dello Statuto di Roma: sterminio, persecuzione e altri atti disumani) e genocidio (art. 6 B e C dello Statuto di Roma per aver provocato gravi danni fisici e psichici e determinato deliberatamente condizioni volte alla distruzione delle popolazioni indigene). È la prima volta nella storia, che le popolazioni indigene si rivolgono direttamente alla Cpi, con i loro avvocati indigeni. “Crediamo – affermano – che ci siano atti in corso in Brasile che costituiscono crimini contro l’umanità, genocidio ed ecocidio. Data l’incapacità dell’attuale sistema giudiziario brasiliano di indagare, perseguire e giudicare questi comportamenti, denunciemo questi atti alla comunità internazionale, mobilitando la Corte penale internazionale”, sottolinea Eloy Terena, coordinatore legale dell’Apib, uno degli otto avvocati indigeni che ha firmato la dichiarazione. Secondo l’organizzazione, gli attacchi ai territori e alle popolazioni indigene sono stati incoraggiati da Bolsonaro più volte durante il suo mandato. I fatti che testimoniano il progetto anti-indigeno del Governo federale vanno dall’esplicito rifiuto di delimitare nuove terre, a leggi, decreti e ordinanze che cercano di legalizzare le attività di invasione, stimolando i conflitti. “L’Apib continuerà a lottare per il diritto dei popoli indigeni ad esistere nella loro diversità. Siamo popoli indigeni e non ci arrenderemo allo sterminio”, sottolinea Eloy Terena.

a cura di ANTONIO DALL’OSTO

Camminare con la Parola

«Mettersi alla sequela di Gesù significa prendere la propria croce - tutti l'abbiamo - per accompagnarlo nel suo cammino, un cammino scomodo che non è quello del successo, della gloria passeggera, ma quello che conduce alla vera libertà, quella che ci libera dall'egoismo e dal peccato. Si tratta di operare un netto rifiuto di quella mentalità mondana che pone il proprio "io" e i propri interessi al centro dell'esistenza: questo non è ciò che Gesù vuole da noi! Invece, Gesù ci invita a perdere la propria vita per Lui, per il Vangelo, per riceverla rinnovata, realizzata e autentica. Siamo certi, grazie a Gesù, che questa strada conduce alla fine alla risurrezione, alla vita piena e definitiva con Dio. Decidere di seguire Lui, il nostro Maestro e Signore che si è fatto Servo di tutti, esige di camminare dietro a Lui e di ascoltarlo attentamente nella sua Parola — ricordatevi: leggere tutti i giorni un



passo del Vangelo — e nei Sacramenti». (Francesco, *Angelus*, 13 settembre 2015, p. 216)

«Chi è capace, Signore, di comprendere tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono alla fonte. [...] Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. [...] Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. [...] Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della debolezza, ricevalo in altri momenti con la tua perseveranza». (Efrem, p.141)

WALTER RUSPI
da "Maestro dove abiti"
itinerario catecumenale
per adulti
EDB, BOLOGNA 2021



Preghiera per i colpiti da *coronavirus*



*Ora che sono solo
con me stesso
ti offro, Signore,
la trama di tutti i momenti
tessuti in questa giornata.
Accogli le parole
che ho pronunciate
e quelle taciute,
i sentimenti condivisi
e quelli trattenuti,
le azioni compiute
e quelle tralasciate,
i tempi di impegno
e quelli di pigrizia.*

*Ora che sono solo
con me stesso,*

*confesso il mio orgoglio
mascherato,
le mie aspettative irrealistiche,
i miei calcoli autoreferenziali,
i miei giudizi incauti
e frettolosi.*

*Ora che sono solo
con me stesso,
educami, Signore,
a riconoscere
la stoltezza
delle mie sicurezze,
l'impermanenza
di ogni bene,
la vanità
dei miei attaccamenti.*

*Al tramonto
di un altro giorno,
mentre ne scandaglio
i chiaroscuri,
illumina la mia vita, Signore,
a conformarmi sempre più
alla Tua volontà,
a ricalcare fedelmente
le Tue vie,
ad essere un raggio
della Tua bontà.*

Amen.

P. ARNALDO PANGRAZZI, M.I.

INTERVISTA A JOSÉ ORNELAS CARVALHO

Portogallo: un cammino di Chiesa e di Paese

La stampa internazionale sta mostrando un'attenzione inedita al Portogallo. A colloquio con il vescovo di Setubal, José Carvalho.

Tra i temi toccati in questa nostra intervista, l'iter legislativo sull'eutanasia, l'anniversario della rivoluzione e la prossima GMG.

— **M**ons. Ornelas, iniziamo il nostro colloquio affrontando un tema sensibile. Il parlamento lusitano ha approvato recentemente una legge che legittima l'eutanasia. La Corte costituzionale l'ha rimandata alle Camere. Quali erano i punti in discussione da parte dei vescovi e come lei ha vissuto quei mesi?

L'argomento eutanasia non è da considerare come un tema chiuso e definito. La legge è stata rimandata al Parlamento. Questo per noi è un tema che, pur con tutta la comprensione che si possa avere nei confronti di posizioni diverse e legittime, non è assolutamente pacifico.

Contrariamente all'aborto, il tema eutanasia nei sondaggi spacca il Paese e, in modo trasversale, gli stessi partiti. Due partiti hanno votato chiaramente contro (il Centro democratico sociale – Partito popolare e il Partito comunista, che ha ripreso curiosamente l'argomentazione della Conferenza episcopale). Il PSD (blocco di centro), che si dice abbia un'ispirazione cristiana, ha dato libertà di voto. Anche il Partito socialista ha dato libertà di voto, esprimendosi in maggioranza a favore della legge. Quelli di sinistra sono nettamente in favore della legge.

Riteniamo che la vita non debba essere sottoposta a referendum, ma ne abbiamo promosso uno ottenendo qualche decina di migliaia di firme, ma il Parlamento – che non è obbligato a indirlo – l'ha bloccato.

La sordina del Parlamento

Il Parlamento ha votato in un momento delicato, al culmine della crisi pandemica (che in Portogallo si è registrato nella seconda fase). Ci è sembrata una manovra sgradevole. Non siamo scesi in piazza, però i vescovi hanno sempre fatto sentire la propria voce a favore della trasparenza. L'Ordine dei medici (non solo quelli



cattolici) e degli infermieri hanno avuto un ruolo importante di chiarificazione.

Se fossimo andati al referendum, non so quale avrebbe potuto essere il risultato. Forse ne sarebbe sortita un'approvazione della legge, ma con una maggioranza risicata. Nella società il tema è molto dibattuto.

Mentre tanta gente disperata stava lottando per la vita negli ospedali, con l'aiuto dei professionisti della salute, è parso inopportuno approvare una legge di questo tenore. Il Parlamento non ha avuto il coraggio di sollecitare il dibattito pubblico e ha dato l'impressione di voler agire al riparo dell'opinione pubblica, come se ne avesse timore.

Non voglio penalizzare nessuno, anzi, se una persona vuole mettere termine alla sua vita, per disperazione o per dolori insopportabili, ha bisogno non di condanna ma di comprensione. Lo Stato, che dovrebbe fornire un sostegno a queste situazioni delicate, mostra invece tutta la propria debolezza. L'eutanasia è una soluzione che l'individuo può invocare, ma non può essere quella

proposta dallo Stato. L'Ordine dei medici – contrario alla legge fin dall'inizio – ha ribadito che aiutare a morire non è un atto medico. Atto medico è aiutare la persona a guarire o a non soffrire.

Questione di civiltà

Non è una questione di fede, ma anzitutto di civiltà. I professionisti della salute hanno fatto osservare che, nei Paesi ove si è introdotta una legislazione favorevole all'eutanasia, i suicidi sono cresciuti esponenzialmente.

L'art. 1 della legge che il presidente della Repubblica ha presentato alla Corte costituzionale precisa che le condizioni per chiedere la morte assistita, convalidate dai professionisti della medicina, sono «la situazione di sofferenza intollerabile o una lesione definitiva di gravità estrema... o una malattia incurabile fatale». Aiutare una persona a morire non è incostituzionale. L'art. 24 della Costituzione sancisce il valore indisponibile della vita ma, secondo la Corte costituzionale, il diritto posto a tutela del patrimonio intangibile della vita non può ignorare le condizioni della vita stessa.

La Corte costituzionale ha accettato come fondante la condizione della sofferenza insopportabile, rispetto alla quale non pone obiezioni di incostituzionalità. Ma il discorso "vita" è troppo vasto e la legge non può arrivare a precisare tutto. Dal punto di vista medico e psicologico, si può raggiungere una valutazione, ma la legge non facilita questo processo.

Inoltre, in ambito medico, il concetto di malattia incurabile o fatale non è adeguatamente precisato. E, dato che le condizioni poste della legge devono essere adempiute per acconsentire la richiesta, se ne viene meno una tutto l'impianto si svuota.

La discussione non è facile né dal punto di vista giuridico né dal punto di vista medico. Probabilmente la legge tornerà in Parlamento e con ogni probabilità verrà approvata.

Interlocuzione con la società civile

Come Chiesa siamo abituati a un'interlocuzione corretta con la società civile e con gli organismi politici. Come vescovi continuiamo a far sentire la nostra voce con rispetto e chiarezza. Non vogliamo imporre alcuna opzione alla società, ma certamente sosteniamo il valore della vita come principio di umanità.

Abbiamo fatto un cammino molto interessante in questa direzione. Già prima della pandemia avevo avviato un lavoro con i giovani; andavo nelle scuole e nelle associazioni sportive e il tema si poneva spontaneamente nel dialogo con loro. Un dialogo possibile perché non si tratta di un tema confessionale, non è un'ossessione cattolica, ma è un tema che riguarda la società e i suoi valori. È un tema concreto, perché spesso ci si trova il problema dentro casa.

Si pensa che la Chiesa, in questa partita, dovrebbe essere a favore di un atteggiamento di misericordia. Nemmeno ai condannati a morte si negava il colpo di grazia.

L'appello alla croce di Gesù è pertinente nel dibattito se si è disposti a porre la questione antropologica: quale valore si riconosce alla vita anche quando non eroga più successi e si presenta come un cammino magari doloroso che spinge a cercare nuovi approcci e soluzioni.

In un Paese dove manca totalmente ogni organizzazione di cure palliative, l'eutanasia è sospettata di essere una scorciatoia deresponsabilizzante, per il sistema e per il singolo, per quanto la legge proposta sia molto restrittiva comparandola con altri disegni.

C'è stato molto dibattito pubblico, al quale abbiamo partecipato in termini anche provocatori, ma poi il Parlamento si è pronunciato approfittando dell'attenzione rivolta alla pandemia.

Le altre religioni

– *Le altre confessioni religiose come si sono espresse?*

C'è stato un incontro con le altre confessioni religiose, cristiane e non. I gruppi cosiddetti evangelici si sono detti contrari, benché non siano riconducibili ad una opinione uniforme. Anche i musulmani sono contrari. C'è stato un pronunciamento interconfessionale molto importante ripreso da tutti.

La cultura laica dà per scontato il consenso all'eutanasia. È molto interessante che mezzi di comunicazione anche molto seri abbiano rilanciato una discussione stringente, animata da un approccio molto equilibrato: non tanto pro o contro, ma ponendo il problema sul piano antropologico e sociale.

Molti da più parti hanno apprezzato, al di là delle posizioni nello schieramento, il tenore della discussione promosso dalla Chiesa. Il nostro obiettivo non è stato tanto quello di definire gli schieramenti, quanto piuttosto di portare le persone a un ragionamento sulla condizione umana. Imporre non possiamo né vogliamo, però vogliamo difendere la vita e aprire altri orizzonti.

Il presidente del Paese e il presidente della conferenza episcopale

– *Il presidente che ruolo ha avuto?*

Un ruolo molto interessante. È senza dubbio un cattolico cosciente e intelligente, umanista e giurista. Nella elezione e nella rielezione ha saputo giocare bene. È scaltro. Normalmente la prima visita del presidente neoeletto è riservata alla Spagna, nostro unico confinante. La sua prima visita invece è stata al Papa. È passato dalla Spagna sulla via del ritorno.

Ha saputo stare al suo ruolo, ha saputo mantenere una posizione sua anche distinguendosi dal suo partito. Non c'è sospetto di collateralismo con la Chiesa. Parla spesso e volentieri con noi senza nascondere e noi non vogliamo condizionarlo. Sa che, se il Parlamento approva una legge, quella è; non ha potere di veto. Perciò deve sapersi muovere prima.

– *Lei, appena eletto, si è presentato in modo molto dialogante con la classe politica. Mantiene questo atteggiamento? È condiviso dai vescovi?*

I giornalisti amano sottolineare le posizioni differenti. Sui temi importanti c'è un ampio consenso (fortunatamente non unanimità). Sui temi principali, come l'ecclesiologia, i modelli di Chiesa e le scelte di valore, è importante che riusciamo a lavorare insieme.

Dobbiamo crescere nel fare Chiesa, dobbiamo trovare modalità più sinodali. Ci sono elementi che giocano a nostro favore. Ad esempio, la maggioranza dei nostri seminaristi studia nell'ambito dell'Università cattolica, e questo favorisce una mentalità concorde. Abbiamo instaurato un sistema di continuità alla formazione.

Gli orientamenti espressi durante la pandemia sono sempre stati discussi ampiamente e coralmemente. Finora siamo stati capaci di parlare insieme e anche col governo, durante la pandemia, c'è stata capacità di mutuo ascolto per trovare cammini di insieme che hanno aiutato molto il Paese. I *media* lo hanno riconosciuto: la Chiesa è stata capace di lavorare per il bene comune senza rinunciare agli obiettivi propri.

La celebrazione del 13 maggio 2020 in una Fatima deserta è stata un pugno nello stomaco a livello mediatico. Un'immagine dalla portata simile a quella del Papa solo nella Piazza San Pietro deserta. Abbiamo accettato di celebrare senza la presenza dei fedeli e, quando ci è stato concesso, abbiamo saputo celebrare con tutte le prudenze del caso. Non è stato ricondotto alla Chiesa alcun focolaio di contagio, nonostante le manifestazioni che si sono tenute seppur ridotte. In questo la Chiesa è stata un riferimento esemplare per tutto il Paese.

Nello stesso giorno delle manifestazioni di esultanza per la vittoria del campionato, passando sopra alle precauzioni imposte dalla situazione prima che dalla legge, a Fatima si celebrava il 13 maggio con 7.500 persone – senza contare i molti che non sono stati ammessi – ma secondo comportamenti prudenti. Non possiamo fare delle occasioni di fede un attentato alla vita. Abbiamo insistito nel ricordare che la celebrazione non è un evento che si possa ridurre a una trasmissione televisiva o a un canale di internet, perché fare Chiesa insieme vuol dire essere insieme, a tutti i livelli.

Abbiamo lasciato le chiese sempre aperte, almeno qualche ora al giorno. La gente ha bisogno di conforto e di sostegno. Se la celebrazione si può fare con due sole persone, si faccia. Se si può presenziare in molti, si faccia, con le prudenze dovute.

Nella pandemia e dopo

Ci sono modi di vivere la fede che rimarranno anche dopo la pandemia, ma c'è bisogno di tornare nelle chiese. Quando sparirà la pandemia, non spariranno i problemi; il dopo non sarà più facile. C'è bisogno di una nuova evangelizzazione. C'è preoccupazione soprattutto per i giovani e i bambini che non hanno potuto nemmeno respirare l'aria di chiesa durante la pandemia. Ma è più grave che non abbiano potuto abbracciare i nonni, coltivare gli affetti e le amicizie.

Abbiamo voluto che le chiese restassero aperte per pregare e per incontrare il prete, ma soprattutto per rispondere alle necessità primarie.

I centri di solidarietà sono rimasti aperti e si sono moltiplicati. Ed è aumentato anche il loro lavoro, perché i più fragili e bisognosi erano gli anziani, costretti più di altri a rimanere in casa. Sono più che raddoppiate le persone che vengono a chiedere aiuto per necessità primarie; molte di queste conducevano un tenore di vita più che dignitoso.

Il fascino dei populismi

– *Recentemente lei ha messo in guardia da nostalgie politiche di orientamento autoritario da cui il Paese si è liberato non molti decenni fa. Come spiegare alle giovani generazioni i valori morali della democrazia?*

Non c'è dubbio che ci sia stata un'ondata mondiale in questa direzione e l'Europa non ne è rimasta estranea. Il miraggio di soluzioni sbrigative promesse da un potere forte, il chiudersi davanti alla globalizzazione, un'Europa che si è scollegata dalla base ed è appesantita dalla burocrazia: tutto questo ha favorito il consenso raccolto dai populismi. Sicuramente nelle prossime elezioni i partiti di destra cresceranno molto, a discapito dell'attuale formazione.

I populistici si presentano come i veri cristiani, in un contesto che vede molti immigrati aderire alle Chiese evangelicali. I populistici si presentano come gli unici a difendere i valori cristiani dalle minacce dell'invasione dei migranti e della loro cultura anticristiana. Si vestono di un manto religioso per raccogliere voti. Non vogliamo condannare nessuno, ma non accettiamo che alcuno si presenti come il partito della Chiesa o del Vangelo o come il partito dei cattolici.

Quando, mentre celebravamo la rivoluzione dei garofani, era emersa la proposta di indipendenza per Madera, io dicevo: «E quando ci saremo liberati dal Portogallo, chi ci libererà dai nostri liberatori?». I grandi dittatori sono stati tutti eletti dal popolo...

Dobbiamo curare molto la comunicazione. Farne una priorità della Chiesa a prescindere dalle preferenze del singolo vescovo. È l'ufficio sul quale ho posto la prima attenzione; ora è guidato da una giovane donna capace di molto ascolto.

La gente – anche quelli che “non vanno in chiesa” – dice: «Il Papa parla un linguaggio che capisco». Diamo per scontato che le cose che andiamo dicendo, avendo valore per se stesse, siano indipendenti dal linguaggio. Invece dobbiamo curare molto la comunicazione, utilizzando i mezzi che la tecnologia mette a disposizione, ma soprattutto rinnovando il linguaggio.

La GMG: un'occasione per il Paese

– *La Giornata mondiale della gioventù.*

Le GMG sono state rimandate di un anno e ora tutto si pone in altri termini. Nessuno si azzarda a prefigurare il numero dei partecipanti. Ci sono difficoltà logistiche ed economiche, ma anche psicologiche. Molto è stato ritardato dalla pandemia, perché la comunicazione a distanza non è sufficiente.

C'è un accordo anche col governo per la disposizione di strumenti che permettano lo svolgimento; la GMG è un'occasione per il Paese. La gente la dà per scontata. La macchina si sta mettendo in moto. La programmazione è uscita dagli uffici e si sta dispiegando sul campo.

Vorremmo aprire i giovani all'accoglienza e a un consenso di fede che fa bene a loro ma anche a noi. Questo cammino non deve essere soltanto della Chiesa portoghese.

Cammino sinodale

– *Come raccoglierete l'appello di papa Francesco per una Chiesa sinodale?*

Abbiamo pubblicato recentemente due documenti: uno sulla pandemia e le sue ricadute sulla questione sociale (le conseguenze a diversi livelli, quale mondo ci aspettiamo dopo la pandemia), e un altro ultimamente sulla Chiesa sinodale.

Le attenzioni recenti di papa Francesco sui ministeri, per esempio, sono piccole cose ma di grande rilevanza. È importante sentire la voce del Papa a sostegno di un certo modello di Chiesa. *Lex celebrandi* è *lex credendi*.

Abbiamo ancora molti preti che non amano vedere le donne nello spazio del presbiterio. In questo contesto anche i piccoli passi sono significativi. È molto di più che fare indossare una veste liturgica a un laico.

La nostra curia si coniuga ormai al femminile. La donna che lavora nell'ufficio comunicazioni è competente e capace, ma non può avere accesso al Collegio dei consultori e non può essere nominata cancelliere perché il cancelliere deve essere *de jure* membro del Collegio dei consultori.

Non si può volere un organismo attento alla vita della Chiesa e, nello stesso tempo, impedirne l'accesso a una componente preponderante, per numero e qualità, della Chiesa stessa.

Il vescovo dev'essere il primo a dare l'esempio. Non decidere è un errore, ma lo è altrettanto decidere da soli. La collegialità deve costituire il tessuto della vita quotidiana della Chiesa. Perché solo i presbiteri possono essere consultori? Se si tratta di argomenti economici, che sono delicati, perché non ci può essere un consultore laico esperto in economia? Perché continuiamo a fare della responsabilità una questione di potere e non di servizio, di ricerca comune della volontà di Dio?

L'ultimo concilio della Chiesa portoghese – allora si chiamava così – è stato celebrato cent'anni fa. Può darsi che finalmente si arrivi a convocare una nuova assemblea. Evidentemente non un'assemblea fatta solo di riti. Occorre avere una vera mentalità assembleare per compiere un vero cammino sinodale.

La nostra diocesi compie 50 anni. Non soltanto da parte dei preti, ma anche da parte dei due vescovi che mi hanno preceduto è stato fatto molto per il dialogo. È una diocesi di migranti – preti e laici –. Il mio predecessore – soprannominato il “vescovo rosso” – ha fatto molto per dar vita a una Chiesa di comunione. È stato un uomo coraggioso, un vero “pontefice”, costruttore di ponti, in un momento storico nel quale la nostra zona

era considerata “comunista”.

I tempi stanno cambiando radicalmente e abbiamo bisogno di una Chiesa più sinodale. Il sinodo non è tanto un organismo che decide, quanto un modo di essere. Importante per la Chiesa come per la società.

Laudato si' e *Fratelli tutti* sono di grande valore e si completano. Li lascio sempre nelle biblioteche delle scuole quando vado in visita. È interessante vedere come siano apprezzate anche in ambito extraecclesiale.

Stiamo progettando la Fondazione Manuel Martins come una piattaforma di dialogo interculturale: luogo dove si ascoltano e si fanno conoscere voci diverse.

– *Quali sono le iniziative attraverso le quali volete dare al sinodo un valore più ampio della celebrazione assembleare?*

C'è una tradizione in questo senso. L'incaricato dei rapporti con la CCEE e la COMECE è un laico. È da tempo che non si dà più per scontato che ci sia un prete a capo di ogni organismo ecclesiale. Ed è musica per le mie orecchie sentire che la proposta viene dai preti!

Ci sono preti che, con il loro ministero, aiutano a ripensare queste forme partecipative. Vogliamo dare ai laici un ruolo effettivo, anche se la titolarità è affidata a un prete o a un vescovo. È tempo di dare ai laici il loro posto nella Chiesa.

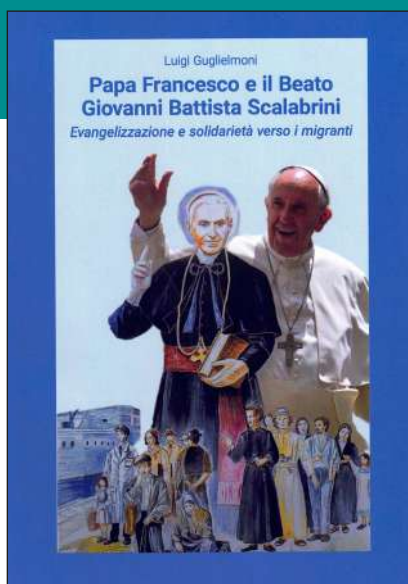
Non siamo una Chiesa ricca per cui ci è difficile scegliere persone che siano capaci e insieme disposte a servire senza la remunerazione che troverebbero altrove. In compenso offriamo loro opportunità formative preziose. Benché siamo un piccolo Paese – 10 milioni di abitanti – il fatto di offrire servizi effettivi, nonostante la nostra povertà, è un modo di essere presenti nella vita delle persone.

Dopo la rivoluzione del 1974 ci sono state voci profetiche di spessore che hanno incoraggiato lo sganciamento della Chiesa dal potere (il vescovo di Porto è stato esiliato, ma Paolo VI non ha mai nominato un successore). C'era un sentimento anticlericale molto diffuso e ricuperarlo è stato possibile solo con un atteggiamento di genuino distacco dal potere e di servizio.

Oggi la Chiesa ha una sua credibilità diffusa, anche da parte di chi non si riconosce appartenente. L'accezione del termine “praticante” va dal pellegrinaggio a Fatima una volta l'anno alla partecipazione domenicale alla Messa, alle forme umanitarie della carità.

C'è un cammino da fare, che deve accettare modi diversificati per manifestare la propria fede. Come dice il Papa, dobbiamo evitare di voler far entrare tutti nello stesso modello di credente. Tu sei credente non perché adotti certi comportamenti, ma perché ti mantieni aperto a un cammino di liberazione, di essenzialità, di responsabilità, di partecipazione alla costruzione di un mondo migliore alla luce del vangelo. A queste persone siamo chiamati ad aprire le porte della Chiesa e della misericordia di Dio. È, allo stesso tempo, tanto semplice e tanto impegnativo.

MARCELLO MATTÉ



L'interessante volume - disponibile presso la Direzione Generale dei Padri Scalabriniani a Roma - aiuta a leggere la realtà socio-storica attuale partendo dalla conoscenza di quanto avvenuto nel secolo scorso in Italia e nel mondo, e di quanti, prima di oggi, si sono fatti carico di tante situazioni di emergenza e di emarginazione. In un ampio contesto di evangelizzazione e solidarietà, risalta la grandezza profetica di Giovanni Battista Scalabrini, testimone di misericordia, apostolo dei migranti, pastore impegnato per un laicato maturo e collaborativo e per un'ecclesiologia di comunione.

Amare e servire

Nel 1859 il Seminario di Como viene trasformato dal governo in ospedale per curare i soldati feriti nella guerra d'indipendenza contro l'Austria. Giovanni Battista, allora giovane seminarista, diventa infermiere, a contatto con la sofferenza di tanti suoi coetanei che portano sul loro corpo le conseguenze dell'odio tra popoli vicini. Terminati gli studi, chiede al Vescovo di iscriversi a Milano al Seminario delle Missioni Estere, fondato nel 1850. Ma non gli viene concesso. La sua destinazione è il Seminario di Como, come insegnante ed educatore. Divenuto poi parroco nella periferia di Como, Scalabrini incontra la difficile realtà degli operai della seta, che coinvolge anche donne e bambini anche al di sotto dei dieci anni. Così egli comincia a scoprire che la questione operaia, la rivoluzione e il socialismo hanno motivazioni sociali ben precise, che chiedono profondi cambiamenti. Eletto Vescovo di Piacenza nel dicembre 1875, Scalabrini prende coscienza della povertà diffusa in tutto il Paese, che da poco ha raggiunto l'unità nazionale, e resta amareggiato dalla divisione dei cattolici circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dello Stato. Con una parte minoritaria dei Vescovi e dei cattolici, egli cerca strade di dialogo e di attenta collaborazione. L'esigenza di un nuovo stile, generata anche dalla vicinanza al proprio popolo, gli viene confermata dal fenomeno migratorio, che spopola tante valli della sua ampia diocesi.

Realtà nazionale e orizzonte mondiale

Scalabrini confessa i sentimenti di profonda compassione che prova alla stazione di Milano vedendo il flusso di tante persone di ogni età in cerca di un lavoro oltre oceano per il sostentamento della propria famiglia.

VERSO AMPI ORIZZONTI

LUIGI GUGLIELMONI

CSER, Roma 2021 pag. 272, € 15,00

«Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Erano emigranti. Appartenevano alle provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori. Partivano quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà».

Dall'attenzione alla situazione locale Scalabrini passa alla realtà nazionale, allo sguardo europeo e all'orizzonte mondiale. È un itinerario progressivo che rimette in discussione il modo di sentire e di vivere la patria e la Chiesa, i criteri di interpretazione della realtà, la visione della complessità dei problemi, da affrontare con intelligenza nella ricerca di soluzioni sostenibili. Scalabrini mostra di essere un pastore molto equilibrato, senza protagonismo o soluzioni avventate, con grande capacità di mediazione. Egli ha sempre presente l'unità della persona e della vita, cioè corpo e spirito, ragione e fede, natura e grazia, civiltà e religione, Chiesa e Stato, patria e frontiere. Anche papa Francesco si muove in questa linea, invitando la Chiesa a coniugare l'attenzione al particolare e il respiro grande. Per papa Francesco, come per Scalabrini, la pastorale coinvolge ogni essere umano con il suo potenziale spirituale e culturale e il contributo ad un mondo più equo e solidale.

Una grande consegna

Nella carestia dell'inverno 1879-1880 Scalabrini viene eletto presidente onorario del Comitato di coordinamento per provvedere ai meno abbienti (11mila persone) con la distribuzione di buoni legna, minestre calde, farina, riscatto pegni, soccorsi alle famiglie più bisognose. Per aiutare i poveri, il Vescovo è disposto a vendere il calice regalatogli da Pio IX (valutato circa 18mila lire). La carità del Vescovo riappare in occasione di alluvioni in Lombardia e Veneto (1882), del terremoto (1883), del colera (1884), di frane (1895), di sostegno all'azione contro la schiavitù da parte del cardinale M. Lavignerie. Fu generosissimo anche verso i carcerati, i malati, gli orfani, i sordomuti. Umile sapienza dell'amore e delle Beatitudini, è la grande consegna di Scalabrini alla Chiesa, alla società e a ciascuno di noi.

ANNA MARIA GELLINI

RANIERO LA VALLE

No, non è la fine

EDB 2021, pp. 156, € 13,00



L' A. propone una riflessione sul momento storico attuale, con concrete e coraggiose considerazioni. La nostra Terra «ha bisogno di qualcosa di più di una mano invisibile che ne amministri il mercato, ... di qualcosa di più di una politica che la governi, ... di qualcosa di più di una ragione scientifica che ne sveli i segreti e i processi, ha bisogno di essere amata». Finora abbiamo pensato di dominare, di abitare, di sfruttare la Terra; abbiamo pensato che la Terra portasse noi, qualunque cosa facessimo, qualunque ferita le arrecassimo; ora dobbiamo decidere di amarla. In sintonia con questo invito rivolto a ogni uomo consapevole della situazione, l'A. invita ad aprire la riflessione all'orizzonte della fede: «ci sarà un Dio che, struggendosi di amore per il mondo e per l'uomo, senza eleggere, escludere e scartare nessuno, afferrerà il mondo che ci sfugge di mano, e lo restituirà alla vita ...»

P. BECCEGATO – RENATO MARINARO

Un sogno da vivere insieme

EDB 2021, pp. 140, € 9,00

Presentando questo volume, nell'anno in cui Caritas Italiana compie 50 anni, mons. Francesco Soddu, attuale direttore della Caritas, ricorda in particolare mons. Giovanni Nervo, primo presidente, che dal 1971 – per volontà del santo papa Paolo VI - ne ha curato la nascita e l'organizzazione, da subito affiancato da mons. Giuseppe Pasini. Il loro servizio profetico trova oggi conferma nelle parole di papa Francesco: «Un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale non si limita alle parole». (*Fratelli tutti*). In questi 50 anni, infatti, «le strutture diocesane e parrocchiali si sono misurate nella loro attività quotidiana con molti dei temi approfonditi nell'enciclica, dall'ecumenismo alla costruzione della pace, dalla nonviolenza alla ricerca della giustizia, dalla promozione umana all'accoglienza dei rifugiati». Le storie raccontate in questo libro ne sono una luminosa testimonianza.



LUIGINO BRUNI

L'esilio e la promessa

EDB 2021, pp. 238 € 17,00



L'A. presenta l'esilio come dimensione della condizione umana. «Nascendo, lasciamo un luogo familiare e sicuro per entrare in un altro sconosciuto, e senza due mani che ci accolgono e un corpo che ci riscalda e nutre non inizieremmo la nostra avventura sulla terra. I profeti biblici sono la madre che ci accoglie, ci nutre e ci accompagna negli esili della vita». Particolare riferimento è ad Ezechiele, che durante l'esilio di Babilonia, pronuncia le sue parole profetiche per mantenere viva la promessa quando attorno tutto parla di dolore e di morte. «Parlare di esilio significa riferirsi a uno spazio proibito, è stare fuori dalla propria patria reale o spirituale, è sentirsi immigrante, straniero, rifugiato, estraneo. Ci esilia la mancanza di diritti, l'assenza di speranza, l'annullamento della dignità.... Parlare di promessa è concedere fiato all'affanno, consolazione alla sofferenza, abbracci al vuoto e parole all'assenza».

ANGELO BRUSCO

Amore e competenza

Missione Salute, VELAR, Bergamo 2021 pp. 159



Angelo Brusco, già superiore generale dei Padri Camilliani, docente di Psicologia pastorale e formatore, ci offre un magnifico volume: ricco di raffinate immagini artistiche e di inedite e accurate documentazioni, permette al lettore di conoscere san Camillo de Lellis (1550-1614) e la sua Compagnia dei Ministri degli Infermi, i luoghi e le iniziative personali e istituzionali dei Camilliani, la loro professionalità, l'infaticabile impegno, la carità fino al martirio in tutti i continenti e in ogni tipo di emergenza socio-sanitaria e caritativa. Il contributo offerto da S. Camillo è reso correttamente comprensibile alla luce dell'opera di Gesù, buon samaritano delle anime e dei corpi e tenendo presenti le testimonianze di carità verso i poveri e gli ammalati che hanno preceduto la fondazione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi. Poi nel '600 numerosi sono stati gli autori camilliani che hanno contribuito ad orientare il ministero verso i malati pubblicando eccellenti manuali di pastorale sanitaria. Ne è seguito un salto di qualità nel XX secolo attraverso la creazione di Istituzioni Camilliane dedicate alla formazione degli operatori sanitari e pastorali, con contributi specifici finalizzati alla crescita di una cultura in sintonia con i valori evangelici, incidendo positivamente su modelli di comportamento che orientino quanti operano nel mondo della salute, dal punto di vista cognitivo, affettivo, comportamentale. Le abilità comunicative e relazionali, le risorse delle scienze umane hanno arricchito l'attualizzazione del carisma camilliano, conferendo stile e spiritualità proprie a tutte le istituzioni sanitarie e alle opere sociali. «La missione delle istituzioni socio-sanitarie dell'Ordine è di testimoniare e incarnare nel mondo della salute e della malattia l'azione salvifica, misericordiosa, terapeutica e salutare di Cristo. Essa si realizza mediante la promozione della salute, la prevenzione della malattia, la cura e la riabilitazione, nel rispetto della dimensione etica del servizio alla vita». L'ultima parte del volume riguarda il coinvolgimento dei laici nella missione dell'Ordine camilliano e l'importanza della qualità umana e spirituale della «diaconia della carità».

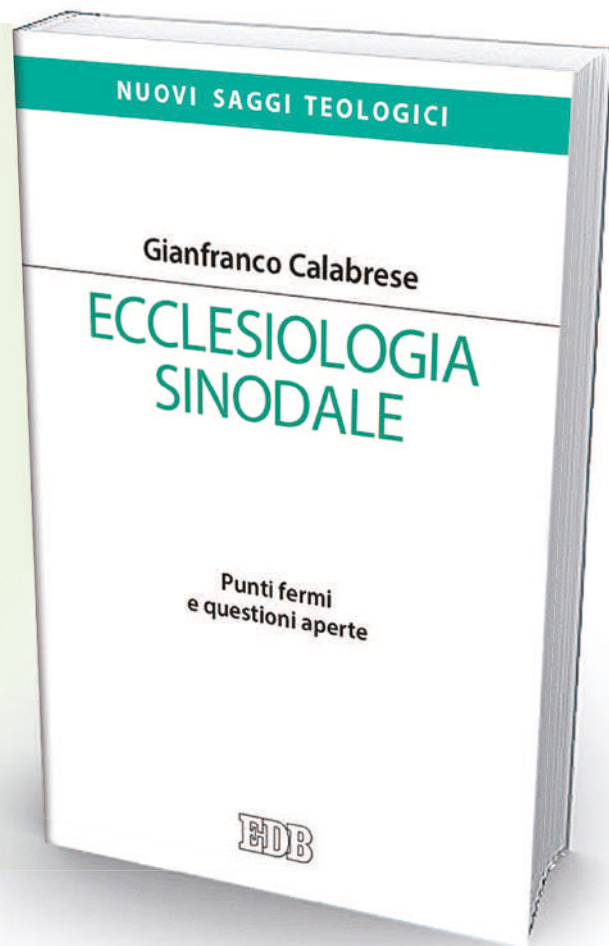
Novità

GIANFRANCO CALABRESE

Ecclesiologia sinodale

Punti fermi e questioni aperte

pp. 168 - € 15,00



14

B/E

A CURA DI
DAVIDE RIGHI

«Quelli della via»
Indagini sulla sinodalità
nella Chiesa

EDB

A CURA DI DAVIDE RIGHI

«Quelli della via» Indagini sulla sinodalità nella Chiesa

pp. 200 - € 18,00

www.dehoniane.it

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299